QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 63
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI' 15 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 49-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre le quote). Echi di cronaca e Rubriche annessi L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Due forti discorsi alla Camera del segretario della D. C. e di La Malfa

Vivace polemica con il gruppo comunista - "La politica di Monaco non servì che ad accelerare la guerra; oggi invece le democrazie parlano chiaro e difendono la libertà„ - "La sicura rinascita dell'Europa, elemento decisivo per la pace del mondo„

Roma, 14 marzo.

Cinque ore e un quarto di dibattito sulla politica estera e sul Patto Atlantico oggi a Montecitorio, salvo una breve parentesi in apertura di seduta dedicata alla commemorazione dell'on. *Michele Valenti*, democristiano, morto ieri improvvisamente a Parma in età di 55 anni. Hanno aperto la discussione due oratori di sinistra, l'on. *Donati* (indip.) e l'on. *Berti* (com.). Entrambi hanno ricalcato la tesi sostenuta nella seduta di sabato dall'opposizione social-comunista, imprimendo alla seduta un'andatura monotona fino alle 19. Il primo, dopo avere ribadito che il Patto Atlantico è uno strumento aggressivo e non difensivo, ha concluso invitando il Parlamento a respingere l'adesione dell'Italia all'accordo di Washington ed a rivolgere a tutti i popoli un appello per l'unità. Il secondo ha ripetuto le accuse già formulate dall'on. Pajetta l'altro ieri contro lo spirito ed i fini del Patto

„Parliamo senza passioni!„

Alle 19 in punto, dopo dieci minuti di sospensione della seduta, il dibattito ha acquistato subitaneo interesse per i discorsi dell'on. *Cappi*, democristiano, e dell'on. *La Malfa*, repubblicano. Il segretario della D. C. ha iniziato a parlare in un'aula affollata in tutti i settori. Al banco del governo erano presenti il Presidente del Consiglio, il ministro Sforza e numerosi altri membri del governo.

CAPPI — Farò appello alla ragione, anzichè alla passione, perchè nella ragione sta la forza della verità ed è la verità che alla fine vince ogni ostacolo. Si è detto che questo Patto spezza il mondo in due ed aggrava la frattura nel nostro Paese. Quest'affermazione trova eco profonda in noi, che deploriamo la frattura esterna ed interna e lo stato di tensione che si è creato. Ma desidereremmo un chiarimento da uomini liberi.

Come si è giunti a questa frattura interna? Eppure combattemmo insieme contro il fascismo per la riconquista delle perdute libertà e dopo il fascismo collaborammo nel rinnovato clima democratico. Alla frattura si è giunti dopo che la collaborazione fu interrotta per la contraddizione nell'opera dell'estrema sinistra al governo e nel Paese, ciò che dava l'impressione che da parte dei comunisti si volesse rovesciare la costituzione insieme elaborata, per darne un'altra all'Italia. Ma perchè dare un carattere così tragico alla cessazione della collaborazione?

E' norma di tutti i Paesi democratici che ci sia una maggioranza ed una minoranza e il governo vuole mantenere piena fedeltà alla costituzione, ma anche difenderla. *(Volto ai comunisti)* Del resto voi avete sempre aperta la via per conquistare legalmente il potere.

Per quanto riguarda la frattura esterna, voi comunisti accusate l'occidente di volere isolare la Russia, ma è proprio essa che ha dimostrato di volersi isolare con il suo sistematico atteggiamento negativo in tutti i consessi internazionali. Questo tuttavia sarebbe affar suo, ma diventa un fatto grave quando l'Unione Sovietica, oltre che isolarsi, tenta di espandersi. Che cosa rappresenta, se non volontà di espansione, quel blocco ferreo costituito attraverso gli accordi con i Paesi orientali? E gli accordi non bastarono: la Russia volle addirittura impadronirsi di quei paesi e da quel momento non ci furono più in tali Paesi governi democratici nè libertà. Quando la Jugoslavia tentò di rivendicare la sua sovranità, fu violentemente estromessa.

PAJETTA GIULIANO (p. c. i.) — Perchè non gridate «Viva Tito?».

Deriva o neutralità?

CAPPI — E lo dice a me? Scusi, on. Pajetta, ma mi sembra che a gridarlo foste proprio voi fino a poco tempo fa.

In conclusione: in ordine di tempo, il blocco militare e politico orientale ha preceduto quello che voi chiamate il blocco militare e politico dei Paesi occidentali.

Veniamo ora all'Italia. Bisognava seguire la politica di lasciarsi andare alla deriva? No, certo: anche Togliatti nel discorso di Bologna criticò questo fidarsi nel destino. Neutralità? La neutralità vale per i Paesi forti, e non è tanto questione di trattati, quanto di coscienza unitaria. E io mi domando: Chi potrebbe realmente credere ad una nostra neutralità, quando c'è un forte Partito che dichiara apertamente di essere dall'altra parte della barricata? Si è parlato da taluno di garanzia unilaterale per la nostra neutralità, senza reciprocità d'impegni. Ma a che cosa è servito questo tipo di neutralità alla Polonia e alla Finlandia nel 1939-1940? E voi, comunisti, desiderate davvero la neutralità dell'Italia, ovvero desiderate la vittoria della Russia, non solo in fondo al vostro animo, ma anche a fior di labbra?

DI VITTORIO (p. c. i.) — Questo è un processo alle intenzioni! *(Ilarità e commenti ironici al centro ed a destra).*

CAPPI — Eccoci al Patto Atlantico. Voi ripetete che questo è un patto di aggressione. Voi sperate che le cose ripetute col ritmo del tam-tam delle musiche negre finiscano per essere credute. Ma potete ripetere finchè volete che il Patto è di aggressione, questa convinzione non entrerà nella coscienza del popolo italiano. Il Patto ha origine in un Paese di autentici lavoratori come gli Stati Uniti, un Paese che ha un Governo eletto in libere elezioni da quei lavoratori. Noi riteniamo che questo sia un Patto che garantisce la pace; è questa la deduzione logica tratta da un sillogismo dettato dai fatti recenti: sono le dittature e non le libere democrazie a scatenare la guerra.

Come dunque salvaguardare la pace? La politica di Monaco non servì che ad accelerare la guerra. Oggi invece le democrazie occidentali non potranno essere rimproverate di non aver parlato chiaro. Noi crediamo che la inserzione dell'Italia in questo Patto garantisca non solo la sicurezza del Paese, ma contribuisca alla pace del mondo. E vi è forse un terreno sul quale potremo lavorare in comune. Non considerate questo un «embrassons-nous», ma cerchiamo gli uni e gli altri di allentare la tensione che esiste all'interno del Paese.

TOGLIATTI — Sì, se rinunciate a questo Patto.

CAPPI — Voi intanto potreste dire alla Russia che, se vuole la pace, non scelga per le sue manovre a fuoco quel piccolo corridoio per il quale gli aerei portano pane e carbone a due milioni di tedeschi.

La differenza fra noi e voi è questa: noi non crediamo che la libertà sia morta, e difendendo la libertà crediamo di essere nel solco della tradizione italiana. Voi parlate in questo momento di nostra responsabilità: ebbene, potete parlare di responsabilità, potete fare oscure minacce, ma dovete rispettarci appunto per questa responsabilità che noi ci assumiamo per la difesa della pace. *(Vivi applausi coronano le parole del segretario della Democrazia Cristiana. Il Presidente dà la parola all'ultimo oratore della giornata).*

Esiste l'Europa

LA MALFA *(p.r.i.)* — Nenni disse che esiste una concatenazione fra il Piano Marshall, l'OECE, l'Unione europea e il Patto Atlantico. E' vero: ma la differenza che esiste tra noi e voi *(e si volge ai socialcomunisti)* è che voi interpretate tale fatto come un asservimento, mentre per noi rappresenta l'affermazione di una civiltà europea occidentale. Così vi rifiutate di riconoscere che una realtà europea è in formazione. Noi crediamo in questa realtà e sappiamo che essa è la vera garanzia della pace. La crisi della politica estera sovietica sta appunto nel fatto che essa non vuole rendersi conto della rinascente realtà europea. Voi cercate di dissimulare questa realtà e volete vedere in campo due soli grandi contendenti: Russia ed America.

Ma la verità è un'altra, la verità è che esiste una terza entità: esiste l'Europa che si va ricostituendo e in questo processo l'America entra soltanto come elemento determinante. L'Italia deve partecipare a tutti gli elementi di questo processo formativo — e perciò avrebbe dovuto entrare anche nel Patto di Bruxelles — perchè l'unità europea si sviluppa attraverso un sistema di cooperazione economica, politica, sociale e militare. C'è inoltre una verità storica che tutti debbono riconoscere: una Europa frantumata è fattore di guerra, una Europa ricostruita è fattore di pace.

PAJETTA GIANCARLO *(p. c. i.)* — E il Patto Atlantico allora?

LA MALFA — Quel Patto, come il Piano Marshall, è un fatto contingente della ricostruzione unitaria europea. Se veramente l'America, come voi dite, facesse una politica imperialistica, non consentirebbe la formazione di questa unità europea, ma avrebbe interesse a tenere gli Stati dell'Europa divisi fra loro per averli più facilmente vassalli. Il problema è dunque se i Paesi comunisti accetteranno di trattare con questa nuova realtà europea *(rivolto all'on. Nenni l'oratore si accalora particolarmente).*

L'appello lanciato da Nenni ai socialisti democratici e ai democristiani è politicamente falso. Sarebbe meglio invece che il P.S.I. non estraniasse la sua azione dal processo formativo dell'unità europea. Questa unità potrebbe nascere sotto il segno della democrazia e del socialismo e i fusionisti dovrebbero rendersi conto di questa verità. In ogni modo io esprimo un augurio di pace per questa nuova Europa unita che sorge *(prolungati applausi al centro e alla destra salutano il forte discorso dell'oratore repubblicano).*

NOTE ALLA SEDUTA

Una tesi realistica

Roma, 14 marzo.

L'interesse della seduta è di improvviso aumentato verso la fine, dopo le prime quattro ore di discorsi. E' un caso insolito, che mette il conto di notare, perchè è impresa difficile farsi ascoltare con attenzione da un'assemblea già stanca: ma l'on. La Malfa, quarto oratore della giornata, ha avuto il merito di dare al problema una nuova impostazione, che è quella giusta, e che probabilmente sarà la stessa che darà il Governo nella sua risposta, prima per bocca del conte Sforza, che parlerà domani, e poi per bocca di De Gasperi.

Ha detto dunque l'on. La Malfa che il Patto Atlantico è uno strumento di pace, non tanto in sè e per sè, cioè non tanto in virtù delle sue caratteristiche, ma in quanto è un atto che fa parte integrante del nuovo sistema europeo. E' come un corollario della nuova struttura che viene assumendo il nostro continente, un corollario che si deve avere il coraggio di chiamare col suo nome e di indicare nella sua natura di corollario militare: non è concepibile un'unione di popoli che non sia legata da patti militari oltre che da patti economici e politici. Questo dimostra che l'Unione europea si sta facendo una cosa seria, e in quanto organizzazione viva e vitale è garanzia di pace, perchè garanzia di equilibrio tra i due blocchi contrapposti.

Accusare l'America di asservire l'Europa al proprio imperialismo è formulare un'assurdità, poichè per demolire i popoli prima di tutto li si divide. L'atteggiamento americano rivela invece un'intenzione politica affatto opposta, in quanto si mira evidentemente a dare possibilità di vita ad un'Europa unita, a far nascere una forza nuova nel mondo, a salvare il nostro continente dalla disintegrazione provocata dalla guerra. Una Europa disintegrata è fatalmente motivo e fomite di guerra, un'Europa consolidata è garanzia di pace se in una tale Europa rivive la volontà di indipendenza dei singoli popoli. La politica dei comunisti, secondo l'on. La Malfa, è concepibile soltanto in una Europa disintegrata, ma l'Europa sta uscendo da questa condizione di pericolo nell'interesse e per fortuna di tutti.

Pare che i comunisti scontassero l'impossibilità di una rinascita europea, ed in questo senso avevano fatto i loro calcoli. Seguivano pertanto una certa politica che era in loro diritto perseguire: ma questa politica è fallita ed è impossibile non constatarlo. Non è ormai più questione di opinioni, di valutazioni e di apprezzamenti personali: l'Europa esiste, vive e vivrà. I comunisti quindi facciano i conti con questa nuova realtà, adeguino la loro politica alla situazione nuova.

La Malfa non pensa che l'Unione Sovietica voglia aggredire l'Europa, egli non si lascia sedurre da una facile terminologia approssimativa e piuttosto precisa che possiamo scontare una modificazione della politica sovietica: quando si tratterà di fronteggiare un'Europa unita, Mosca comprenderà che non valgono i mezzi usati fino ad ora, del genere di quelli che hanno provocato la crisi di Berlino. Egli ha fiducia nella serietà della politica sovietica, è certo che nessuno voglia giocare le sorti del mondo in un'avventura di guerra.

Nasce l'Europa, il Patto Atlantico ne è uno strumento, l'Italia deve essere presente, partecipe di tutto ciò che sia europeo. Nulla di quanto è europeo le deve essere estraneo e cominciare — ha detto — dal patto di Bruxelles. Ha chiesto formalmente al Ministro degli Esteri di promuovere un'azione diplomatica per la nostra adesione a quel patto, in quanto europeo; ha detto che d'ora innanzi l'Italia non sia più assente da nessuna delle future combinazioni europee. Concludendo, ha osservato di trovare molto strano che i socialisti di Nenni non si curino di essere presenti dove e quando nasce l'Europa: giudica un tale atteggiamento del tutto assurdo ed incomprensibile, in assoluta contraddizione con le loro premesse ideologiche e con le vitali esigenze di un partito.

Lontano da ogni dilettantismo e da ogni retorica, il discorso di La Malfa è stato fino ad ora il contributo certo più notevole alla chiarificazione del problema. Fornirà base di meditazione agli stessi comunisti, che non molto facilmente riusciranno a sfuggire alla forza dei sillogismi oggi proposti: ostacolare il moto dei popoli europei verso l'unione non è possibile che mediante una guerra. Può dirsi difensore della pace chi lo vuol contrastare?

V. G.

ALTA E BASSA MAREA

Le Borse

L'emozione suscitata da un articolo sull'andamento della borsa ed il gran discorrere che tuttora se ne fa a distanza di più settimane, se attestano l'autorità di cui gode il nome dello scrittore, rivelano anche il poco senno di tutti coloro che, ignari dei molti e mutevoli fattori che continuamente fanno fluttuare i prezzi dei titoli, hanno scambiato la ragionata, sebbene incompleta, analisi di taluni di essi con una apocalittica profezia. Non v'è dubbio che l'altezza del saggio dell'interesse, la saldezza o malferma stabilità monetaria, la situazione politico-economica generale sono elementi determinanti del valore di borsa dei titoli; ma sono fattori variabili, ed in una certa misura manovrabili anch'essi; onde non è conforme alla realtà considerarli come forze di fondo, dotate in complesso di una grande dose di inerzia, delle quali si possa prevedere l'andamento e misurare l'impulso rispettivo sui prezzi. Il mondo economico è tuttora in una fase di grande dinamismo; e se in tutti i paesi la situazione politica e sociale non è più quella, convulsa, dell'immediato dopoguerra, in nessuno la tranquillità è giunta a tal punto da rassicurare pienamente risparmiatori, imprenditori e lavoratori. La situazione monetaria tende ad una generale stabilizzazione; ma, come abbiamo recentemente mostrato (*Stampa* del 26 febbraio), il rapporto tra volume della moneta e volume dei beni è molto diverso da paese a paese; il che lascia prevedere movimenti di prezzi in opposta direzione, che influiranno sugli scambi internazionali e quindi sulle industrie di ciascun paese.

Il saggio dell'interesse non è più una grandezza dominata principalmente da forze lente e quasi occulte, quali la durata media della vita umana, l'accumulazione di capitali reali e monetari in una economia quasi statica, la sicurezza crescente ed il rendimento decrescente degli investimenti in una società ordinata e pacifica; ma è anch'esso uno strumento della manovra con la quale in ogni paese sono governati il credito e la circolazione monetaria e, di rimbalzo, l'attività produttiva. In queste condizioni, le forze predominanti sul mercato dei titoli non sono le più profonde — quelle che in un diagramma del loro corso per un periodo abbastanza lungo di tempo traccerebbero una retta insensibilmente ascendente o discendente — ma certe altre forze più varie, mutevoli e visibili, che nel diagramma disegnano un continuo succedersi di onde di rialzo e di depressione. E' una previsione di evidenza quasi lapalissiana che questa rapida alternativa di periodi di rialzo e di ribasso sarà ancora per molto tempo la caratteristica più spiccata del mercato dei titoli; ed è un cadere nella stessa illusione dell'opinione che si vuol confutare l'opporre alla tesi di un ineluttabile movimento al ribasso quella di un necessario movimento al rialzo, provocato e sostenuto dal fatto che l'aumento del prezzo dei titoli non è ancora adeguato all'aumento del livello generale dei prezzi delle merci. Già un'altra volta ho qui dimostrato — in un articolo intitolato appunto «La borsa e le merci» del 20 novembre '47 — quanto questa affermazione sia fallace in dottrina e contraria all'esperienza; perchè il flusso della moneta si ripartisce molto disugualmente nei tre mercati delle merci, dei titoli e delle valute che sono bensì vasi comunicanti, ma di diversa capacità e struttura. Il dire, quindi, che la lira con la quale si comperano i titoli è ancora troppo valutata di fronte alla lira con la quale si comperano tutti gli altri beni nasconde l'erroneo presupposto o l'erronea conclusione che le variazioni del potere d'acquisto dell'unità monetaria debbano necessariamente essere uguali per ogni singolo bene e per ognuna delle categorie in cui essi possono essere variamente raggruppati.

Insieme con gli elementi generici già accennati, altri fattori specifici ed oggettivi contribuiscono a formare quello che si potrebbe chiamare il valore matematico di ciascun titolo: l'altezza dei dividendi in corso, la grandezza e la composizione delle riserve, la previsione di utili futuri ecc.; ma sono elementi che pochi soltanto conoscono a fondo e sanno apprezzare. Il maggior numero dei compratori e dei venditori si lascia invece trascinare in su od in giù dall'altalena degli aumenti e dei ribassi cui dànno la spinta due fattori soggettivi: un coefficiente personale di fiducia o di diffidenza, che facilmente si propaga in ondate di contagioso ottimismo o pessimismo e che crea le due schiere dei rialzisti e dei ribassisti — e la maggiore o minore disposizione a considerare il titolo come una forma di ricchezza solida (non meno, quasi, di una casa o di un pezzo di terra) oppure come ricchezza liquida da convertire frequentemente in moneta od altri titoli; la quale disposizione contrappone, con parole comunemente usate ma grandemente improprie, la schiera dei risparmiatori a quella degli speculatori.

Sono questi elementi soggettivi, e per loro natura variabilissimi, che dominano oggi, dappertutto, l'andamento delle borse. L'essere esse costituite come un pubblico mercato giornaliero favorisce le ondate di ottimismo e di pessimismo e l'abitudine di attribuire alle appariscenti quotazioni della giornata un peso che spesso non meritano; come l'essere molti titoli la forma di ricchezza più liquida dopo la moneta stessa favorisce il loro uso come strumento di manovra monetaria. Non sono abbastanza keynesiano per dire che ciò sia, in complesso, uno dei maggiori mali dell'attuale ordinamento economico e che sarebbe utile rendere gli investimenti «permanenti e indissolubili come il matrimonio» — e nemmeno abbastanza ingenuo per credere che la borsa sia un «perfetto» mercato e soltanto un neutrale intermediario fra risparmio e investimenti. Fra l'altro, una grande concentrazione di titoli in poche mani — siano di singoli individui, di gruppi o di enti pubblici — li rende arbitri di afferrare o di fermare le ondate di rialzi e di ribassi e d'invertire la tendenza del momento in cui loro conviene, senza che la massa disgregata degli altri operatori possa premunirsi ed opporre nessuna valida resistenza.

Pasquale Jannaccone

Il Concistoro segreto per nuove canonizzazioni

Città del Vaticano, 14 marzo.

Stamane alle 9,30 il Santo Padre ha aperto il Concistoro segreto per il voto dei cardinali in merito alle canonizzazioni delle beate: Giovanna de Lestonnac, fondatrice dell'Ordine delle Figlie della Beata Maria Vergine; Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, entrambe della diocesi di Brescia; Maria Giuseppa Rossello di Savona, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia, e Giovanna de Valois, regina di Francia, fondatrice dell'Ordine dell'Annunziata.

Il Pontefice ha indetto un Concistoro semi-pubblico per il 2 maggio.

La C.G.I.L. non proclamerà lo sciopero generale di protesta

Roma, 14 marzo.

Si è parlato in questi giorni di vaste agitazioni ed addirittura di uno sciopero generale per protestare contro l'adesione al Patto Atlantico, ed oggi era corsa voce che determinazioni così gravi avrebbe dovuto adottarle il Comitato esecutivo confederale, convocato per stasera alle 19.

Quando, poco prima delle 21, l'on. Di Vittorio ha lasciato Montecitorio, abbiamo potuto intrattenerci con lui: «Sono effettivamente giunti alla Confederazione — egli ci ha detto — numerosi telegrammi di commissioni interne di stabilimenti che esprimono la preoccupazione delle masse lavoratrici per il passo che il governo, con l'avallo della maggioranza parlamentare, sta per compiere: non possiamo pertanto non esaminare la situazione e per questo abbiamo posto l'argomento all'ordine del giorno».

«Due soli sono gli argomenti che tratteremo in questa sessione dell'esecutivo: replica alla lettera della Confindustria, che è di tono assai moderato, e situazione nel Paese alla vigilia dell'adesione al Patto Atlantico. Credo di poter dire che non hanno alcun fondamento le voci che l'esecutivo proclamerà uno sciopero generale di protesta. Forse qualche componente l'esecutivo avanzerà tale proposta, ma comunque un'eventuale decisione spetta al Comitato direttivo. Quello che invece faremo è di lanciare un manifesto ai lavoratori — già schematizzato — nel quale esporremo le nostre preoccupazioni per l'adesione al Patto».

Il gruppo democristiano ha ultimato l'esame della politica estera dopo un documentato intervento dell'on. Piccioni sui risultati positivi dell'azione diplomatica italiana, approvando un ordine del giorno degli on.li Spataro e Taviani sul quale è tuttora aperta la votazione: a stasera 200 erano i voti favorevoli e 3 i contrari (Dossetti, Gui e Del Bo). I gronchiani, ossia gli aderenti alla cosiddetta corrente di «politica sociale», si asterranno dal voto.

Al Viminale si è avuta oggi una limitata attività. L'on. De Gasperi ha ricevuto il dimissionario ministro del Commercio Estero Merzagora e gli on. Saragat ed I. M. Lombardo. Il sen. Merzagora ha ripetuto all'on. De Gasperi di voler lasciare la carica, «ma di non voler creare imbarazzi durante un dibattito così importante». La sostituzione di Merzagora (si dice che gli succederebbe l'on. Malvestiti, democristiano di sinistra, attuale Sottosegretario al Tesoro), sarà quindi rinviata a metà della settimana prossima e non si esclude allora qualche altra modifica di gabinetto: si parla ad esempio, del passaggio dell'on. I. M. Lombardo al Tesoro, mentre al Ministero dell'Industria e Commercio tornerebbe l'on. Togni.

Nel campo dell'attività dei partiti, si registra una riunione di esponenti socialdemocratici svoltasi oggi presso l'on. Saragat. Vi hanno partecipato i Ministri Lombardo e Tremelloni ed i membri effettivi e consultivi della direzione del P.S.L.I. della cosiddetta corrente di destra.

Ultimo tentativo contro Kravcenko

La difesa presenta nuovi documenti provenienti dagli archivi sovietici - Forse mercoledì la chiusura

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 14 marzo.

Mosca ha vibrato un altro colpo contro Kravcenko. Sono stati comunicati oggi al Tribunale alcuni nuovi documenti che vengono dagli archivi sovietici, per il tramite naturalmente della difesa di Lettres Françaises. I più importanti di questi documenti sono un questionario riempito da Kravcenko nel gennaio 1943, e un rapporto del '44 su alcune presunte malversazioni dell'esule. Dal questionario, che è riempito di pugno del Kravcenko, secondo le deduzioni degli avvocati comunisti risulterebbe che egli non ha mai occupato posizioni elevate nella gerarchia tecnica russa. Ma l'avvocato Izard, riservandosi di parlare alla fine del dibattito su tutti i nuovi documenti, ha subito osservato che dal questionario del '43 si può dedurre l'appartenenza di Kravcenko alla gioventù comunista sempre contestata dalla difesa.

Tardiva scoperta

Quanto al rapporto sulle malversazioni, è difficile giudicare di che cosa si tratti. Secondo il documento Kravcenko avrebbe stornato a proprio profitto una somma totale di 147.000 rubli. La malversazione sarebbe avvenuta nel '42 a danno del Trust industriale di Kiev dove Kravcenko era ingegnere capo, e sarebbe consistita esattamente nell'incasso abusivo di grosse fatture dovute dalla amministrazione militare al Trust. Le autorità sovietiche dichiarano di avere scoperto l'imbroglio solamente nel '44, dopo la fuga da Washington del dissidente ingegnere. La rivelazione, calcolata proprio per gli ultimi giorni del processo, è stata accolta con un certo scetticismo. Alcune ricevute sono annesse al rapporto e portano la firma di Kravcenko. Bisognerà ascoltare le spiegazioni che l'interessato darà per il tramite dei suoi avvocati e personalmente.

L'udienza è la più scialba avvenuta finora. Kravcenko è malato e molti suoi ammiratori venuti con una copia di «Ho scelto la libertà» per ottenere un autografo tornano indietro delusi. Anche l'avv. Nordman è ammalato. Il pubblico è meno numeroso del solito, distratto e un po' annoiato. Solo la questione dei nuovi documenti solleva per un momento viva curiosità nell'aula. Poi l'udienza ricade in un ritmo monotono scandito dalla voce del primo difensore di Lettres Françaises, l'avvocato Brugnier. I maggiori difensori, Blumel e Nordman parleranno soltanto domani e dopodomani. La difesa comincia, come è nell'uso, col più giovane e meno conosciuto degli avvocati.

Questi è un amico del «marchese rosso», Dastier de la Vigerie; è un giovanotto elegante, alto, dalla voce sottile e sempre uguale. Appartiene al gruppo di comunisti o comunistoggianti mondani e salottieri e conserva una certa dignità e pacatezza di linguaggio anche quando, forzando il suo temperamento, si lancia in una invettiva. L'avv. Brugnier rifà tutta la storia di Kravcenko che ascoltiamo ormai per la trentesima o quarantesima volta, raccontata prima dai testimoni e poi dagli avvocati nelle opposte versioni dei sostenitori e dei nemici. Il Kravcenko di Brugnier è tutto nero, cattivo marito, cattivo padre, plagiario dei progetti altrui nelle fabbriche, malversatore del denaro pubblico, pessimo soldato, pessimo funzionario e alla fine traditore. E' naturale che i testi sovietici, avviliti e smentiti da Izard e da Heiszmann, siano ora esaltati come esempio di una nuova umanità. Riferiremo, come esempio, quello che dice il difensore della deposizione della signora Gorlova: «L'ex-moglie di Kravcenko vi ha raccontato con tono rassegnato, distaccato e dignitoso, la brutalità da lei subita... Kravcenko, che nel suo libro si commuove alla sola vista di un bambino, non ha mai una parola di affetto per il figlio abbandonato; e con volgare sfrontatezza qui in udienza ha offerto di garantire alla madre di questo figlio una vita prospera e tranquilla. Naturalmente l'offerta è caduta nello sdegnoso silenzio che meritava».

Noti episodi

Questo ingegnere secondario, questo malversatore, si maschera come alto funzionario e, per motivi personali, per evitare le punizioni che lo attenderebbero in Russia a causa delle sue malversazioni, tradisce il suo Paese. L'avvocato giunge all'attesa conclusione dopo aver ripetuto a uno a uno gli episodi tanto discussi che già conosciamo. Ma l'arringa non può finire senza mettere nuovamente a contrasto le virtù dei veri figli del popolo dei fedeli di Stalin con la viltà e la bassezza del rinnegato.

Brugnier — Gli uomini sovietici sono liberi: sono come il regime li ha fatti. Voi avete visto qui Romanov, Vassilenko, il generale Rudenko e gli altri sono liberi di una libertà non formale ma reale: quella nella quale nessun uomo è sfruttato da un altro uomo. L'avvocato cita un lungo brindisi di Stalin che esalta i cittadini sovietici e chiede l'assoluzione con la formula più netta per Wurmser e Morgan: «In definitiva la libertà deve riconoscere i suoi fedeli».

Così finisce la più breve e la più noiosa udienza del processo Kravcenko. Il Presidente, dopo aver brontolato un poco per l'assenza dell'avv. Matarasso che doveva prendere la parola dopo Brugnier, rinvia a domani. Non si sa se entro mercoledì il processo potrà essere chiuso.

Domenico Bartoli

Venerdì sarà conosciuto il testo definitivo del Patto

Le impressioni in America per le reazioni dei comunisti italiani

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 14 marzo.

I ministri degli Esteri di Danimarca e Islanda conferiscono a Washington in merito alla probabile adesione dei loro Paesi al Patto Atlantico. I negoziati vengono seguiti con acuta attenzione da questi osservatori, data l'importanza strategica delle due nazioni. Si prevede intanto che più innanzi nella settimana si avranno nuovi sviluppi relativi all'ammissione nel sistema atlantico dell'Italia e del Portogallo.

Bjarni Benediktsson, ministro degli Esteri islandese, conferisce oggi con Dean Acheson. E' noto che il punto su cui Reykjavik desidera avere assicurazioni prima di decidere l'adesione al Patto è quello relativo alle basi: l'Islanda spera che i Paesi negoziatori accettino senza difficoltà il suo punto di vista, e non esigano l'uso di basi islandesi in tempo di pace.

Gustav Rasmussen, ministro degli Esteri danese, ha dal canto suo conferito oggi con il vice-segretario di Stato, Ernest Gross. Partecipavano al colloquio l'Ambasciatore danese a Washington, e gli addetti militari dell'Ambasciata. Anche da parte americana erano presenti, oltre al consigliere di Dean Acheson, Bohlen, alcuni esperti militari.

Domattina Rasmussen si incontrerà con Acheson. Entro la giornata egli — salvo imprevisti — partirà per New York diretto in patria.

La questione delle basi che preoccupa il Governo di Reykjavik è assai importante anche per il Portogallo. Si apprende infatti che il Governo portoghese ha chiesto la scorsa settimana all'ambasciatore americano, Lincoln Macveagh, di precisare se i Paesi negoziatori chiederebbero l'uso di basi portoghesi in tempo di pace qualora Lisbona aderisse al Patto. Secondo le medesime fonti, Macveagh ha replicato tranquillizzando in proposito le autorità portoghesi.

L'interesse mostrato dal Portogallo per il Patto Atlantico viene sottolineato con soddisfazione nei circoli diplomatici di Washington. Si dà per sicuro che entro la fine della settimana Lisbona comunicherà qualcosa di definito al Dipartimento di Stato.

Oltre alle conversazioni fra i responsabili americani e gli inviati danese e islandese, la cronaca degli sviluppi dei negoziati registra stasera queste fasi:

1) i paesi negoziatori stanno ultimando i preparativi per cui venerdì potrà esser reso di pubblica ragione il testo del progetto definitivo del trattato. I «negoziatori» si riuniranno anche domani;

2) negli ambienti responsabili di questa capitale si pone nel massimo rilievo che la campagna scatenata dai comunisti italiani contro la partecipazione del loro Paese al Patto si estenderà probabilmente ad altri Paesi dell'Europa occidentale. In particolare per ciò che concerne l'Italia, non si esprimono dubbi circa la adesione del Governo De Gasperi al Patto, malgrado le pressioni della minoranza di estrema sinistra;

3) uno speciale rapporto preparato per l'Associazione di politica estera rileva che lo storico trattato assicurerà le Potenze firmatarie contro ogni eventuale risorgere della politica di aggressione tedesca, così come le garantisce per il caso di attacco comunista.

Una interessante notizia che circolava in serata è quella secondo cui gli Stati Uniti e la Danimarca hanno già raggiunto un accordo di massima circa le basi groenlandesi. Le basi sarebbero poste a disposizione di tutte le Nazioni del Patto Atlantico in caso di necessità, secondo un piano che sarebbe elaborato di comune accordo dalle Potenze firmatarie.

Questo per quanto riguarda i più recenti passi verso la stipulazione del grande accordo occidentale. E la Russia? Gli esperti americani si chiedono come reagirà il Cremlino alla conclusione del Patto. Tralasciando per ora quelle che potranno essere le reazioni politiche e propagandistiche si avanza l'ipotesi che, sul piano diplomatico, Mosca manifesti la sua opposizione denunciando il trattato di alleanza anglo-russo del 1942, e il trattato franco-russo di mutua assistenza del 1944. Il patto con Londra dovrebbe rimanere in vigore fino al 1962, quello con la Francia sino al 1964.

Le congetture circa l'atteggiamento sovietico brancolano un poco nella nebbia, dato che non si può ancora farsi un'idea ben chiara di quel che significhi il rimpasto operato nelle alte sfere della politica russa.

Oggi è giunta la notizia della sostituzione del più giovane esponente del Politburò, Nikolai Alekseivich Voznesensky, nella carica di presidente della commissione di stato per la pianificazione. Egli è stato anche allontanato dalla posizione di vice-premier, e questo ha ulteriormente confuso la situazione agli occhi degli osservatori occidentali.

Le teorie sul rimpasto disposto da Stalin si contano a dozzine. Ma anche coloro che meglio conoscono il mondo e il sistema sovietico ammettono onestamente di non riuscire a farsi un'idea di quel che succede dietro le mura del Cremlino.

Edoardo Depuri

LA SVEDESE AMICA DI GIULIANO

Un appuntamento a duemila metri

Il fermo mutato in arresto - Sequestro di importanti documenti

Palermo, 14 marzo.

Intorno all'arresto della signora Maria Cyliakus, giornalista svedese, si hanno i seguenti particolari: la signora Lundby Carin Tecla Maria divorziata Cyliakus fu Ghea e di Erisma Lili, nata a Linkoping il 13 aprile 1916 è stata denunciata al Procuratore della Repubblica di Palermo per rispondere dei reati di: oltraggio alla legge italiana di P. S., resistenza e violenza a ufficiali ed agenti di P. S. nonchè per danneggiamenti. La signora è stata tratta in arresto ed associata alle locali carceri femminili delle Benedettine. La signora Maria Cyliakus era venuta in Sicilia nel novembre scorso e, tramite alcune persone che si erano frapposte, era riuscita ad avere un abboccamento con il bandito Salvatore Giuliano, abboccamento che poi è durato tre giorni durante i quali la signora, nella sua qualità di giornalista, ha avuto modo di assumere notizie sulla banda e di ritrarre, con la sua macchina fotografica, i componenti la banda e lo stesso Salvatore Giuliano in varie pose che poi sono state pubblicate nei resoconti di un esteso servizio giornalistico comparso su alcuni giornali italiani e stranieri.

Dopo la presa di contatto con Salvatore Giuliano, la giornalista svedese lasciò la Sicilia e ritornò a Roma. Risulta che essa aveva un appuntamento con il capobanda Salvatore Giuliano per il giorno 6 marzo scorso, alle ore 15 in località Montanello, e cioè una rocciosa montagna che si trova alle spalle di Montelepre, alta circa duemila metri. Per poter essere presente all'appuntamento, la giornalista svedese ha fatto ritorno a Palermo qualche giorno prima della data fissata e, senza prendere alloggio in città, si è recata direttamente nella cosiddetta «zona Giuliano» ed è andata raminga di contrada in contrada, trascorrendo le notti all'addiaccio nelle campagne o al riparo nei pagliai fino a che, domenica alle ore 10, nei pressi di Montelepre, alcuni agenti di P. S. in servizio di perlustrazione fermavano la donna perchè sprovvista del necessario permesso di soggiorno in quanto cittadina straniera.

Avendo la giornalista svedese, nel corso dell'interrogatorio insultato, come è noto, i funzionari in particolare e la polizia italiana in genere, e avendo infranto un vetro per scavalcare una finestra nel primo tentativo di fuga, ed essendosi ribellata contro i carabinieri nel secondo tentativo di fuggire effettuato all'ospedale ove era stata accompagnata per la medicazione delle ferite riportate battendo coi pugni contro le lastre di vetro della finestra, è stata trattenuta; e il funzionario di servizio della Questura, non tollerando ulteriori insulti, ha disposto che la Cyliakus venisse associata alle carceri.

Stamane il suo fermo è stato tramutato in arresto e il verbale dal quale risultano il reato di oltraggio e quello di resistenza alla forza pubblica è stato inoltrato al Procuratore della Repubblica.

Invitata ieri, nel corso dell'interrogatorio, a deporre sul tavolo tutto quanto essa aveva nelle tasche, la giornalista, in un primo tempo, si è rifiutata; ma poi ha consegnato tre polizze del Monte de' Pegni di Roma dalle quali risulta che essa ha impegnato, in questi ultimi giorni, una sua macchina da scrivere portatile, un binocolo e un braccialetto d'oro.

Tanto nelle tasche che nella borsetta gualcita e nel tascapane che la Cyliakus portava, non è stato rinvenuto danaro. Nel tascapane sono stati trovati invece importanti documenti di carattere riservato, tanto che l'ufficio della Questura, dopo averli attentamente esaminati, ha disposto per l'invio di essi a Roma al Ministero competente per ulteriori accertamenti. Nel tascapane sono state rinvenute anche una trentina di fotografie ritraenti tutte il bandito Giuliano in pose varie, in una delle quali, in primo piano, spiccava la stessa Maria Cyliakus la quale aveva scritto in calce le seguenti parole: «A Salvatore Giuliano che ha più paura di me donna che di tutti gli altri, polizia compresa».

Questa fotografia avrebbe dovuto essere consegnata, per ricordo, a Giuliano dalla stessa Cyliakus il giorno 6 scorso all'appuntamento al quale, come si vede, il capo bandito è mancato.

Risulta che durante il suo andare raminga per le contrade monteleprine, la giornalista ha avuto modo di parlare con vari contadini i quali affermano di averla vista armata di una pistola del tipo Beretta. Addosso alla signora e nel suo bagaglio non è stata però rinvenuta alcuna arma. All'atto del suo fermo la Cyliakus aveva un aspetto molto dimesso con fili di paglia nei capelli e molto fango cosparso sui vestiti.

Passo del ministro svedese presso il ministro Sforza

Roma, 14 marzo.

L'arresto della giornalista Maria Cyliakus è stato oggetto di un colloquio fra il Ministro degli esteri Sforza e il Ministro di Svezia a Roma.

Alla richiesta di notizie in proposito la Legazione di Svezia ha dichiarato: «Abbiamo incaricato un nostro rappresentante di chiarire la situazione in cui è venuta a trovarsi la nostra connazionale e chiedere, eventualmente, alle autorità di polizia di rilasciarla. La signora Cyliakus non è una giornalista molto nota in Svezia, ma i suoi servizi sono stati anche pubblicati da giornali italiani. A seconda della relazione che riceveremo sul caso e degli elementi che emergeranno, faremo i passi che riterremo più necessari per la protezione dei nostri connazionali».

Un'offerta di 50.000 dollari per una chiesa a Hiroshima

Città del Vaticano, 14 marzo.

Cinquantamila dollari sono stati offerti da un benefattore americano che vuol serbare l'incognito per l'erezione di una chiesa cattolica ad Hiroshima. Con tale offerta il benefattore ha voluto ricordare la memoria delle vittime del bombardamento atomico. «Gli americani hanno effettuato il bombardamento; gli americani devono aiutare a ricostruire il monumento». Così si è espresso il munifico donatore nel consegnare la sua offerta ai gesuiti che si incaricheranno della costruzione della chiesa.

Una casa depredata da quattro banditi mascherati

Rovigo, 14 marzo.

Mentre l'esercente Luigi Stefani, da Ca' Morosini di Lusia, verso le ore 22 si accingeva alla chiusura della trattoria, improvvisamente irrompevano nel locale quattro individui armati di rivoltelle e mascherati che intimavano allo Stefani ed alla famiglia, composta di 5 persone, di alzare le mani e voltarsi con la faccia contro il muro.

Immobilizzata la famiglia, i banditi si davano a fare man bassa nella trattoria e nel vicino negozio di alimentari e della biancheria e, non soddisfatti, uno di questi saliva nella stanza da letto, asportando anche le lenzuola e i panni dei letti, compresi quelli del letto dove dormiva una figlia dello Stefani, di 15 anni, che veniva fatta alzare semi-vestita.

La «Caproni» ammessa al concordato preventivo

Milano, 14 marzo.

Il Tribunale, esaminata l'istanza presentata dalla Società Caproni, e preso atto del parere favorevole del P. M., ha ammesso la Società stessa al beneficio del concordato preventivo.

CRONACA CITTADINA

Anche i chimici fanno lo sciopero a scacchiera

Un incontro tra le delegazioni dell'Aroma, della Fiom e dei sindacati liberi ha avuto luogo ieri pomeriggio. In linea di massima, secondo quanto risulta, gli industriali avrebbero deciso di presentare controproposte scritte alle richieste economiche formulate dai metalmeccanici. Le relative tabelle dovrebbero essere trasmesse ai sindacati nei prossimi giorni.

Circa l'agitazione, domenica il direttivo della Fiom ha approvato un o. d. g. col quale si invitano gli impiegati ed i tecnici a rinsaldare i loro rapporti con gli operai. Un altro appello è stato rivolto dalla segreteria della Fiom ai disoccupati «che comprometterebbero sfavorevolmente — dice il comunicato — l'agitazione dei metallurgici perchè le richieste di aumenti salariali e l'agitazione in genere impedirebbero il collocamento di mano d'opera». Il sindacato contesta questa affermazione e afferma che appena risolta la vertenza in corso «sarà condotta la lotta a fondo contro le ore straordinarie nelle aziende».

Lo sciopero dei chimici, per il contratto di lavoro e la concessione di aumenti salariali, si estende. Oggi sospendono il lavoro per mezza giornata 7 mila dipendenti della Snia Viscosa, Saifta e delle aziende produttrici di olii, grassi e saponi. Nei reparti di filatura, secondo le disposizioni del sindacato, lo sciopero sarà effettuato a scacchiera. Anche le maestranze delle aziende produttrici di gomma e delle concerie proseguirono l'azione intrapresa ieri con la sospensione del lavoro per mezza giornata. In questi stabilimenti viene applicato un complesso «programma di agitazione» fissato dal sindacato.

Lo sciopero ad oltranza è stato proclamato ieri dai dipendenti dell'I.N.P.S. che rivendicano la concessione di miglioramenti economici. Sono stati chiusi tutti gli uffici compresi quelli per l'assistenza ai disoccupati e ai tubercolotici.

Ieri alle 18 in piazza S. Carlo

Comizio socialcomunista contro il patto atlantico

Piazza San Carlo era ieri quasi completamente gremita quando verso le 18 una rappresentante dell'U.D.I. ha pronunciato il primo discorso di protesta contro l'adesione al Patto Atlantico. Gli oratori parlavano ad un microfono che ampliava eccezionalmente la voce, da un palco circondato e sormontato da cartelli, drappi e insegne d'ogni genere. Il pubblico ha interrotto spesso con applausi.

Dopo la delegata dell'U.D.I., hanno fatto brevi dichiarazioni di adesione dirigenti dell'A.N.P.I., dell'Alleanza Giovanile, delle Ragazze d'Italia. Più ampio il discorso di Strobino (P.S.I.), il quale ha annunciato che alla decisione del Governo, il movimento operaio risponderà con misure del suo organo direttivo. Secondo Garavini (P.S.I.), dei Consigli di gestione, gli industriali italiani vogliono risolvere la crisi con la guerra: egli ha invitato gli operai a segnalare le eventuali ordinazioni di carattere bellico alle rispettive fabbriche.

Una certa sorpresa ha provocato l'apparire sul palco, dell'assessore Maiorca, uno dei dirigenti torinesi del P.S.L.I., il quale ha però subito dichiarato di parlare non tanto a nome del suo partito, quanto nella sua qualità di membro dell'«Associazione obiettori di coscienza». Molti applausi alla sua affermazione di voler «seguire la propria strada nel caso che la destra del P.S.L.I. non rinsavisca».

Un'ovazione ha poi salutato il discorso dell'avv. Marziano Guglielminetti, segretario della federazione P.S.I. Più che ai socialisti e ai comunisti, l'oratore si è rivolto agli incerti, «a coloro che stanno ai margini della piazza», sostenendo che la D. C. è venuta meno alle sue promesse del 18 aprile e che il Patto significa guerra, anche civile; ha concluso con un appello ai morti di tutte le guerre, nel cui ricordo tutti devono unirsi per realizzare la pace.

Oratore ufficiale era il sen. Negarville. Egli non ha lesinato gli aggettivi all'indirizzo di De Gasperi e di Sforza, «responsabili di una politica di sastrosa», ed ha impostato la sua tesi sul piano politico-diplomatico, sostenendo che l'U.R.S.S. persegue una politica di pace. «Nel settembre scorso, essa ha proposto all'O.N.U. la riduzione degli armamenti e la rinuncia all'impiego della bomba atomica; in gennaio Stalin si è dichiarato disposto a firmare una mozione di pace: è questa — ha chiesto il sen. Negarville — politica di guerra? Perchè allora, il Patto Atlantico?».

Comunque, la partita non sarebbe ancora decisa: secondo l'oratore, la maggioranza parlamentare — che ha votato per l'adesione al Patto — può sfaldarsi. «Bisogna battersi — ha perorato il senatore comunista — per distruggere la cambiale firmata dal Governo, con la mobilitazione delle masse che dovranno questa volta agire con tutta la loro energia, con tutto il loro coraggio, poichè la lotta sarà eccezionalmente dura».

Tutti gli oratori avevano invitato gli intervenuti all'ordine e alla disciplina. I presenti hanno lasciato piazza San Carlo defluendo lentamente per i due tratti di via Roma, al canto di inni partigiani.

Contro i frodatori dell'imposta consumo

L'Amministrazione comunale sta compiendo da tempo una vasta azione per stroncare le frodi e le evasioni all'imposta di consumo.

Un mese fa uno di questi evasori era stato sorpreso.

Ma le indagini della civica amministrazione — trasformatasi per l'occasione in una Squadra Mobile n. 2 — si estendevano, adeguando il caso singolo e mirando invece di scoprire qualcosa di più grosso. L'inchiesta aveva perciò ampi sviluppi ed era coronata da pieno successo; tanto che in questi giorni si stanno tirando le somme e ci si sta accorgendo che molti pesci, grandi e piccoli, sono rimasti inesorabilmente nella rete. Durante l'ultima parte dell'inchiesta è intervenuto anche il nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza, il quale ha apportato un aiuto validissimo e, sotto certi aspetti, decisivo.

La scoperta grossa c'è stata. Si tratta dello smascheramento di una organizzazione, di cui fanno — o meglio facevano — parte alcuni commercianti di vino all'ingrosso della nostra città. I componenti di codesta organizzazione, al fine di evitare tasse e realizzare cospicui guadagni (che effettivamente sono stati realizzati), tentavano persino di corrompere alcuni dipendenti addetti alla riscossione e alla vigilanza delle imposte consumo: essi offrivano somme rilevanti che venivano naturalmente respinte. Di qui sorgevano le indagini.

Il nucleo della tributaria ha già operato numerosi fermi di persone a carico delle quali sono state accertate precise responsabilità.

Il patrimonio di Isaia Levi lasciato al Papa per beneficenza

Venti milioni e la villa di Stupinigi all'Ospedale Mauriziano - Altre somme e stabili a ricoveri ospedalieri e assistenziali per bambini

Ci telefonano da Roma:

Solo domani giungeranno a Roma da Ivrea e da Torino alcuni nipoti di Isaia Levi, l'ex-senatore che al momento della sua morte ha lasciato tutto il suo ingente patrimonio alla Santa Sede. Solo allora si potrà sapere se il testamento verrà impugnato o meno. Infatti, a dare ascolto ai «si dice», sarebbe intenzione degli eredi, od almeno di alcuni di essi, di impugnare la volontà testamentaria di Isaia Levi, sostenendo che il vecchio senatore, a causa dell'età (il testamento è stato redatto nel 1947, quando cioè Isaia Levi aveva 84 anni), non era più in perfette condizioni mentali.

Il notaio Severino Urbani, presso il quale è stato depositato e aperto il 9 marzo scorso il testamento, non è dello stesso avviso. Secondo lui, Isaia Levi, quando il 18 giugno '47 ebbe compilato il documento, era nella sua piena facoltà mentali, tanto che il testamento appare scritto con molta chiarezza e proprietà di termini e non lascia alcun dubbio sulla efficienza fisica e psichica dello scrivente.

La cosa che molto ha meravigliato il notaio Urbani è che i parenti di Isaia Levi presenti alla pubblicazione del testamento non sollevarono immediatamente alcuna obiezione, nè fecero pensare ad una loro possibile futura impugnazione. Fino ad oggi, comunque, la volontà del defunto non è stata eseguita, poichè si attende la autorizzazione della Direzione dei Culti, dipendente dal Ministero dell'Interno, autorizzazione necessaria, perchè come erede universale nel testamento risulta essere il Pontefice.

Il documento che consta di tre cartelle scritte a macchina, alle quali ne venne aggiunta una quarta, sempre scritta da Isaia Levi il 12 dicembre '47, è indirizzato a «Sua Santità il Pontefice, regnante all'epoca della mia morte». Il Papa viene nominato suo erede universale, dopo averlo scongiurato di adoperarsi per allontanare dal mondo la guerra.

Con questo testamento, Isaia Levi ha deciso che siano dati all'Ospedale Mauriziano di Torino venti milioni oltre la grossa villa di Stupinigi con annesso terreno per la costruzione di ricoveri ospedalieri per bambini di ogni religione, ed un istituto per le malattie dell'infanzia. Sono stati assegnati inoltre due milioni più tutti i terreni circostanti alla Casa del bambino di Torino, già costruita a spese del Levi. Inoltre l'ex-senatore ha lasciato un milione per gli ebrei vecchi di Torino inabili al lavoro.

Al Pontefice è stata lasciata la lussuosa villa di via Po a Roma, perchè sia destinata ad un istituto religioso di importanza mondiale, con preghiera che essa venga chiamata «Villa Giorgina», in ricordo della figlia del Levi morta giovanissima. Il testamento conclude con l'avvertenza che gli altri beni sono lasciati al Pontefice per opere di beneficenza in pieno accordo con la moglie Nella Coen, la quale potrà abitare uno qualsiasi degli stabili.

L'intero patrimonio venne posto sotto sequestro su istanza del C.L.N. nel 1945, quando si intesero colpire i «profitti di regime», ma il procedimento fu lasciato cadere per mancanza di prove sull'esistenza del fatto. Si calcolò allora che il valore dei beni «rintracciati» ascendesse a circa 1 miliardo.

Sei rapinatori nella gabbia 12 ricettatori a piede libero

Il quartier generale della banda - Armati e mascherati misero a sacco due case in S. Maurizio - I derubati venivano minacciati, legati e imbavagliati

Sei individui che avevano formato una banda che commise una serie di rapine e di furti nel Canavese ed a Torino, sono comparsi ieri mattina in Corte d'Assise (Pres. Caccia, P. G. Ottello, canc. Terminelli). A questo gruppo si sarebbero dovuti aggiungere ancora tre individui; ma uno è deceduto e degli altri si conoscono soltanto i nomi: Maggiorino e Armando. Insieme a costoro, che devono rispondere complessivamente di ben 17 reati, sono pure comparsi a piede libero, dodici ricettatori.

I detenuti sono: Luigi Arduino di Giovanni, Giuseppe Martinetto fu Giuseppe, Domenico Turbo fu Raffaele, Concetto Impoco fu Giovan Battista, Luigi Magnocavallo di Vittorio, Giuseppe De Maria di Domenico. Costoro frequentavano una trattoria di corso Regina Margherita; in questo locale si conobbero, strinsero amicizia e, in seguito, si unirono in associazione a delinquere. La trattoria divenne, in un certo senso, il loro quartiere generale poichè ivi architettavano le loro imprese e di lì partivano verso le località dove dovevano effettuarle.

Il 15 gennaio del '47 agenti del Commissariato di polizia Madonna di Campagna, fermavano il Turbo e l'Impoco i quali confessarono di aver preso parte ad una rapina commessa a S. Maurizio quattro giorni prima, e denunciarono gli altri complici che furono arrestati il giorno dopo a Nole dove si erano nascosti in un fienile. A questa rapina presero parte sei individui, di cui alcuni mascherati, armati di due pistole e di uno «sten». Penetrati nella casa di certo Carlo Bozzola, lo legarono e gli misero quindi a sacco la casa. Portarono via 18 mila lire, una bicicletta, una motocicletta, un fucile da caccia, oggetti vari e titoli per 344 mila lire. Il De Maria respinse le accuse mossegli contro da due suoi compagni, Martinetto e Arduino; ma gli indizi contro di lui erano così gravi che, non soltanto gli si imputò questo reato, ma venne riconosciuto come capo della banda.

All'altra rapina presero parte, secondo l'accusa, il Martinetto, l'Impoco, il De Maria e l'Arduino. Costoro nella notte del 31 dicembre, entrarono in casa del signor Giuseppe Lorini a S. Francesco al Campo, lo legarono ad una sedia e lo imbavagliarono e quindi si impadronirono di oggetti vari per 50 mila lire. Nel corso degli interrogatori a cui ieri gli imputati sono stati sottoposti, è parso però che il De Maria — il quale è assistito dall'avv. Giorsetti — non fosse il capo della banda e che anche alle rapine non abbia partecipato. L'accusa gli sarebbe stata mossa da due suoi compagni per addossare la maggior parte delle responsabilità su di lui e alleggerire le proprie. Oltre alle rapine, per le quali la pena è prevista dal decreto 3 agosto 1946 n. 84 parte da 20 anni di reclusione, costoro commisero una serie di furti di cui alcuni con scasso; nell'asilo di S. Francesco al Campo, il 16 gennaio del '47 l'Arduino, il Martinetto, l'Impoco e il Magnocavallo, rubarono 18 galline e un'oca che vendettero poi alla proprietaria della trattoria di corso Regina Margherita.

Difendono gli imputati gli avvocati: Camoletto, Rango D'Aragona, Mamini, Fusi, Giordano, Basterie, Alessandri, Beriotti, Griffa, Manzoloni, Vernetti, Agnès, Asiore, Romagnoli, Bardessono, Biggio.

Cento denunce di furto contro tre elegantoni

I due uomini e la donna venivano in auto da Milano per derubare i negozianti torinesi

Da molto tempo ormai, da un anno esattamente, giungevano alla Squadra Mobile decine e decine di denuncie. Erano negozianti di stoffe i quali avevano ricevuto la sgradevole visita di ladri, ma non di ladri con la fiamma ossidrica da scasso: ma di due tizi eleganti e di una signora dall'aspetto impeccabile i quali entravano nel negozio, osservavano la merce, discutevano, poi uscivano senza comprar nulla o dopo aver comperato roba di poco valore.

Ma, uscito il terzetto, i negozianti, invariabilmente, s'accorgevano di essere stati derubati di tagli di stoffa: uno dei tre, o addirittura tutti i tre, erano riusciti a ghermire un «taglio» e a nasconderlo sotto il pastrano e la pelliccia. Ormai le denuncie erano più di cento. La Mobile aveva accertato che i lestofanti erano di Milano o che, per lo meno, provenivano da quella città. Una lunga serie di indagini andava estendendosi dal Piemonte alla Lombardia.

Finalmente la Mobile poteva agire a colpo sicuro. Ieri pomeriggio il brigadiere Piatania, con alcuni uomini, fermava al primo casello dell'autostrada Torino-Milano una «balilla» proveniente dalla nostra città, su cui si trovavano i tre ricercati: la 40enne Giuditta Guidi di Isidoro, di Milano, già arrestata più volte per reati analoghi; Mario Mongardini di 39 anni da Roma (che si è qualificato «attore cinematografico»...); e Filiberto Priscio fu Francesco di 34 anni, da Milano.

La Guidi elevava roventi proteste, gli uomini s'imbestialivano, urlando vuoti come gamberi: «Ma noi siamo dei galantuomini!». Ma sotto i sedili venivano trovate dieci o dodici pezze di eccellente stoffa.

— Dove le avete «pizzicate»?

— Brigadiere! Ma queste sono offese! Le abbiamo comperate!

— Dove, se è lecito?

— Veramente... non ce ne ricordiamo... Ah, sono! Le abbiamo acquistate da uno sconosciuto...

Tradotti in questura, i tre avventurieri hanno finito col confessare. Da un anno campavano — e bene — con i proventi della loro attività.

Si appende ad una forca da lui stesso costruita

La macabra fine del decoratore Emanuele Berruto, ha impressionato, per la forma in cui si è svolta, tutta Moncalieri. Non aveva che 44 anni; era nato a Torino, ma abitava a Moncalieri con la famiglia: la moglie e tre figli, di cui il primo aveva 19 anni e l'ultimo soltanto 2. Era sceso sabato nel pomeriggio in cantina. «Vado a spaccare della legna» aveva detto. Invece egli era andato a fabbricarsi una rozza forca, alla quale poco dopo, con una corda, si appendeva. Fu il suo secondo figlio, Antonio, d'anni 14, a dare il terribile allarme. Un urlo e un grido: «Il papà s'è impiccato!».

Circa i motivi che hanno indotto il Berruto a uccidersi, si annoverano le sue preoccupazioni per una malattia che egli riteneva inguaribile e per le precarie condizioni di salute della moglie.

Spettacolo benefico per i mutilatini alla Pro Cultura Femminile. - Domani sera, alle 21, nella sala di via Cernaia 11, Bettina Lupo rievocherà il nostro Ottocento romantico, con la collaborazione di Anna Maria Sisto, Gaspare Pace, Augusto Barella e Bianca Colombino.

Il rinvio della giornata siciliana — La giornata siciliana, indetta a Torino per giovedì 17 corrente, è stata rinviata a data da stabilirsi.

Fa il noviziato in carcere per aver trovato un portafoglio

Di un incidente, tra bacchico e strano, sta occupandosi il Commissariato di Borgo Dora. Ieri mattina, verso le 11, spariva al proprietario d'un negozio di vetrerie e d'oggetti di cristallo, in via Borgo Dora 35, il portafogli contenente, oltre i documenti personali, una ventina di biglietti da mille e un assegno di 80.000 lire. Smarrimento? Borseggio?

Verso le 16, mentre il proprietario del portafogli cominciava a mettersi il cuore in pace, si presentava a lui certo Giovanni Piraddu, d'anni 34, sardo. Aveva un aspetto strambo: era semplicemente ubbriaco. Ma nelle mani stringeva un portafogli. «E' il mio!» gridava il negoziante. «L'ho trovato in mezzo alla strada» replicava balbettando il Piraddu. Il proprietario ispezionava il portafogli: l'assegno di 80.000 c'era, ma i 20 biglietti da mille non si vedevano più. «Eppure l'ho trovato così...» ripeteva il Piraddu. Il negoziante accettava la fortuna com'era, e regalava anche mille lire al restitutore.

Questi - come si è saputo poi - rientrava in una osteria, dove aveva lasciato alcuni compagni di bicchierata, e faceva il resoconto della visita. Gli amici, indignati, gli gridavano: «Il negoziante ti deve anche il 10 % di mancia per l'assegno! Torna da lui e fatti dare altre 8000 lirette. Brinderemo insieme!».

Il Piraddu, ebbro e stralunato, tornava dal negoziante e gli esponeva le sue pretese. Questi rispondeva per le rime, insistendo sulla sparizione delle 20.000 lire. Il marde dava allora la lesmania, spaccava i vetri, si feriva alla testa... Una scena furiosa! Intervenivano tre agenti di P. S. che portavano il Piraddu all'ospedale per la necessaria medicazione e poi in camera di sicurezza. Il Commissario di Borgo Dora sta indagando ora sul misterioso ritrovamento di questo famoso portafogli che se non era vuoto, non era neppure pieno.

Per i bimbi di via Moncrivello

Offerte ricevute ieri per i bimbi di v. Moncrivello: N. N. L. 1000; avv. Vitale, 1000; dott. E. R., 5000; P. O., 1000; Maria Teresa e Umberto Gamba, 500; Rosanna, Giuliano e Danilo, 1000; In memoria di Gallino Innocente, il fratello, cognato e amici, 5000; Per i bimbi di via Moncrivello, 1000; Albina Gianotti, 500; La piccola Piera per ottenere una buona guarigione, 200; In memoria della sorella T. C., 500; Pierucclo (indomenti), 1000 - Totale 18.000 - Somme precedenti 170.150 - Totale generale L. 188.150.

Per l'Esercito della Salvezza il nostro lettore Febe Allasio ha inviato (in memoria dell'ing. Giuseppe Vianl) la somma di lire 2000, e il signor A. Miniotti lire 360. Totale L. 2360, che inviamo — giusto il desiderio degli offerenti — al Quartier Generale dell'Esercito della Salvezza, a Roma.

Una conferenza su Brofferio terrà questa sera, alle 21, nel salone di via Cavour 2, la prof.a Jolanda Audino Leone Dentis.

BORSE

L'apertura ha lasciato intravvedere un mercato debole, che si è ulteriormente appesantito col volgere della riunione. Offerte di voci primarie, in particolare di Fiat e di Montecatini, non hanno trovato argine in una contropartita fuggevole, il che ha ridotto al minimo l'attività di mercato. Ricercate in apertura le Sip. Nei settori azionari si sono avute generalmente chiusure ai minimi, con perdite di rilievo dal precedente listino.

Titoli	12	14	Titoli	12	14
Ren 02	70 —	70 —	Fiat	413 50	404 50
Red 3½	77 80	77 75	Italia	42 —	38 50
» l. e	77 90	77 75	Sevigl.	1050	1052
Red 3½	71 60	71 60	Nebiolo	348 —	345 —
» l. a.	71 60	71 60	Incet	242 —	242 —
Ren 5%	97 40	97 50	Mont.	2000	2000
» l. a.	97 30	97 55	Pirelli	675	675 —
Red 5%	92 70	93 50	Ilva	326 50	350 —
» l. a.	92 70	93 50	Arnaldi	240	247 —
Ric 3½	71 60	71 80	Viscosa	7110	7005
» l. a.	71 90	71 80	Filare	3570	3530
» 5%	92 85	97 50	Cir	4550	4650
» l. a.	97 50	97 50	Schiap.	699	695 —
Buo 50-1	100 —	100 —	Anic	1660	1660
» 50-II	100 05	100	Rum.	197 —	193 —
» 51-I	100 50	100 50	M. pom.	2210	2180
» 51 II	97 20	97 50	Montini	276	275 —
Naz. 50	99 025	99 875	Lanif.	1345	1245
Fer 3%	326 —	320	Unione	414	408 —
Iri 4½	460 —	460	Cart. It	3870	3870
Imm 4½	665 —	675	Burgo	3000	3000
Imi 5½	967 —	967	Farm. It.	3350	3380
Tar 4½	419 —	420	Toro F	708	708 —
»5% 33	404 —	404	M. A. I.	9800	9900
»5% 37	402 —	402	Stella	104 50	103 50
S. Paolo	449 —	449	Valfer.	5575	5575
»4 %	466 —	466	Mar. E	805 —	790 —
» 3,5%	380 —	380	Rede	1156	1145
Miglior.	374 —	374	Sarde	45	45 —
»4 %	370 —	370	Parmar	425 —	425 —
Mef 3½	407 —	407	Siem	255 —	255 —
» 7%	472 —	474	Watt.	615	615 —
Pirel. 5	940 —	940	Ferrero	500 —	500 —
Fiat 5	1985	1985	Olford.	590 —	590 —
Olivetti	1015	1010 5	Frigi	150 —	146 —
A. Gen.	9000	[illegible]	Raffa	1300	1300
» Toro	9650	[illegible]	Liq. gas	525 —	515 —
Mediob.	2400	[illegible]	Talco	6250	6250
Marit.	2872	2850	Borgon	12.300	12.300
Fer. M.	137 —	132	Croton.	4050	4005
Strigna	31 75	31	Fissa	1265	1265
Sip	1305	1375	Lanca	4085	4085
Terni	505 —	505 50	Ambiata	1520	1530
P. C. E.	436 —	439	Ass. P	1365	1350
Union	690 —	640	Florio	372	372 —
Dist	3300	3300	Serv E.	4500	4500
Beno	1620	1597	Sitea	5500	5500
Moretti	690 —	682	Riccar.	4700	4700

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cbeq. 574; Svizzera 141. Valute invariate.

SPETTACOLI

Al CARIGNANO: *Incantesimo* di Filippo Barry

Anche la troppa ricchezza può essere una servitù. Non è una scoperta, è l'argomento di innumerevoli romanzi, commedie, favole. Meglio vivere nei campi, nei boschi, in una capannuccia, liberamente, con un affettuoso cuore vicino, che nei palazzi dei re. Tema antico, e abbastanza sfruttato. Questa commediola americana di Barry, *Incantesimo*, che ha figurette garbate, un dialogo svelto, fuggevoli accenni di facile commozione (e un terzo atto alquanto superfluo) ripete dal più al meno la vecchia storia. Siamo a New York, nella gran casa dei Seton, banchieri illustri e ricchissimi, pei quali non v'è altro scopo all'esistenza, nè altra moralità, che quella di far quattrini. I sogni? V'è nel palazzo dei Seton una stanza dei giuochi; semi-abbandonata ormai perchè i ragazzi si son fatti grandi; ed è l'unico luogo in cui essi furono un giorno felici. Quella stanza è il rifugio di una delle figlie Seton, Linda, che vi ritrova se stessa, la bimba di un tempo, quella semplicità, quella chiarezza, quell'aspirazione alla vasta luce del mondo. E' un'idealista Linda? E' uno spirito schietto, una creatura che preferisce ciò che vi può essere d'improvviso, nuovo e profondo nell'esistenza, ai miliardi di papà.

Ma in casa c'è un'altra ragazza, Giulia, vivace, un po' spregiudicata, un po' eccentrica, com'è costume delle ereditiere americane, almeno secondo i giornali illustrati e i film sentimentali. Giulia ha incontrato Johnny in montagna, e se ne è innamorata. Questo Johnny è un giovane povero ma allegro, desioso di vivere più che di lavorare, che vorrebbe andar vagabondo tra chimere e contemplare, scoprire, fantasticare, poichè questo solo conta, e il resto non vale una che. Anch'egli si innamora, o gli pare, e non sa che Giulia è una Seton, ossia qualcosa di irrimediabilmente diverso da lui. Con quelle sue spensierate teorie, e l'istinto della felicità, sincero, spavaldo e cordiale, egli penetra dunque, senza volerlo, nel fortilizio dell'alta finanza. Immaginate come va a finire? Il padre di Giulia è prima sdegnato, poi conciliante, e quasi intravede in Johnny un futuro collaboratore, e Giulia (tutta suo padre) dopo il subitaneo capriccio, rientra in se stessa, giudica che il ragazzone possa tuttavia diventare, anche lui, un produttore di dollari, e così, ma solo a questo patto, si avvia a prenderselo per marito. Tremo equivoco. Ma c'è Linda. L'errore, il fuggevole errore della sorte fu di fare incontrare Johnny con Giulia; era Linda quella che lo attendeva. Ma l'errore è presto rimediato. Non c'è che da combinare l'ultima scena con una sprezzante rinunzia di Giulia e la fuga di Johnny e dell'adorabile Linda.

La Compagnia Torrieri-Carraro ha rappresentato questa commedia con discreta vivacità, senza tuttavia ottenere quell'apertura e spregiudicatezza di toni, quella festevolezza, anche nel sentimentalismo, che è propria di tal genere di spettacoli. La Torrieri ha avuto tuttavia, specie nel secondo atto, momenti davvero felici. Sempre sicuri il Carraro, la Ferro e il bravo Sabbatini. Vivi gli applausi.

Piccole Volpi, con Torrieri-Carraro

La Compagnia Diana Torrieri-Tino Carraro, diretta da Ernesto Sabbatini, stasera, alle 21, darà l'ultima recita in onore di Diana Torrieri-Tino Carraro con «Piccole Volpi» di Lillian Hellmann.

La Compagnia di Laura Adani, Ernesto Calindri, Mario Pisu, Franco Volpi con Lina Volonghi inizierà le recite giovedì sera, alle 21, con la novità «Nata ieri» (Born Yesterday) di Garson Kanin (regia di Guido Salvini). In repertorio sono le altre novità: «La voce della tortora» (The Voice of the Turtle) di John Van Druten; «Rebecca» (La prima moglie) di Daphne Du Maurier; «Il marito non conta», brillantissima di Roger Ferdinando; «Aimé, ovvero un cuore e due pistole» di Arrigo Coubier. Riprese: «Il ventaglio» di Carlo Goldoni; «Divorziamo!» di Vittoriano Sardou; «Catene» di Allan Langdon Martin; «Il frutto acerbo» di Roberto Bracco e «Ho sognato il Paradiso» di Guido Cantini.

Il Teatro del Gente (Unione Culturale - Palazzo Carignano) ha iniziato ieri sera un ciclo di rappresentazioni. Piccola la sala (cento posti, e di qui il nome), minuscolo il palcoscenico. Un gruppo di volonterosi attori, Claudio Pino, Nora Pangrazy, Livia Eusebio, Gianni Bonagura, Maria Angelini, hanno recitato la *Mirra* dell'Alfieri. Mirra era la signorina Eusebio, che abbiamo notata per una malinconia di accenti, fragili, nervosi, che penetrarono e avvolsero di grazia i detti straziati. Ardua impresa rappresentare l'Alfieri; Vincenzo Ciaffi, regista dello spettacolo, ha trattenuto e reso austeramente discorsivo il rotto tumulto dei versi, modulandone il fraseggio con eloquente misura ed efficacia. Scenografia di Felice Casorati. Pubblico plaudente.

Al LUX: *Sergente immortale*, di J. Stahl

Perchè il protagonista, un giovane scrittore (certo inedito, data la sua timidezza), imparasse che la vita è lotta, non c'è voluto meno della seconda guerra mondiale. Nel deserto africano, dove anche più tremenda del nemico, è la natura, il giovinotto che non metteva insieme tanto coraggio da dire «ti amo» alla ragazza del suo cuore, si tempra e si trasforma; e maestra gli è la necessità, che lo mette alla testa d'una pattuglia sperduta nel mare di sabbia e torturata dalla sete, dopochè il sergente che la comandava, un uomo di ruvida scorza ma di ammirevole energia, ferito si è dato la morte per non ritardare il cammino dei suoi uomini. Lo spirito di questo valoroso si trasfonde nel timido soldato-scrittore chiamato a succedergli, il quale, contro la sua natura, con fermo polso e con freddo coraggio, salverà la sparuta pattuglia abbattendo tutti gli ostacoli. Viziato da una conclusione artificiosa e sproporzionata, il film è arieccato negli episodi guerreschi e nelle scene che ritraggono i patimenti dell'arrabondo plotoncino. Con un efficace Henry Fonda, Maureen O'Hara e Thomas Mitchell.

Al Conservatorio domani sera, alle 21, il pianista dodicenne Carlo Cerri eseguirà il secondo concerto con musiche di Liszt, Beethoven e Bach.

Le marionette del teatro Gianduja, dei fratelli Lupi, preparano per domani, alle 16,30, nella Galleria Metropolitana di via Roma, «La Fata Smeraldina», nuovo spettacolo ispirato ad una fiaba orientale. Gli spettacoli della settimana sono al mercoledì e giovedì, sempre alle 16,30, mentre sabato (giorno festivo) e domenica si avranno due rappresentazioni: alle 15 e alle 17,15.

Università Popolare — Le lezioni del prof. Guido Quazza e seguenti riprendono in via Princ. Amedeo.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche sinfoniche - 12: Giovani concertisti - 13,30: Canzoni - 16,25: Musica operistica - 16,36: Arti - 16,50: Borsa di Torino - 17: Il grillo parlante - 17,30: Ai vostri ordini - 19: Canti Friulani - 19,30: Musica da camera - 19: Orchestra napoletana - 20,33: «La vecchia signora di Bayeux, di Georges Simenon (adattamento radiofonico di S. Dossy) - 21,16: Orchestra - 21,50: «Locanda della luna», commedia musicale di Guido Cantini, musiche di A. Cuscinà - 23,30: Musica da camera.

Rete rossa - Ore 13,25: Orchestra - 14: Dischi - 14,30: Orchestra - 14,55: Cinema - 17: Strumenti a fiato - 17,30: Concerto - 19,00: Canzoni italiane - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,33: «Rosso di sera», a cura di Umberto Calosso - 20,40: «Boris Godounov», di Modesto Mussorgsky.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura minima:* + 1,0; *massima:* + 10,1; *media:* 6,9; *umidità:* 60%; *pressione:* 741,9. *Vento ovest debole, cielo quasi sereno.* Previsioni: *Poco nuvoloso in mattinata, meno nelle ore pomeridiane, con tendenza ad aumento del vento. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Rostello Franco, a. 2; Botiglia Concetta m. Ferrero, a. 40; Bova Matilde v. Raineri, a. 84; Faro Carlo, a. 81; Rosalio Giuseppe, a. 54; Bianco Carmelina m. De Paoli, a. 64; Poggio Emilia, a. 15; Benedetti Raffaele, a. 68; Franchello Elforina, a. 77; Calendra Maria v. David, a. 65; Nol Edoardo, a. 1; Damero Leopoldo, a. 56; Bruno Franco, a. 28; Bertola Elisabetta v. Arbore, a. 80; Ornoz Roberto, mesi 4; Bosrri cav. Giuseppe, a. 75; Marchetto Giovanna, a. 16; Baniforman Caterina, a. 58; Bredigila Laura, mesi 1; Vignon Maria m. Serazzi, a. 72; Astengo Gerolamo, a. 84; Gianolio Melvina m. Barbolina, a. 59; Sartore Guglielmo, a. 84; Vasca Carolina m. Prono, a. 81; Escoffi Mario, a. 77; Sclaretto Consiglia, mesi 11; Corino Vincenzo, a. 83; Baliardi Vittoria v. Scarpella, a. 88; Cavallero Bartolomeo, a. 87; Lupo Basilio, a. 66; Meyer Agostino, a. 74; Piazza Elisabetta v. Alessio, a. 70; Chirioldi Luigi, a. 56; Del Macchio Beatrice m. Travasi, a. 64; Demeter Paolo, a. 64; Pessanero Maria m. Ghiverallo, a. 79; Goliardi Almiro, a. 48; Martino Giovanni, a. 56; Rossi Luigi, a. 63; Vitali Giovanna m. Spina, a. 69; Orlandi Emma, a. 30; Mistioriol Guerrino, a. 73; Odorini Giuseppina, a. 56; Martino Dasilia, a. 2; Rosascio Maria, a. 84; Bovio Giovanni, a. 81; Barberis Giuseppe, a. 79. Morti 47 - nati 27

AMLETO

L'abbandono di Ofelia

Per vivere della propria vendetta Amleto ha giurato a se stesso di cancellare «dal libro della sua memoria tutti i vani segni» e «le forme e i ricordi» che il passato vi ha inciso. Un ricordo solo: ciò che il padre gli ha ordinato di fare; un pensiero e un proposito solo: fare. Ma nel libro della sua memoria sta un'immagine impressa con segni più profondi di ogni altra: l'immagine di Ofelia. Amleto ama Ofelia con tutte le forze dell'anima sua; e glielo ha detto, glielo ha scritto più volte, in versi, in prosa. «Dubita che la verità sia falsa, ma non dubitare mai del mio amore». «Finchè la macchina mortale sarà sua, Amleto sarà sempre di Ofelia». Il dolore per la morte del padre non ha potuto far dimenticare, il disgusto per l'incesto della madre e il disprezzo per la fragilità femminile non sono riusciti ad appannare quell'immagine di ideale purezza. Ofelia è l'unico fiore rimasto nel deserto della sua anima.

Ora il processo della vendetta è incominciato. Amleto ha assunto «il comportamento strano e singolare» che ha divisato; «la trasformazione» è avvenuta. «Nell'aspetto e nell'animo — è il re che lo nota — egli è tale ormai che più non assomiglia a quello che era». Ma così amore e vendetta si vengono a porre come termini antitetici. E l'amore serra Amleto in un cerchio che egli non può risolvere se non con lo spezzarlo. Conservare nei colloqui con Ofelia quella maschera che ha assunto con gli altri? Non sarebbe più amore, e a distruggerlo nella donna amata sarebbe lui stesso. Buttare via quella maschera? Sarebbe la rivelazione della falsità del suo atteggiamento. Confidarsi con lei e rivelarle la terribilità del suo segreto? Ofelia è un fiore delicato che l'aura più lieve può reclinare. Il padre, saputo dell'amor del principe per lei, le ordina di opporsi alle sue visite e di respingerne le lettere? Ella, solo perchè il padre vuole così, piega il capo e obbedisce. «Vi obbedirò, mio signore». Il padre e il re tenteranno per mezzo di lei di penetrare il segreto di Amleto? Ella, solo perchè il padre e il re vogliono così, si presterà alle loro macchinazioni, senza pur domandarsi se, così facendo, non possa recar danno all'uomo che ama. Rivelare il proprio segreto ad Ofelia sarebbe fare di quella innocente uno strumento nelle mani dei propri nemici per la rovina del proprio piano.

Bisogna dunque strappare Ofelia dal proprio animo; e per strapparla non c'è che un mezzo: rompere con lei. Ma come strappare da noi la nostra carne? Ofelia è l'unico bene che in quel cadere degli affetti e in quel disgusto della vita gli sia rimasto; con lo strapparla via da sè andrà distrutta la parte migliore del suo essere. Ne prova una sofferenza inaudita, sovrumana; più è risoluto di troncare quel legame, più sente la tenacia di esso. Egli, che ha assunto per i fini della sua vendetta forme strane e quasi di pazzia, in quest'ora terribile della sua vita si sente veramente pazzo. Pure c'è in lui una forza di volontà che trascende ogni discussione sul mezzo che ha scelto. La necessità del fine impone la spietatezza del mezzo. Qualunque sia il prezzo della risoluzione, egli troncherà.

Ma ora che ha spinto la propria volontà all'estremo della sua risoluzione, nel momento di rompere per sempre, egli sente prepotente il bisogno di fare un'ultima concessione alla propria umanità. Prima di morire come amante, essere almeno per un minuto ancora amante. Andrà dunque per l'ultima volta da Ofelia. Ma andrà solo per vederla; non per parlarle. Una parola sola potrebbe diventare chiave al re per aprire profondità che gli debbono restare ignote. Parlare d'amore? dirle lo strazio della sua anima per l'abbandono? Sarebbe la contradizione dell'atteggiamento che ha assunto: la rivelazione della falsità di esso, l'annullamento fin dal principio e per la bocca sua stessa dell'opera che ha impreso. Parlare da pazzo? Ma allora non sarebbe l'ultimo sguardo d'amore, non quell'ultima concessione che egli vuol fare al suo amore prima di staccarsi da esso. La contradizione ferrea che lo serra lo costringe al silenzio. L'ultimo colloquio con Ofelia non può essere che muto. Non un motto; nulla.

Con le vesti lacere, senza cappello, pallido, sparuto, traballante, e «con un dolore negli occhi, come se fosse uscito allora dalla dimora dei morti», egli si presenta a lei. La deve abbandonare e le «afferra con la mano un polso», la tiene stretta «con forza». Nel momento che l'abbandona la vorrebbe avvincere per sempre a sè. L'altra mano la posa sulla fronte, e si ferma così a fissarla in volto con una intensità «come se la volesse disegnare». Passano i minuti che paiono secoli in quell'atteggiamento di contemplazione adorante. Poi l'umanità della passione è più forte del proposito, ed egli emette dal petto «un sospiro sì profondo e sì dolente che pare squarci tutto il suo corpo e finisca l'essere suo». Ma il timore del momento di debolezza che potrebbe sopravvenire moltiplica la sua energia. Ed egli si stacca dalla fanciulla e si avvia per uscire. Il corpo in avanti, il capo indietro, ancora a guardare, guardare sempre la sua donna. Tutto l'amore moltiplicato di anni, tutte le gioie che ha avuto da lei, tutta quella dolorante passione si è concentrata nella intensità di quello sguardo e di quel minuto.

Mai egli è stato avvinto a quella donna come nel momento in cui si stacca da lei; mai l'ha amata di tanto amore come quando tronca quel l'amore.

Amleto non parla. Chi parla e racconta quanto è avvenuto è Ofelia. E lo racconta, subito dopo l'impressione che ne ha ricevuto, al padre suo, a Polonio. Ofelia non comprende la causa dell'atto che Amleto ha compiuto. Amore? Dolore? Ella non sa. Sente solo che quel gesto, quella espressione sono rimasti nei suoi occhi, ed ella li rende con la parola come li ha veduti e li vede. Il suo racconto è la fotografia di ciò che è stato. Ma poichè il racconto è di tanta potenza e la ingenuità della raccontatrice di tanta sincerità, quella potenza e quella ingenuità ingigantiscono l'atto e il personaggio che lo ha compiuto. Amleto si dismisura e balza fuori in tutta la sua sublimità.

Qui è fondata la grandezza di Amleto, personaggio tragico per eccellenza. Il suo destino è di non essere compreso. Le azioni che compie intorno a sè parranno di empio e di crudele, perchè il movente di esse egli non lo può rivelare. E non può, perchè il manifestarlo sarebbe tradire la propria missione.

Così si compie il sacrificio di Ofelia. Già da questo momento ella è un fiore divelto dalle radici della vita. Quanto segue non è che il compimento fatale di ciò che qui è stato inesorabilmente segnato. Amleto ha finito, per lei. Gli atteggiamenti posteriori nei due incontri che ancora seguiranno, saranno a lui indicati dalla forma della follia che ha assunto. Le affermazioni, le negazioni, il «vi ho amata una volta», «non vi ho amata», le finzioni, i dileggi, le crudeltà fino al consiglio di «ritirarsi in convento», fino alla momentanea apparenza di un ritorno a lei nella scena dei comici, per deviare in quell'istante l'attenzione del re da un determinato ordine di fatti, ogni parola e ogni atto non saranno che necessità impellenti della situazione in che egli, nella prosecuzione del suo piano, si verrà man mano a trovare. E di punzecchiatura in punzecchiatura, di dileggio in dileggio, di crudeltà in crudeltà, sarà proprio lui che con l'ucciderle il padre farà perdere a lei veramente la ragione e la spingerà nella fossa. Dopo averle distrutte le illusioni le distruggerà la vita. Ma quando il fato, per lo svolgersi delle forze da lui stesso scatenate all'adempimento della propria missione, si compirà, e Amleto, ignaro del disastro con le sue mani stesse procurato, improvvisamente vedrà calare Ofelia nella tomba, e vedrà la madre, proprio la madre sua, spargerle di fiori la fossa, mentre aveva sperato di fiorirle il letto nuziale il dì che il suo Amleto ve l'avesse condotta sposa diletta, allora la passione, durante tutto quello svolgersi di eventi con uno sforzo eroico di volontà tenacemente contenuta, prorromperà nel più possente grido onde uomo abbia mai espresso la grandezza del proprio amore per una donna: «Ho amato Ofelia. L'amore di quarantamila fratelli non potrebbe uguagliare, con tutta la sua forza, l'amore mio».

Alfredo Frassati

IL DIARIO DEL DUCA D'AOSTA

La tragedia dei feriti chiusi in un cerchio di fuoco

Nella precedente puntata il Duca d'Aosta descriveva gli inizi del drammatico accerchiamento che condusse alla resa dell'Amba Alagi. Oggi leggiamo quale fu il dramma suo, intimo, costretto ad arrendersi, pur con qualche possibilità di resistere ancora, da ragioni di alta umanità. Le sue posizioni erano piene di feriti esposti al fuoco [illegible] dell'artiglieria nemica, destinati al macello qualora le orde indigene fossero passate attraverso i varchi aperti dalle cannonate. E' un episodio nel quale il dovere militare e la coscienza civile si trovano di fronte in attimi dolorosi.

AMBA ALAGI, 7 maggio 1941. — *Piove un po'. Radi piovaschi. Mettiamo fuori i teli per raccogliere un po' di acqua e poterci lavare una volta tanto. Ras Seium, con alcuni ufficiali inglesi, è arrivato a Mai Ceu. Così il cerchio si stringe sempre più intorno a noi. Sono preoccupato per il servizio sanitario. Ho già 50 morti e 150 feriti che tra poco non saprò dove mettere. Voglio fare montare un ospedale da campo verso Enda Kerkos e sgomberarli tutti lì. Temo che questo sarà il mio tallone di Achille.*

8 Maggio. — *Sveglia alle ore 3 con un bombardamento infernale fino alle 6 per un attacco sulla sella Macundai e sullo sperone a sud-ovest. Vedo la fanteria nemica che combatte con un nostro piccolo posto. Situazione poco allegra. Un [illegible] di mitraglia a poco più di mille metri. Vedo un ufficiale che si difende a bombe a mano. La nebbia ci avvolge; fa buio.*

Quando vedo, come questa sera, la mia grotta piena di feriti... Credo di sì, per il nostro buon nome e per l'onore della bandiera... Nasi resiste bene, non chiede nulla e fa tutto il possibile in silenzio ed umiltà...

9 Maggio. — *Giornata relativamente tranquilla. Vedo però le pattuglie nemiche aggruppate sotto il costone dell'Amba Uokeid. Se mettono una mitragliatrice lì mi fanno stare allegro, perchè ho solo un piccolo muretto a secco basso. L'impianto è quanto mai pittoresco perchè è una finestra che domina da trecento metri il terreno circostante. Sembra l'isola misteriosa di Verne. Perdo il Falagà e l'Amba Cunola, sono completamente chiuso da tutte le parti.*

10 Maggio. — *Ancora più freddo. Vento gelato: non si sa come fare per scaldarsi. Cammino su e giù per la cengia. Pattuglie nemiche ci serrano da ogni lato e ci agganciano. Lo sento dal fuoco di fucileria e bombe a mano, che si sviluppa ogni tanto lungo la linea. Un po' di nervosismo c'è, e per un rumore, un'ombra, tutto il fuoco si scatena. Mi hanno disertato in massa duecento ascari. Non reggono il tormento del bombardamento degli aerei e dell'artiglieria.*

11 Maggio. — *Alle 9 si scatena, fino alle 12, un inferno di fuoco sul fronte di Uokeid. Mi arriva la poco lieta notizia che i miei due ospedali sono stati presi dalle formazioni indigene. Essi erano protetti da un battaglione di askari... Per fortuna i ribelli venuti, salvo qualche fucile asportato, non hanno toccato gli ospedali nè il personale addetto. Questa è la cosa che più mi preoccupa.*

12 Maggio. — *Parecchi attacchi su vari punti respinti. Non si riesce a star fuori che pochi minuti per volta, perchè appena gli altri vedono un po' di movimento sparano fior di cannonate. Ore 12, vedo dalla mia balma col binoccolo un attacco di abissini su una quota vicino al Kerarsì. Corrono, si dimenano, sparano, ma non avanzano... Non fa niente. Preferisco perdere con onore... Ho, a conti fatti, 4000 uomini e 36 cannoncini da 75 e da 65; c'è poco da stare allegri; ma non fa niente.*

13 Maggio. — *Sono in grave difficoltà per i feriti che ho continuato a mandare agli ospedali oltre la linea. Circa 100, ieri sera, sono stati riuniti e messi sugli autocarri in condizioni non liete fra pioggia e fango. Poi sono partiti. Il viaggio è breve, ma complicato essendo fuori delle linee. Tutto questo deprime il morale dei sani e se non riesco a risolvere questo problema, finisce che devo cedere. Sarebbe un guaio.*

I dipendenti mi mettono davanti al caso di coscienza, del sacrificio della gente, sempre che vi sia una qualche speranza di aiuto o di vittoria vicina.

E' molto duro per me, ma bisogna ancora tenere. Volpini ha girato i comandi ieri sera e trova aria depressa. Decido di mandare un parlamentare agli inglesi per i feriti.

14 Maggio. — *Si deve tenere a qualunque costo ancora. Volpini è veramente prezioso; sotto le cannonate va calmo, gira i comandi, sa cogliere lo spirito e le cose essenziali per permettermi poi di agire e rimediare.*

Più tardi. — *Dalle prime ore del pomeriggio vedo qualche centinaio di abissini inquadrati da inglesi che passano sul costone a sud-est del Kerarsì. Incominciano ad andare e venire dalle nostre posizioni. L'artiglieria nemica si è poi messa a fare l'inferno. Verso le 17 vedo con ansia gli abissini che si arrampicano indisturbati e salgono un salto di roccia di 10 metri. La linea è intaccata. Non abbiamo riserve. Alle 20 il settore chiede rinforzi. Si racimolano poche diecine di uomini sfiniti di nessun affidamento. Alle 22 mando Volpini al Kerarsì per vedere cosa si può fare perchè perderlo è grave.*

15 Maggio. — *Volpini rientra alle 3 di questa mattina con queste notizie: dei 700 uomini che presidiavano il Kerarsì, ne restano 170. Il resto è polverizzato. La truppa è stanca. I telefoni non funzionano più, le radio sono rotte, i servizi vanno a rotoli. Si va avanti con biglietti portati a mano. Tutto si sta sfasciando, però alcuni reparti come le artiglierie ed i carabinieri tengono ancora. I feriti aumentano e non posso più mandarli agli ospedali, perchè la strada è interrotta dai ribelli. Ho tentato di mandare un parlamentare verso sud per la questione dei feriti, ma non ha potuto passare per le pattuglie che ha trovato per strada. Vedo il fortino del Kerarsì, pieno come un uovo di gente che vi è salita. Adesso, di giorno, qui non ci possiamo più muovere.*

Alle 8 è rientrato Volpini; ho subito dato ordine di rinunciare al contrattacco e di salvare il salvabile delle armi portatili e dei cannoni del Kerarsì. [illegible] quanto mai dura, ma la truppa è sicurezza. Non che butti la colpa sui soldati che, poveretti, hanno dato anche più di quanto potessi aspettarmi da loro, ma siamo agli sgoccioli. La tragedia sta per chiudersi e la grande avventura dell'impero per terminare un capitolo. Ne apriremo un altro, se caveremo la pelle da questa giostra. Ieri, per un momento, abbiamo sentito ancora la radio.

Dalla mia scorta di carabinieri ho già perso il 16 per cento. Il problema dei feriti diventa tragico. Questi poveri diavoli, già duramente gravati, restano esposti ad altri colpi di artiglieria, quindi scene di panico e di ribellione contro il loro destino. Altri restano esposti al freddo ed alla pioggia. Questa faccenda non può durare ancora. Gli inglesi, poi, quando hanno fracassato un pezzo di linea, tirano a strafottere coll'artiglieria che non può essere controbattuta da noi e quindi di sicuro, mandano avanti le orde di ladroni di strada. Ci capita proprio quello che volevamo evitare. Se avevo gli inglesi contro, avrei combattuto fino all'ultimo, fino a battermi a bombe a mano, certo che quando ci si arrendeva il combattimento sarebbe cessato. Invece così devo mollare prima, perchè se le orde fanno tanto di entrare qui, è un macello generale ed i feriti li fanno a pezzi.

Mentre facevo questa riflessione, mi giunge un telegramma dal duce....

«Roma, 14 maggio, ore 21.20. - Amba Alagi, 15 maggio ore 20,30.

«Circa ulteriore resistenza Amba Alagi, se non si riesce a sgomberare i feriti fate a un dato momento come la vostra coscienza di uomo e di soldato vi detta. Tutti conoscono ed ammirano la vostra tempra e tutti avranno piena comprensione per quanto deciderete. - Mussolini».

Tengo consiglio e decido di mandare un parlamentare per chiedere lo sgombero dei feriti. Se questo non mi viene concesso, sentirò le condizioni di resa. Trezzani e Montezemolo avevano le lacrime agli occhi e confesso che io avevo un dolore da crepare, anche se non lo facevo vedere. E' doloroso e tragico per un soldato dover mollare quando, sia pure senza speranza, sente di potere combattere ancora. Ma non posso tenere i feriti sotto le cannonate. Anche oggi è stato un inferno. Abbiamo avuto un colpo sul muro della caverna che ci ha fatto fare un bel salto. Ero in branda e mi sono sentito buttar fuori.

Ora prendiamo fucilate e raffiche di mitragliatrici appena si mette fuori il naso. Torniamo a fare i trucchi dell'altra guerra, come quello di mettere un berretto sul manico di un badile e farlo vedere fuori di una trincea. Ogni tanto siamo quasi asfissiati dai gas di scoppio delle granate e dal polverone che sollevano. Quelle che vengono vicinissime, fanno tremare per vari secondi le budella e le orecchie.

(Continua)

Il Duca in osservazione da una caverna dell'Amba Alagi

RITORNO DALL'AMERICA

Rossellini racconta

Grande contratto a Hollywood - Ritratto familiare della Bergman - "Alternerò un film in Italia con attori americani, a un film in America con attori italiani"

ROMA, marzo.

Rossellini era in trattative con gli americani da più di due anni; ma non aveva voluto concludere nessuna delle tre combinazioni che gli erano state proposte. Con Selznick, anzi, la cosa finì piuttosto male. Poichè il produttore americano insisteva nell'offrirgli uno di quei contratti con i quali Hollywood impastoia i propri scritturati, Rossellini che voleva mantenere ogni libertà nel lavoro, tagliò corto agli estenuanti negoziati confermando con un telegramma di non essere disposto a fare l'impiegato e chiedendo a Selznick se fosse piuttosto disposto a farlo lui: in tal caso gli avrebbe affidato la rappresentanza dei suoi film per l'America.

E' con questi colpi di testa nei quali, all'esatta conoscenza di dove vuol arrivare, si mescola un certo gusto per l'azzardo e un'estrosa strafottenza romanesca: è con queste «pazzie», come dicono alcuni, che Rossellini riesce a fare ciò che vuole. Rossellini mi racconta queste complicate storie di percentuali, di clausole e di alternative con la sorridente semplicità che mette in tutte le cose. E' tornato dall'America un po' smagrito, ma raggiante: è stato un grosso colpo, il suo, e ne misura tutta la importanza. Per la prima volta un europeo è riuscito ad ottenere da Hollywood un contratto, per così dire, all'italiana; un contratto grazie al quale, sulla base del solo soggetto, una grande casa di produzione come la RKO si è impegnata a distribuire il suo film in tutto il mondo con una percentuale del 22 per cento sugli incassi e a versargli un anticipo assai ingente. (Si parla, nientemeno, di seicentomila dollari).

«Ecco qui il contratto — mi dice. — E' un contratto da far perdere la testa, come tutti i contratti americani: ci son voluti dodici giorni per scriverlo. E ho fatto tutto da me, senza avvocati e senza interpreti». Nella cartella c'è anche il testo del soggetto; è un racconto di ventun pagine definito in tutti i particolari ad Hollywood, d'accordo con la Bergman, e che la stessa Bergman ha tradotto in inglese.

Mi spiega che il film verrà prodotto direttamente da lui per conto della Bero Film (una società che prende il nome dalla Bergman e da Rossellini) e sarà girato quasi tutto in esterni a Farfa, a Roma, a Messina e allo Stromboli. Vi si narra, come è noto, la storia di una profuga lettone che in un campo italiano di rifugiati conosce e sposa un soldato del corpo di guardia. Quando il marito viene congedato, la donna lo segue a casa, nell'isola di Stromboli, dove viene accolta dapprima con diffidenza e in seguito con sempre più aperta ostilità dai familiari e dai paesani, ciò che turba profondamente i rapporti fra i due sposi costretti a vivere in un penoso isolamento. La vicenda ha un finale assai drammatico e di alto valore spirituale.

Il film verrà girato il più presto possibile, non appena Rossellini sarà libero dagli impegni precedentemente assunti per dirigere «Aria di Roma» con Anna Magnani. Il complesso lavoro di preparazione è già cominciato con la partenza di un direttore di produzione per l'isola di Stromboli dove la «troupe» si fermerà una quarantina di giorni alloggiando su di uno yacht appositamente noleggiato. Sono previsti, inoltre, quattro giorni di permanenza a Messina, sette nel campo di rifugiati di Farfa e sei a Roma dove saranno riprese alcune scene alla stazione e per le strade.

L'arrivo della Bergman, che si trova attualmente ad Aspen, una stazione di sport invernali nelle montagne del Colorado, è previsto per la seconda metà di questo mese. «E' una donna eccezionale, sensibilissima, piena di slanci e di umanità, timida, modesta, semplice. Nei venti giorni che ho passato nella sua villa di Beverly Hills ho imparato a conoscerla e ad ammirarla. Poichè ha una sola persona di servizio, passa quasi tutta la mattina da buona madre di famiglia a pulire e a mettere in ordine la casa per la quale ha una cura straordinaria. Il pomeriggio prende lezioni di francese e di musica, segue gli studi della figliola e fa qualche breve passeggiata. La sera sta in casa col marito, un eccellente chirurgo: sentono la radio o vedono dei film a passo ridotto. Non è una vita divertente; ma è la vita di Hollywood dove, contrariamente a quanto si crede, non si va mai nei locali pubblici tipo Mocambo e ci si incontra soltanto nelle case il sabato sera».

La lunga permanenza ad Hollywood ha permesso a Rossellini di concretare anche altri progetti. Finito il film con la Bergman, girerà a New York, con Anna Magnani, un film sul quartiere italiano che si intitolerà probabilmente «Malbourry Street». Poi tornerà in Italia per girarne un altro con la Bergman e con Charles Boyer. «Ad ogni modo — conclude — è questo ormai il mio piano di lavoro: alternare un film in Italia con attori americani a un film in America con attori italiani. Non farò che film internazionali, per il mercato internazionale; e spero di poter presto chiamare altri a collaborare con me in questa grande impresa destinata a consolidare definitivamente il posto che la nostra cinematografia ha conquistato nel mondo».

e. c.

Penne di fagiano su un cappellino sportivo inglese

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DEL GIOIELLIERE

Il mistero dei preziosi che non si sono più trovati

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 14 marzo.

L'udienza è stata aperta da un personaggio di cui si è molto parlato in periodo istruttorio e nell'attuale processo, quell'Emilio Torre di 43 anni, da Genova. Era l'uomo d'affari, il galoppino fidato del Mazzarello, a giorno di tutti i suoi traffici e anche di quelli amorosi.

E' imputato a piede libero del furto dei due portafogli del defunto Mazzarello, del suo taccuino contenente gli appunti degli affari e dei clienti, e di 900 grammi d'oro; e inoltre di illecito commercio di valuta e di evasione dal carcere di Marassi il 25 aprile del 1945.

L'imputato, dopo aver fatto la storia dei suoi affari iniziali col Mazzarello, racconta che costui, un giorno, gli disse di aver conosciuto in una casa di appuntamenti una bella ragazza che gli piaceva. E questo fu veramente un cattivo affare, perchè si trattava di Corinna Grisolia.

Il Mazzarello aggiunse che costei era l'amica del gioielliere Storaci e che voleva soffiargliela. Infatti poco dopo la sposava.

Il Mazzarello, da commesso di oreficeria, si era messo a lavorare da solo, e il Torre, che era perito specializzato in avarie marittime, e che per la guerra era rimasto senza lavoro, si unì volentieri a lui dandogli cinquantamila lire da investire in commercio.

Naturalmente conobbe la Grisolia, che veniva spesso in ufficio, e capì che i due coniugi non andavano d'accordo, un po' per il temperamento della donna e anche perchè egli era suggestionato dai suoi genitori, i quali vedevano di malocchio quella donna che era entrata di galoppo nella vita del figlio. Però questi aveva fiducia nella moglie, perchè alla sera, chiudendo l'ufficio, le affidava il denaro e i preziosi, avendo timore dei bombardamenti notturni. Il Mazzarello, nei giorni precedenti il delitto, gli diede un anello di sei grani del valore di centomila lire per trattarne la vendita a un cliente. Se l'era fatto dare alla sua volta dal Benvenuto, anche questi trafficante in preziosi, e di questo anello si parlerà poi molto. L'affare non fu però concluso e la mattina del 17 febbraio, cioè il giorno del delitto, il Torre restituì in ufficio l'anello al Mazzarello, il quale se lo mise nel taschino del panciotto.

A questo punto entra in ballo una ragazza, una certa Mannelli, amica del Mazzarello. Pare lo consolasse molto dei tradimenti della moglie col Poerio. Torre, del resto, aveva anche lui un'amante. A domanda del Presidente, narra che il Mazzarello non portava mai il denaro nel portafogli, ma nelle tasche dei calzoni (fu trovato con le tasche rovesciate). La mattina del 17 febbraio egli disse che teneva in tasca duecentomila lire, ma credo che non le avesse, esclama il Torre, perchè, chiestogli di pagarmi un mio vecchio credito per un anello che gli avevo venduto, fece orecchie da mercante; quando aveva denaro, pagava i suoi impegni, sempre.

Si arriva finalmente alla scoperta del delitto. Incontrò a mezzogiorno i coniugi che si avviavano verso casa. Il Mazzarello lo avvertì, senza farsi sentire dalla consorte, che sarebbe tornato in ufficio un po' tardi perchè alle 15 aveva un appuntamento con la Mannelli. Invece lo attendeva la morte.

Il Torre andò a colazione al ristorante De Ferrari, e dopo andò a farsi radere la barba da un parrucchiere del centro. Il Torre, arrestato tra i primi sospettati, deve a questo suo «alibi», o per lo meno alla sua barba, se non ebbe guai maggiori. Verso le 14 era già in ufficio, quando ricevette una telefonata dalla Ballarini, moglie del Benvenuto, la quale lo avvertì che avevano aggredito i coniugi Mazzarello nel loro alloggio. Vi si recò subito accompagnato da un amico. La signora gli raccontò l'avvenuto, dicendo che, vedendoli, potrebbe riconoscere i suoi aggressori. Chiesta se avessero rubato, rispose: «Non so, nel guardaroba del corridoio vi erano dei gioielli e non saprei se ci sono ancora». Il Torre racconta che, accompagnato da un agente, andò a rovistare nel guardaroba e trovò vari preziosi in un pacco, che consegnò alla Grisolia, la quale gli disse pure che nella sua borsetta di pelle teneva duecentomila lire. Però la somma non fu trovata.

In particolare richiamò l'attenzione del Procuratore di Stato sul fatto che il portafogli repertato (dei due che il Mazzarello avrebbe dovuto avere in tasca), conteneva la fotografia della Mannelli, ed era perciò delicato, per ovvie ragioni, toglierlo dalla circolazione. Il magistrato gli avrebbe allora dato il portafogli da esaminare, ma non conteneva nè fotografie nè denari. In principio si ritenne che la esistenza del ritratto fosse un pretesto del Torre per avere tra le mani il portafogli, ma fu una semplice supposizione. In sostanza egli nega di essersi trattenuto denari e oggetti appartenenti al defunto.

Il Presidente ha dato poi lettura dei precedenti interrogatori del Torre il quale effettivamente ha assai attenuato in udienza, oggi, i suoi giudizi sulla Grisolia, che già qualificò «donna di carattere chiuso, cinica, fredda, sprezzante nei confronti del marito e capace di qualsiasi azione». Anch'egli vide la Grisolia, dopo il delitto, con le vesti tutte intrise di sangue e con le calze rotte ai ginocchi e anch'esse insanguinate. Inoltre presentava alcune graffiature alle gambe e in particolare una scorticatura al polpaccio destro lunga un dito.

Il Presidente ha mosso quindi una serie di contestazioni al Torre.

— Diceste — gli osserva — che salvaste, di dosso al cadavere, tutto il salvabile. Che cosa avete salvato? Nè denaro nè brillanti; e ne aveva due di valore, uno con un anello nel taschino e l'altro sciolto nel portafogli. Voi stesso assicuraste, secondo i vostri precedenti interrogatori, che in tasca il Mazzarello doveva avere duecentomila lire. Stamane invece diceste che fu una sua fanfaronata.

Il Presidente contesta ancora al Torre che nel pomeriggio stesso si recò nello studio di via Carlo Felice, di cui aveva la chiave, e che la Grisolia, quando ciò seppe, disse: «E' mia convinzione che si sia recato in ufficio per rubare».

L'ultima contestazione verte sulla sua evasione dal carcere di Marassi, il 25 aprile del 1945, in occasione della liberazione dei detenuti politici.

— Uscimmo tutti — risponde il Torre — politici o no. E io sono stato l'ultimo a uscire.

Il Presidente nota: — O primo o ultimo, basta che siate uscito.

ERCOLE MOGGI

La "TIRRENIA" attua il suo programma

Istituzione del Servizio Cumulativo ferroviario-marittimo dal Continente a Palermo - Migliorate le comunicazioni fra la Liguria, la Sardegna e la Corsica

Da numerosi viaggiatori che dal Continente si recano a Palermo, e viceversa, era stato da tempo lamentato il mancato ripristino del Servizio Cumulativo Ferroviario Marittimo, il quale, attraverso il rilascio del biglietto unico di passaggio arreca notevoli vantaggi.

Per una esatta valutazione dell'importanza di tali benefici, riteniamo sufficiente far rilevare che con l'istituzione del Servizio Cumulativo Ferroviario Marittimo, si riunirà, fra l'altro, ad ottenere:

— un sensibile accorciamento nella durata del viaggio dal Continente alla Metropoli Siciliana, o nel percorso inverso, il qualcosa riveste particolare interesse, specialmente per coloro i quali, per ragioni di affari, sono costretti a svolgere una periodica attività a Roma;

— l'eliminazione per il possessore del suddetto biglietto dell'inconveniente di vedersi assoggettato a ripetere delle pratiche e delle formalità le quali — è ovvio — verranno effettuate unicamente al momento del rilascio del citato biglietto cumulativo. Ciò a prescindere dal vantaggio economico che è di non trascurabile entità.

Vivo compiacimento desterà pertanto la notizia che questa increscioso lacuna è stata ormai superata in seguito al felice risultato delle pratiche all'uopo svolte dalla Direzione Generale della Società di Navigazione «Tirrenia» con la Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Infatti, a datare dal 15 corrente mese di marzo, verrà riattivato, il Servizio Cumulativo Ferroviario Marittimo per il trasporto dei viaggiatori fra il Continente e Palermo, e viceversa.

Come è risaputo, le comunicazioni marittime fra Napoli e Palermo, e viceversa, hanno ripreso dal 21 gennaio u.s. la vecchia periodicità giornaliera ed alle stesse sono adibite le celeri e lussuose Motonavi «Giosuè Borsi», «Cagliari» e «Città di Tunisi» le quali impiegano appena 12 ore per la traversata Napoli-Palermo e viceversa.

E' da notare che il servizio ferroviario in coincidenza a Napoli, con il postale di Palermo tanto nel viaggio di andata come in quello di ritorno, gode: il privilegio di essere servito da treni cui vengono agganciate vetture pronte sulla banchina dove si ormeggia la Motonave. Ma il continuo, diligente, accurato studio che la benemerita Società «Tirrenia» ripone al miglioramento dei servizi da essa gestiti e — conseguentemente — al graduale soddisfacimento delle nuove esigenze della propria, vasta clientela, non si limita soltanto a favorire le comunicazioni fra il Continente e Palermo. A datare infatti dal 6 corrente una altra importante realizzazione, ripetutamente auspicata e sollecitata, è stata alfine conseguita, e cioè l'immissione nel Servizio Settimanale diretto Genova - Porto Torres (con partenza tutte le domeniche alle ore 8,30 da Genova ed arrivo a Porto Torres l'indomani alla medesima ora) della bella e veloce Motonave «Civitavecchia» che dispone di lussuose e comode cabine di 1.a, 2.a e 3.a classe.

Infine, un non meno favorevole successo incontrerà, indubbiamente, il ripristino attuato il 3 corrente della linea Genova, Livorno, Bastia, Porto Torres, con partenza da Genova ogni mercoledì ed arrivo a Porto Torres ogni sabato. Nel viaggio di ritorno la nave lascerà Porto Torres la domenica per arrivare a Genova, dopo aver approdato a Bastia e Livorno, il martedì mattina.

A tale linea, con la quale viene ad essere ripristinato il desiderato collegamento Italia-Corsica, è stata adibita altra moderna e veloce Motonave, cioè la Motonave «Olbia».

Questo rifiorire di attività da parte della Società di Navigazione «Tirrenia» alla quale è affidato un settore di traffico particolarmente delicato e di così vasta importanza nazionale ai fini delle comunicazioni marittime fra il Continente e le isole Maggiori, merita un particolare interesse e merita di essere seguito assai attentamente.

ULTIME NOTIZIE

I problemi militari al convegno dei bruxellisti

Un commento del "Times,, all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 14 marzo.

Bevin è arrivato in ritardo di 10 minuti alla conferenza dei cinque bruxellisti che si è radunata oggi per esaminare i preliminari del Patto atlantico e discuterne le questioni militari in rapporto ai piani di difesa preparati dalle cinque potenze dell'Unione occidentale.

Per questa loro riunione straordinaria i bruxellisti sono venuti a Londra in fitta schiera: Schuman accompagnato da numerosi esperti, Spaak ha portato con sè il consigliere barone De Gruben e il ministro delle finanze Haslia; l'Olanda ha mandato il ministro degli esteri Stikker e della difesa Schokking e quello delle finanze Lieftick; il Lussemburgo è presente col ministro degli esteri Bech e il primo ministro Dupong in funzione di ministro delle finanze.

E' questa la più importante riunione tenuta dai cinque bruxellisti perchè essi dovranno decidere la loro scomparsa virtuale per fondersi nella più grande sigla del Patto. Inoltre i cinque dovranno esaminare il resto finale della costituzione del consiglio dell'Europa e prendere una decisione per la convocazione di una conferenza plenaria dei 10 paesi occidentali per la composizione del consiglio e la preparazione dell'assemblea consultiva. Poichè i cinque ministri degli esteri non potranno partecipare a questa conferenza fissata a Londra per il 18 marzo perchè saranno in viaggio alla volta di Washington per firmare il Patto atlantico, sembra certo che la conferenza per il consiglio dell'Europa sarà una conferenza di ambasciatori; vi parteciperanno gli ambasciatori delle cinque potenze firmatarie del trattato di Bruxelles e quelli delle potenze invitate: e cioè Italia, Svezia, Norvegia, Danimarca e Irlanda. Quando poi i cinque ministri degli esteri torneranno da Washington esamineranno le raccomandazioni preparate dalla conferenza degli ambasciatori e fisseranno la prima riunione del consiglio dell'Europa che sarà tenuta a quanto pare a Strasburgo.

Il comportamento dell'Italia davanti all'invito di entrare nel Patto viene presentato dal «Times» nel suo editoriale come «un esempio per la conferenza dei bruxellisti che si raduna oggi a Londra per decidere la parte dell'Europa nel Patto atlantico». Il «Times» ricorda che i comunisti sono ancora in Italia «una formidabile minoranza»; se «una seria scissione si è verificata nel piccolo ma importante partito saragatiano», lo stesso partito democristiano, aggiunge il giornale, «contiene una minoranza di dubitosi i quali o sperano in una irraggiungibile neutralità o, come Gronchi, pensano che l'Italia non dovrebbe unirsi al Patto atlantico senza prima ottenere concessioni sostanziali dalle potenze occidentali come le colonie o la revisione del trattato di pace».

Il «Times» scrive poi che «con la sua decisione di accettare l'invito di entrare nel Patto atlantico De Gasperi si è mostrato coraggioso e abilissimo». Alla Camera egli ha promesso di consultare il Parlamento prima di firmare il Patto chiedendo di ottenere la autorizzazione di aprire negoziati. La decisione finale deve essere lasciata al popolo italiano. Nessuno fa delle pressioni all'Italia perchè si unisca al Patto, ma tutti le offrono di accoglierla a braccia aperte se essa decide di aderire. Questi eventi contengono tuttavia, osserva il «Times», una chiara morale per i ministri occidentali oggi radunati a Londra. Vi è una grande spiegabilissima paura di guerra fra l'immensa maggioranza dei popoli che non sentono nessuna attrazione per il comunismo. Questa paura è talvolta espressa con un futile pacifismo o con una non meno futile ricerca di neutralità». «Bisogna rendere doppiamente chiaro per l'Europa il pacifico scopo delle potenze occidentali e mostrare al mondo la loro forza collettiva».

Parecchie conferenze importantissime saranno tenute nelle prossime settimane. Fra queste vi è la conferenza dei ministri degli esteri del Commonwealth britannico per esaminare l'estensione della difese delle potenze democratiche occidentali dall'occidente alla zona del Pacifico e dei territori di tutto quello che si soleva chiamare impero britannico.

c. m. f.

E' morta la veggente Silvya

Le sue recenti profezie sulla tensione del mondo

Roma, 14 marzo.

In una clinica ove era stata operata si è spenta a 68 anni la veggente madame Silvya, al secolo contessa Bianca von Beck Rzikowsky. La contessa che era figlia di un colonnello generale dell'imperatore Francesco Giuseppe, da molti anni faceva parlare di sè i giornali di tutto il mondo per le sue straordinarie profezie fra le quali le più importanti quelle delle due guerre mondiali. Dopo aver molto viaggiato, nel '47 si stabilì a Roma. Nel dicembre scorso, intervistata dai giornalisti, fece le previsioni per il '49: assicurò che l'anno sarebbe stato difficile, ma che non ci sarà guerra. «Avremo tuttavia — sono le sue precise parole — momenti in cui si sentirà nell'aria l'uragano durante il quale la tensione delle forze in attrito raggiungerà l'acme». Per gli anni successivi, assicurava la veggente, saranno i piccoli paesi dell'Europa orientale quelli che «faranno traballare il gigante». Si continuerà così fra incertezze fino al '56, anno in cui [illegible] la vera pace per tutti i popoli della terra «i quali si affratelleranno in una patria sotto il segno di Cristo».

La marcia di una madre col bimbo appena nato

Savona, 14 marzo.

Nel comune di Onzo, della vallata di Albenga, vive in disagiate condizioni economiche la contadina Fiorentina Vignola, di 40 anni. La poveretta, trovandosi in stato di avanzata gravidanza, pensando di trovare assistenza e sollievo presso l'ostetrica comunale, partiva dalla propria cascina per raggiungere a piedi il comune di Ortovero, distante oltre due ore di cammino. Durante il tragitto, la Vignola veniva sorpresa dalle doglie del parto, a cui tentava disperatamente di resistere, nella speranza di raggiungere l'abitato. Senonchè, dopo avere percorso circa quattro chilometri di strada, le forze le venivano meno, per cui si accasciava sul margine della via e, senza alcuna assistenza, dava alla luce, dopo atroci sofferenze, una bambina. Raccolta e coperta con i propri indumenti la piccola creatura, l'infelice madre si rialzava dopo qualche istante e riprendeva il cammino, trascinandosi fino ad un isolato cascinale, dove poteva ricevere le prime cure. Quivi, ravvolta la neonata in una coperta, raggiungeva, finalmente, il paese di Ortovero e l'abitazione dell'ostetrica Ida Iesi, che prontamente praticava alla neonata la respirazione artificiale. Purtroppo ogni cura riusciva vana, poichè la creaturina decedeva per il freddo. Anche la madre è stata immediatamente ricoverata all'ospedale di Albenga, in seguito all'interessamento del comandante della locale stazione dei carabinieri.

La sorella del derubato guidava gli svaligiatori

Asti, 14 marzo.

Alcuni individui a bordo di un autocarro, giungevano lo scorso anno nel mese di agosto, all'Agliano dinanzi alla villa dell'ingegnere Ennio Miragoli fu Giuseppe di anni 64, da Genova-Cornigliano. Essi penetravano nella casa, allora disabitata, e, indisturbati, si impossessavano di mobili e oggetti vari per l'ammontare di poco meno di un milione di lire.

Le laboriose indagini condotte dai carabinieri genovesi sono terminate in questi giorni con la identificazione e la denuncia dei responsabili del colpo e dei quattro favoreggiatori e ricettatori. Gli autori materiali del furto risultano essere Eva Miragoli in Parodi di anni 65, sorella del derubato; Vincenzo Fancella di Giovanni di anni 36, bracciante; Pasquale Lauria di Luigi di anni 34; Eugenio Mangone di Francesco di anni 24 e certo Aldo, non meglio identificato, di 28 anni, tutti da Genova.

Il figlio di Hindenburg processato per nazismo

(*Dal nostro corrispondente*)

Francoforte, 14 marzo.

(m.) Davanti alla sezione d'appello della Commissione di epurazione di Feelzen si è iniziato stamane un nuovo processo a carico del tenente generale Oscar von Hindenburg, figlio e aiutante di campo dell'ultimo presidente della repubblica di Weimar, l'ex-maresciallo che nella prima guerra mondiale sconfisse i russi nella battaglia dei laghi Masuri. Oscar Hindenburg è accusato di attiva partecipazione alla presa di potere da parte di Hitler, di partecipazione alla stesura del tanto discusso testamento di suo padre (nel quale il vecchio maresciallo esortava il popolo tedesco a schierarsi al seguito del dittatore) e di avere richiesto e favorito la scelta di Hitler quale successore di suo padre col discorso da lui pronunciato alla radio tedesca il 17 agosto 1934.

Al primo teste, il sostituto del presidente del governo della Sassonia meridionale, dottor Gereke, il presidente ha chiesto se egli può spiegare come mai il presidente Hindenburg sia giunto a favorire Hitler. «Il figlio del presidente — ha risposto Gereke — in molti colloqui avuti con me ha sempre manifestato la più decisa avversione per Hitler; inoltre posso dire che lo stesso presidente del Reich non ha mai creduto a un lungo potere del dittatore. Egli mi ha precisato in proposito il suo pensiero con queste parole che io ricordo come se fossero state pronunciate ieri: Mio caro giovane amico, questo appuntato in otto settimane sarà sotterrato».

Subito dopo la seduta è stata chiusa.

La vertenza della "Ducati,, è stata risolta a Bologna

Bologna, 14 marzo.

Lo stabilimento Ducati di Borgo Panigale, che il 28 febbraio scorso aveva chiuso i battenti motivando il provvedimento con le continue agitazioni di personale e con la mancanza di finanziamenti, verrà riaperto domattina. Al termine di una riunione tenutasi oggi in Prefettura e durata circa otto ore, è stato infatti raggiunto l'accordo su tutti i punti della vertenza, con reciproca soddisfazione delle parti, le quali hanno dichiarato di voler riprendere l'attività in un'atmosfera di reciproca collaborazione, che valga a intensificare la produttività della azienda.

Parte dei 900 operai della Ducati, che davanti alla Prefettura avevano atteso per tutto il giorno l'esito dei colloqui, hanno manifestato la loro gioia nell'apprendere che domattina, dopo due settimane d'interruzione, potranno riprendere a lavorare.

Un lutto di Paolo Monelli

Bologna, 14 marzo.

Alle 15 di oggi si sono celebrati i funerali di Elena Monelli, sorella dello scrittore Paolo Monelli. Il feretro è stato trasportato nella chiesa di San Paolo in Ravone, da dove ha proseguito per la Certosa.

Al caro collega, così duramente colpito, la famiglia de "La Stampa" porge le più affettuose condoglianze.

GIULIO DE BENEDETTI

direttore responsabile

Oggi il profeta ha girato per il West End scortato dalla moglie e da due accoliti a piedi nudi sotto una pioggerella di marzo. Fuma ma non in pubblico e porta al polso destro un orologio di fantasia. Pare che il profeta abbia in America più di 80 mila seguaci. Non so in che cosa consista la sua predicazione; ma i suoi seguaci lo chiamano maestro e Krishna afferma di essere già vissuto 1900 anni fa e di non avere nè età nè nazione. Sua moglie era una mormona che lavorava come segretaria nella cattedrale mormonica della città sul lago Salato; hanno quattro figli e la loro casa procede su un orario bizzarro: pranzo alle 17 e cena a mezza notte con i discepoli. Krishna dice di avere un messaggio per i londinesi ma lo darà soltanto se i londinesi andranno a lui.

Il "messia,, Krishna Venta è arrivato a Londra

Londra, 14 marzo.

(f.) E' arrivato a Londra dall'America e precisamente da Denver, nel Colorado, il profeta evangelista Krishna Venta con la sua bellissima moglie. Il profeta ha passato ampiamente i 50 anni ma è alto, aitante, con una capigliatura fluente e una barba solenne se pur alquanto brizzolata; lo sguardo da dominatore. E' vestito come un Cristo da quadro secentesco con una tunica crespo azzurro foderata di bianco e cammina a piedi nudi. Sua moglie ha 34 anni è bellissima e vestita nell'insieme in modo alquanto fantasioso di bleu poudré con cuffia bianca da monaca clarissa scarpe senza punte color mordorè.

Migliorate le condizioni del re d'Inghilterra

Londra, 14 marzo.

Un bollettino diramato oggi da Palazzo Buckingham sulle condizioni di re Giorgio informa che il «sovrano ha potuto riposare durante la maggior parte della nottata e che i disturbi post operativi vanno diminuendo».

Il bollettino è firmato dai sei medici di corte.

Impigliato in un camion e trascinato per oltre un Km.

Verbania, 14 marzo.

Una orribile fine ha fatto tale Matteo Tamburini, di 71 anni, che, tornando da Premeno in camion, nel discendere rimase impigliato con l'abito nel veicolo. Questi continuò la sua corsa per oltre un chilometro, mentre il poveretto urlava invano, sbattuto a terra e contro le ruote. Egli è così deceduto con il cranio squarciato e una gamba stroncata.

Stagione lirica nel Canavese

Castellamonte, 14 marzo.

Organizzata dalla locale Società Filarmonica Scuola di Musica «Francesco Romana», ha avuto inizio al Teatro Sociale la stagione lirica marzo-maggio 1949 con la rappresentazione dell'opera «Madame Butterfly» di Puccini. Vi hanno partecipato i cantanti Liliana Paoli (soprano), Alfredo Vernetti (tenore), Maria Marcucci (mezzo soprano), Pier Luigi Latinucci (baritono), 30 orchestrali di Torino, diretti dal Maestro Arturo Basile. Il successo è stato superiore ad ogni aspettativa.

Ieri, alle 16,30, è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia,

Giovanni Giordana

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio la moglie **Piera Bravetto**, i figli **Germana** e **Giorgio**, la sorella **Teresita**, le cognate **Emmè** e **Ida**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 9,30 in Agliè Canavese partendo dall'abitazione di Torino, corso Inghilterra 41, alle ore 8,30. Non fiori, ma opere di bene. Si dispensa dalle visite.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, Impiegati e Maestranze della Soc. per Az. «I.G.A. - Industria Confezioni Abbigliamento», annunziano con profondo dolore la perdita del compianto signor **GIOVANNI GIORDANA**, che fu per tanti anni apprezzato collaboratore ed ineguagliabile Maestro.

Gli amici **Accornero, Bidone, Bogetto, Casaro, Cunetti, Lombardi, Penna** e **Vallero** si associano al dolore della famiglia per l'irreparabile perdita del signor **GIOVANNI GIORDANA**.

Adriana e **Guido Ferrino** si uniscono al grande dolore della Famiglia per l'irreparabile perdita di **GIOVANNI GIORDANA** che ebbero carissimo.

Impiegati e **Maestranze** della **Sicea** di Genova prendono viva parte al dolore del loro amministratore sig. **Giorgio** per la perdita del padre **GIOVANNI GIORDANA**.

Angelo Giulio Boeri e **Uberto Vagnone** prendono parte al dolore del loro Procuratore signor **Luigi Serazzi** per la perdita della Mamma signora 22619

Serazzi Maria n. Vigone

I **Collaboratori** e **Dipendenti** della **Vagnone & Boeri** si associano al lutto del Procuratore della Ditta signor **Serazzi Luigi**.

Compagnia Italiana Macchine Speciali e **Collaboratori** tutti partecipano al dolore del sig. **Luigi Serazzi**, Consigliere d'Amministrazione.

La **S. A. Feltrificio Subalpino** prende viva parte al dolore del suo Sindaco sig. **Serazzi Luigi**.

Ieri si chiudeva la vita buona e semplice di

Casanova Giuseppe Prospero

lasciando nell'angoscia la moglie **Casanova Luigia n. Faussone** con la mamma **Gamba Margherita ved. Faussone**. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 14,30 partendo da via Caraglio 4. Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al loro immenso dolore.

Alle ore 17 cristianamente decedeva

Antonio Sormano

Chimico-farmacista

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Angiolina Tarditi**; i fratelli dott. **Guido**, avv. **Riccardo**, dott. **Silvio**; i nipoti, il cognato, le cognate ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 9,30. Graglia (Biellese), 14 marzo 1949.

La **S. A. Venchi-Unica** ha il profondo dolore di annunziare il decesso della signora

Beatrice del Maschio Traversi

adorata moglie del signor **Raffaello Traversi**, Dirigente delle Vendite.

Nel primo doloroso anniversario della perdita della cara 22650

Nina Negri Fissore

il marito **Giulio**, i figli **Gianni** e **Teresina** ed i parenti tutti la ricordano. Giovedì 17 corrente, dalle ore 7,30 alle 9, verranno celebrate Messe in suffragio nella chiesa di S. Giovanni in corso Vittorio Emanuele ang. via Madama Cristina.

Nel primo anniversario della morte di 1960

Rosina Fila

il marito, i figli, le sorelle, i fratelli e parenti tutti, ravvivano la dolce memoria della loro adorata, indimenticabile estinta. **La Messa di suffragio sarà celebrata giovedì 17 corr., alle ore 9,30, nella chiesa parrocchiale di Cossato.**

Il 18 marzo 1944 sacrificava eroicamente la sua giovinezza per la libertà d'Italia, barbaramente fucilato dai nazifascisti sulla piazza d'armi di Ceva, il Partigiano

Giuliano Paradisi

Medaglia d'Argento al V. M.

La famiglia ed i parenti tutti lo ricordano con immutato dolore a chi lo conobbe e gli volle bene. Un requiem alla sua memoria.

Ieri alle ore 20 cessava di battere il cuore generoso e buono di

Serramoglia Guglielma vedova Comm. Ernesto Rubino

di anni 88

La piangono angosciati i figli: **Riccardo** con la moglie **Selina Maria** e figli; **Olga** col marito **Rota Vittorio** e figli; **Dante** con la moglie **Favario Virginia** e figlio; nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Netro mercoledì 16 alle ore 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Netro, 15 marzo 1949.

La moglie e i figli del compianto

Temporini Pietro

nella impossibilità di rispondere personalmente a tutte le manifestazioni di cordoglio loro pervenute, esprimono la più viva gratitudine per le prove di affetto tributate all'indimenticabile estinto e per la partecipazione al loro dolore.

Pinerolo, 15 marzo 1949.

Giovedì, 17 corr., alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di San Secondo, sarà celebrata la Santa Messa di trigesima in suffragio dell'anima della compianta

Vittoria Asinari Marchisio

Si ringraziano le cortesi persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Il Consiglio Comunale di Châtillon e dipendenti, e la cittadinanza tutta, annunziano il decesso, dopo breve e cruenta malattia, del

Cap. Piero Ciaccardo

Sindaco del Comune

guida intelligente ed integerrima dell'Amministrazione, e si associano al grande dolore della famiglia. I funerali avranno luogo a Châtillon mercoledì 16 marzo alle ore 10. 1978

Dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi cari 22637

Barberis Giuseppe

L'annunziano, angosciati, la moglie **Andrea Maria**, il figlio **Antonio** con moglie e bimbi, la figlia **Margherita** ved. **Pasqualetto**, il fratello, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo dal vecchio ospedale S. Giovanni, martedì 15 alle 16,30 (via S. Massimo).

Oggi si è ricongiunta al suo **Dino** ed ai figli **Franco** ed **Enzo**

Rina Catta Sacchetti

La piangono con infinito dolore i figli **Bruno** con la consorte **Olga Catta** e bimbi, **Paolo**, il fratello **Renzo** e famiglia ed i nipoti tutti. I funerali martedì 15 alle ore 8,45 da via Leopardi 19, poi la cara salma riposerà in Ivrea. 1979

Milano, 13 marzo 1949.

La Direzione Generale della RAI Radio Italiana, la Direzione Compartimentale di Torino ed i colleghi tutti di lavoro si associano al dolore della famiglia nell'annunciare la morte di

Luigi Chiriotti

dipendente di Radio Torino

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Bava 48.

E' serenamente spirato il giorno 11 corr., in Luserna S. Giovanni, all'età di 92 anni, l' 81965

Ing. Vittorio Ravenna

Ne danno il doloroso annunzio, a funerali avvenuti, come da espresso desiderio dell'estinto: i nipoti, pronipoti e parenti tutti, unitamente alla affezionata sig.na **Massa Margherita**.

La mamma, **Maria Monelli Antonini**, ed il fratello **Paolo** partecipano la morte di

Elena Monelli

avvenuta la notte del 13 marzo in Bologna dopo lunga e dolorosa malattia.

Bologna, via Fanghi 1.

Roma, via XX Settembre 3.

Le famiglie Palumbo e Aprile, nell'impossibilità di farlo personalmente, profondamente riconoscenti, ringraziano parenti, amici e conoscenti che, con la loro presenza, con fiori e con scritti, presero parte al loro dolore per la morte del piccolo

Michele

La famiglia Barrera, di Bobasomero, profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto data al compianto

Giuseppe

ringrazia tutti coloro che presero parte al suo immenso dolore.

Commento al campionato di calcio

Giornata favorevole all'Inter

La ventottesima giornata di campionato non è stata ricca di fatti eccezionali. Delle dieci partite, sette sono state vinte dalle squadre che giocavano sul proprio terreno, due si sono chiuse alla pari, ed una sola ha visto la vittoria dell'undici ospite. Anche in fatto di punteggio, i contendenti si sono tenuti entro limiti alquanto modesti: cinque squadre hanno segnato tre reti, sei si sono accontentate di due, sette hanno spedito un solo pallone in rete, e due — combinazione proprio due fra quelle che ultimamente avevano dato segni di prolificità — non hanno segnato affatto. Senza poter venir definita come fiacca o come opaca, la domenica può quindi venire considerata come di ordinaria amministrazione.

In essa, il fatto saliente è determinato dalla diminuzione di un punto nel distacco fra colui che detiene il primo posto in classifica e chi guida il gruppo degli inseguitori. Da sei punti che era, il distacco in questione è sceso a cinque, è ritornato ad essere cioè quello che era prima della partita internazionale di Genova. L'interesse sta, più che altro, nel modo in cui la cosa è avvenuta.

Sia il Torino come l'Internazionale giuocavano fuori casa, il primo a Roma, ospite della Lazio, il secondo a Modena. Il primo ha trovato tempo poco favorevole nel senso morale del termine, ambiente tempestoso, come spesso succede alle squadre che vincono troppo. Non c'è di peggio che stare troppo a lungo in posizione di comando per attirarsi gelosie ed antipatie. I granata hanno dovuto accontentarsi di un pareggio per due a due: tutti i punti sono stati segnati nel primo tempo, il secondo è stato battaglia pura. L'Internazionale ha trovato una atmosfera più calma a Modena, è partita a spron battuto, e sua è l'unica vittoria fuori casa della giornata. In poco più di mezz'ora già si trovava in vantaggio per tre a zero; poi, alla ripresa si è addormentata un po' sugli allori, ed il Modena ha potuto diminuire di due punti il distacco.

Forse è stata, questa di Modena, la partita in cui il giuoco ha assunto il tono tecnico più elevato della giornata, che altrove si è giuocato maluccio un po' dappertutto. Sotto questo aspetto, la gara disputatasi a Torino fra Juventus e Lucchese, è stata tipica: di consolante per i bianconeri essa non ha avuto che l'avanzamento dal sesto al quinto posto della classifica, grazie anche alla sconfitta contemporaneamente subita dalla Sampdoria a Trieste.

Giù, nelle posizioni di coda la situazione continua ad avere carattere di grande incertezza. Le due ultime classificate, Atalanta e Pro Patria hanno dato segni di risveglio, la prima pareggiando col Bologna e la seconda vincendo nettamente col Padova, e contemporaneamente coloro che le precederano, Modena e Bari, si sono addormentati, mentre uno scivolone in basso ha preso il Novara perdendo per tre a zero a Palermo. Sarebbe prematuro esprimere un pronostico sulla questione della retrocessione, nello stato attuale della situazione: forse ad una decisione non si giungerà che nelle ultime giornate.

V. P.

Loik nuovo convocato all'allenamento degli Azzurri

Roma, 14 marzo.

Per l'allenamento di giovedì 17 a Firenze, la segreteria della F.I.G.C. ha invitato i seguenti giocatori: Becattini, Amadei, Fattori, Francesi, Lorenzi, Boniperti, Parola, Annovazzi, Carapellese, Bacigalupo, Ballarin, Castigliano, Loik, Mazzola, Menti, Rigamonti, Grosso. Allenatrice la squadra del Siena.

Rispetto alla convocazione della settimana scorsa si ha la rinuncia a Cappello ed a Maroso e la chiamata di Loik. Sono pure invitati a Firenze l'allenatore Ferrero ed il massaggiatore Cortina.

Il rinvio della Sassari-Cagliari ciclistica non ha nociuto alla sua riuscita. Infatti, secondo quanto comunica l'Associazione corridori, ad essa hanno aderito la Benotto, la Legnano, la Ganna, la Viscontea, la Frejus e l'Atala. La casa Ganna parteciperà con i suoi atleti svizzeri, fra cui Croci Torti e Kobiet, che daranno la nota internazionale alla gara, mentre la Viscontea allineerà la sua squadra al completo capitanata da Ricci.

Il monte premi del Totocalcio è di lire 174.109.989. Ai 1176 dodici sono toccate lire 74.026 e ai 21.533 undici sono toccate lire 4.043.

La nazionale turca di lotta, reduce dagli incontri sostenuti in Italia, ha affrontato a San Gallo la rappresentativa elvetica in un incontro che comprendeva cinque combattimenti di lotta greco-romana e tre combattimenti di lotta stile libero. I turchi hanno riportato quattro vittorie prima del limite e tre vittorie ai punti; gli svizzeri una sola vittoria ai punti.

Il Giro d'Italia farà tappa a Genova lunedì 30 maggio, proveniente da Montecatini.

Un accordo Novara-Livorno circa il "caso Tieghi,,

Livorno, 14 marzo.

Alcuni dirigenti dell'U. S. Livorno hanno avuto oggi un colloquio a Firenze con rappresentanti del Novara circa il caso Tieghi. Al colloquio era presente anche il presidente della Federazione ing. Barassi la cui mediazione ha permesso di raggiungere una distensione tale da preludere al raggiungimento di un accordo arbitrale. I rappresentanti del Novara hanno anzi dichiarato che esistono buone speranze per un prossimo scarceramento del Tieghi, essendo risultati infondati gli addebiti mossigli.

In vista dell'incontro internazionale Francia B-Italia che avrà luogo a Marsiglia il 27 marzo, la federazione italiana rugby ha convocato numerosi giocatori, fra cui Bonino e Arrigoni, della Ginnastica Torino.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 63
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI' 15 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-009, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 180, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200); diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio. Echi di cronaca e Rubriche almeno L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 8600, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

ALTA E BASSA MAREA

Le Borse

L'emozione suscitata da un articolo sull'andamento della borsa ed il gran discorrere che tuttora se ne fa a distanza di più settimane, se attestano l'autorità di cui goda il nome dello scrittore, rivelano anche il poco senno di tutti coloro che, ignari dei molti e mutevoli fattori che continuamente fanno fluttuare i prezzi dei titoli, hanno scambiato la ragionata, sebbene incompleta, analisi di taluni di essi con una apocalittica profezia. Non v'è dubbio che l'altezza del saggio dell'interesse, la salda o malferma stabilità monetaria, la situazione politico-economica generale sono elementi determinanti del valore di borsa dei titoli; ma sono fattori variabili, ed in una certa misura manovrabili anch'essi; onde non è conforme alla realtà considerarli come forze di fondo, dotate in complesso di una grande dose di inerzia, delle quali si possa prevedere l'andamento e misurare l'impulso rispettivo sui prezzi. Il mondo economico è tuttora in una fase di grande dinamismo; e se in tutti i paesi la situazione politica e sociale non è più quella, convulsa, dell'immediato dopoguerra, in nessuno la tranquillità è giunta a tal punto da rassicurare pienamente risparmiatori, imprenditori e lavoratori. La situazione monetaria tende ad una generale stabilizzazione; ma, come abbiamo recentemente mostrato (*Stampa* del 26 febbraio), il rapporto tra volume della moneta e volume dei beni è molto diverso da paese a paese; il che lascia prevedere movimenti di prezzi in opposta direzione, che influiranno sugli scambi internazionali e quindi sulle industrie di ciascun paese.

Il saggio dell'interesse non è più una grandezza dominata principalmente da forze lente e quasi occulte, quali la durata media della vita umana, l'accumulazione di capitali reali e monetari in una economia quasi statica, la sicurezza crescente ed il rendimento decrescente degli investimenti in una società ordinata e pacifica; ma è anch'esso uno strumento della manovra con la quale in ogni paese sono governati il credito e la circolazione monetaria e, di rimbalzo, l'attività produttiva. In queste condizioni, le forze predominanti sul mercato dei titoli non sono le più profonde — quelle che in un diagramma del loro corso per un periodo abbastanza lungo di tempo traccerebbero una retta insensibilmente ascendente o discendente — ma certe altre forze più varie, mutevoli e visibili, che nel diagramma disegnano un continuo succedersi di onde di rialzo e di depressione. E' una previsione di evidenza quasi lapalissiana che questa rapida alternativa di periodi di rialzo e di ribasso sarà ancora per molto tempo la caratteristica più spiccata del mercato dei titoli; ed è un cadere nella stessa illusione dell'opinione che si vuol confutare l'opporre alla tesi di un ineluttabile movimento al ribasso quella di un necessario movimento al rialzo, provocato e sostenuto dal fatto che l'aumento del prezzo dei titoli non è ancora adeguato all'aumento del livello generale dei prezzi delle merci. Già un'altra volta ho qui dimostrato — in un articolo intitolato appunto «La borsa e le merci» del 20 novembre '47 — quanto questa affermazione sia fallace in dottrina e contraria all'esperienza; perchè il flusso della moneta si ripartisce molto disugualmente nei tre mercati delle merci, dei titoli e delle valute che sono bensì vasi comunicanti, ma di diversa capacità e struttura. Il dire, quindi, che la lira con la quale si comperano i titoli è ancora troppo valutata di fronte alla lira con la quale si comperano tutti gli altri beni nasconde l'erroneo presupposto o l'erronea conclusione che le variazioni del potere d'acquisto dell'unità monetaria debbano necessariamente essere uguali per ogni singolo bene e per ognuna delle categorie in cui essi possono essere variamente raggruppati.

Insieme con gli elementi generici già accennati, altri fattori specifici ed oggettivi contribuiscono a formare quello che si potrebbe chiamare il valore matematico di ciascun titolo: l'altezza dei dividendi in corso, la grandezza e la composizione delle riserve, la previsione di utili futuri ecc.; ma sono elementi che pochi soltanto conoscono a fondo e sanno apprezzare. Il maggior numero dei compratori e dei venditori si lascia invece trascinare in su od in giù dall'altalena degli aumenti e dei ribassi cui danno la spinta due fattori soggettivi: un coefficiente personale di fiducia o di diffidenza, che facilmente si propaga in ondate di contagioso ottimismo o pessimismo e che crea le due schiere dei rialzisti e dei ribassisti — e la maggiore o minore disposizione a considerare il titolo come una forma di ricchezza solida (non meno, quasi, di una casa o di un pezzo di terra) oppure come ricchezza liquida da convertire frequentemente in moneta od altri titoli; la quale disposizione contrappone, con parole comunemente usate ma grandemente improprie, la schiera dei risparmiatori a quella degli speculatori.

Sono questi elementi soggettivi, e per loro natura variabilissimi, che dominano oggi, dappertutto, l'andamento delle borse. L'essere esse costituite come un pubblico mercato giornaliero favorisce le ondate di ottimismo e di pessimismo e l'abitudine di attribuire alle appariscenti quotazioni della giornata un peso che spesso non meritano; come l'essere molti titoli la forma di ricchezza più liquida dopo la moneta stessa favorisce il loro uso come strumento di manovra monetaria. Non sono abbastanza keynesiano per dire che ciò sia, in complesso, uno dei maggiori mali dell'attuale ordinamento economico e che sarebbe utile rendere gli investimenti «permanenti e indissolubili come il matrimonio» — e nemmeno abbastanza ingenuo per credere che la borsa sia un «perfetto» mercato e soltanto un neutrale intermediario fra risparmio e investimenti. Fra l'altro, una grande concentrazione di titoli in poche mani — siano di singoli individui, di gruppi o di enti pubblici — li rende arbitri di sferrare o di fermare le ondate di rialzi e di ribassi e d'invertire la tendenza del momento in cui loro conviene, senza che la massa disgregata degli altri operatori possa premunirsi ed opporre nessuna valida resistenza.

Pasquale Jannaccone

Il Concistoro segreto per nuove canonizzazioni

Città del Vaticano, 14 marzo.

Stamane alle 9,30 il Santo Padre ha aperto il Concistoro segreto per il voto dei cardinali in merito alle canonizzazioni delle beate: Giovanna de Lestonnac, fondatrice dell'Ordine delle Figlie della Beata Maria Vergine; Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, entrambe della diocesi di Brescia; Maria Giuseppa Rossello di Savona, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia, e Giovanna de Valois, regina di Francia, fondatrice dell'Ordine dell'Annunziata.

Il Pontefice ha indetto un Concistoro semi-pubblico per il 2 maggio.

Due forti discorsi alla Camera del segretario della D. C. e di La Malfa

Vivace polemica con il gruppo comunista - "La politica di Monaco non servì che ad accelerare la guerra; oggi invece le democrazie parlano chiaro e difendono la libertà,, - "La sicura rinascita dell'Europa, elemento decisivo per la pace del mondo,,

Roma, 14 marzo.

Cinque ore e un quarto di dibattito sulla politica estera e sul Patto Atlantico oggi a Montecitorio, salvo una breve parentesi in apertura di seduta dedicata alla commemorazione dell'on. *Michele Valenti*, democristiano, morto ieri improvvisamente a Parma in età di 55 anni. Hanno aperto la discussione due oratori di sinistra, l'on. *Donati* (indip.) e l'on. *Berti* (com.). Entrambi hanno ricalcato la tesi sostenuta nella seduta di sabato dall'opposizione socialcomunista, imprimendo alla seduta un'andatura monotona fino alle 19. Il primo, dopo avere ribadito che il Patto Atlantico è uno strumento aggressivo e non difensivo, ha concluso invitando il Parlamento a respingere l'adesione dell'Italia all'accordo di Washington ed a rivolgere a tutti i popoli un appello per l'unità. Il secondo ha ripetuto le accuse già formulate dall'on. Pajetta l'altro ieri contro lo spirito ed i fini del Patto.

,,Parliamo senza passioni!,,

Alle 19 in punto, dopo dieci minuti di sospensione della seduta, il dibattito ha acquistato subitaneo interesse per i discorsi dell'on. *Cappi*, democristiano, e dell'on. *La Malfa*, repubblicano. Il segretario della D. C. ha iniziato a parlare in un'aula affollata in tutti i settori. Al banco del governo erano presenti il Presidente del Consiglio, il ministro Sforza e numerosi altri membri del governo.

CAPPI — Farò appello alla ragione, anzichè alla passione, perchè nella ragione sta la forza della verità ed è la verità che alla fine vince ogni ostacolo. Si è detto che questo Patto spezza il mondo in due ed aggrava la frattura nel nostro Paese. Quest'affermazione trova eco profonda in noi, che deploriamo la frattura esterna ed interna e lo stato di tensione che si è creato. Ma desidereremmo un chiarimento da uomini liberi.

Come si è giunti a questa frattura interna? Eppure combattemmo insieme contro il fascismo per la riconquista delle perdute libertà e dopo il fascismo collaborammo nel rinnovato clima democratico. Alla frattura si è giunti dopo che la collaborazione fu interrotta per la contraddizione nell'opera dell'estrema sinistra al governo e nel Paese, ciò che dava l'impressione che da parte dei comunisti si volesse rovesciare la costituzione insieme elaborata, per darne un'altra all'Italia. Ma perchè dare un carattere così tragico alla cessazione della collaborazione?

E' norma di tutti i Paesi democratici che ci sia una maggioranza ed una minoranza e il governo vuole mantenere piena fedeltà alla costituzione, ma anche difenderla. *(Volto ai comunisti)* Del resto voi avete sempre aperta la via per conquistare legalmente il potere.

Per quanto riguarda la frattura esterna, voi comunisti accusate l'occidente di volere isolare la Russia, ma è proprio essa che ha dimostrato di volersi isolare con il suo sistematico atteggiamento negativo in tutti i consessi internazionali. Questo tuttavia sarebbe affar suo, ma diventa un fatto grave quando l'Unione Sovietica, oltre che isolarsi, tenta di espandersi. Che cosa rappresenta, se non volontà di espansione, quel blocco ferreo costituito attraverso gli accordi con i Paesi orientali? E gli accordi non bastarono: la Russia volle addirittura impadronirsi di quei paesi e da quel momento non ci furono più in tali Paesi governi democratici nè libertà. Quando la Jugoslavia tentò di rivendicare la sua sovranità, fu violentemente estromessa...

PAJETTA GIULIANO (p. c. i.) — Perchè non gridate «Viva Tito?».

Deriva o neutralità?

CAPPI — E lo dice a me? Scusi, on. Pajetta, ma mi sembra che a gridarlo foste proprio voi fino a poco tempo fa.

In conclusione: in ordine di tempo, il blocco militare e politico orientale ha preceduto quello che voi chiamate il blocco militare e politico dei Paesi occidentali.

Veniamo ora all'Italia. Bisognava seguire la politica di lasciarsi andare alla deriva? No, certo: anche Togliatti nel discorso di Bologna criticò questo fidarsi nel destino. Neutralità? La neutralità vale per i Paesi forti, e non è tanto questione di trattati, quanto di coscienza unitaria. E io mi domando: chi potrebbe realmente credere ad una nostra neutralità, quando c'è un forte Partito che dichiara apertamente di essere dall'altra parte della barricata? Si è parlato da taluno di garanzia unilaterale per la nostra neutralità, senza reciprocità d'impegni. Ma a che cosa è servito questo tipo di neutralità alla Polonia e alla Finlandia nel 1939-1940? E voi, comunisti, desiderate davvero la neutralità dell'Italia, ovvero desiderate la vittoria della Russia, non solo in fondo al vostro animo, ma anche a fior di labbra?

DI VITTORIO (p. c. i.) — Questo è un processo alle intenzioni! *(Ilarità e commenti ironici al centro ed a destra)*.

CAPPI — Eccoci al Patto Atlantico. Voi ripetete che questo è un patto di aggressione. Voi sperate che le cose ripetute col ritmo del tam-tam delle musiche negre finiscano per essere credute. Ma potete ripetere finchè volete che il Patto è di aggressione, questa convinzione non entrerà nella coscienza del popolo italiano. Il Patto ha origine in un Paese di autentici lavoratori come gli Stati Uniti, un Paese che ha un Governo eletto in libere elezioni da quei lavoratori. Noi riteniamo che questo sia un Patto che garantisce la pace; è questa la deduzione logica tratta da un sillogismo dettato dai fatti recenti: sono le dittature e non le libere democrazie a scatenare la guerra.

Come dunque salvaguardare la pace? La politica di Monaco non servì che ad accelerare la guerra. Oggi invece le democrazie occidentali non potranno essere rimproverate di non aver parlato chiaro. Noi crediamo che la inserzione dell'Italia in questo Patto garantisca non solo la sicurezza del Paese, ma contribuisca alla pace del mondo. E vi è forse un terreno sul quale potremo lavorare in comune. Non consideriate questo un «embrassons-nous», ma cerchiamo gli uni e gli altri di allentare la tensione che esiste all'interno del Paese.

TOGLIATTI — Sì, se rinunciate a questo Patto.

CAPPI — Voi intanto potreste dire alla Russia che, se vuole la pace, non scelga per le sue manovre a fuoco quel piccolo corridoio per il quale gli aerei portano pane e carbone a due milioni di tedeschi.

La differenza fra noi e voi è questa: noi non crediamo che la libertà sia morta, e difendendo la libertà crediamo di essere nel solco della tradizione italiana. Voi parlate in questo momento di nostra responsabilità: ebbene, potete parlare di responsabilità, potete fare oscure minacce, ma dovete rispettarci appunto per questa responsabilità che noi ci assumiamo per la difesa della pace. *(Vivi applausi coronano le parole del segretario della Democrazia Cristiana. Il Presidente dà la parola all'ultimo oratore della giornata)*.

Esiste l'Europa

LA MALFA *(p.r.i.)* — Nenni disse che esiste una concatenazione fra il Piano Marshall, l'OECE, l'Unione europea e il Patto Atlantico. E' vero: ma la differenza che esiste tra noi e voi *(e si volge ai socialcomunisti)* è che voi interpretate tale fatto come un asservimento, mentre per noi rappresenta l'affermazione di una civiltà europea occidentale. Così vi rifiutate di riconoscere che una realtà europea è in formazione. Noi crediamo in questa realtà e sappiamo che essa è la vera garanzia della pace. La crisi della politica estera sovietica sta appunto nel fatto che essa non vuole rendersi conto della rinascente realtà europea. Voi cercate di dissimulare questa realtà e volete vedere in campo due soli grandi contendenti: Russia ed America.

Ma la verità è un'altra, la verità è che esiste una terza entità: esiste l'Europa che si va ricostituendo e in questo processo l'America entra soltanto come elemento determinante. L'Italia deve partecipare a tutti gli elementi di questo processo formativo — e perciò avrebbe dovuto entrare anche nel Patto di Bruxelles — perchè l'unità europea si sviluppa attraverso un sistema di cooperazione economica, politica, sociale e militare. C'è inoltre una verità storica che tutti debbono riconoscere: una Europa frantumata è fattore di guerra, una Europa ricostruita è fattore di pace.

PAJETTA GIANCARLO *(p. c. i.)* — E il Patto Atlantico allora?

LA MALFA — Quel Patto, come il Piano Marshall, è un fatto contingente della ricostruzione unitaria europea. Se veramente l'America, come voi dite, facesse una politica imperialistica, non consentirebbe la formazione di questa unità europea, ma avrebbe interesse a tenere gli Stati dell'Europa divisi fra loro per averli più facilmente vassalli. Il problema è dunque se i Paesi comunisti accetteranno di trattare con questa nuova realtà europea *(rivolto all'on. Nenni l'oratore si accalora particolarmente)*.

L'appello lanciato da Nenni ai socialisti democratici e ai democristiani è politicamente falso. Sarebbe meglio invece che il P.S.I. non estraniasse la sua azione dal processo formativo dell'unità europea. Questa unità potrebbe nascere sotto il segno della democrazia e del socialismo e i fusionisti dovrebbero rendersi conto di questa verità. In ogni modo io esprimo un augurio di pace per questa nuova Europa unita che sorge *(prolungati applausi al centro e alla destra salutano il forte discorso dell'oratore repubblicano)*.

NOTE ALLA SEDUTA

Una tesi realistica

Roma, 14 marzo.

L'interesse della seduta è di improvviso aumentato verso la fine, dopo le prime quattro ore di discorso. E' un caso insolito, che mette il conto di notare, perchè è impresa difficile farsi ascoltare con attenzione da un'assemblea già stanca: ma l'on. La Malfa, quarto oratore della giornata, ha avuto il merito di dare al problema una nuova impostazione, che è quella giusta, e che probabilmente sarà la stessa che darà il Governo nella sua risposta, prima per bocca del conte Sforza, che parlerà domani, e poi per bocca di De Gasperi.

Ha detto dunque l'on. La Malfa che il Patto Atlantico è uno strumento di pace, non tanto in sè e per sè, cioè non tanto in virtù delle sue caratteristiche, ma in quanto è un atto che fa parte integrante del nuovo sistema europeo. E' come un corollario della nuova struttura che viene assumendo il nostro continente, un corollario che si deve avere il coraggio di chiamare col suo nome e di indicare nella sua natura di corollario militare; non è concepibile un'unione di popoli che non sia legata da patti militari oltre che da patti economici e politici. Questo dimostra che l'Unione europea si sta facendo una cosa seria, e in quanto organizzazione viva e vitale è garanzia di pace, perchè garanzia di equilibrio tra i due blocchi contrapposti.

Accusare l'America di asservire l'Europa al proprio imperialismo è formulare un'assurdità, poichè per demolire i popoli prima di tutto li si divide. L'atteggiamento americano rivela invece un'intenzione politica affatto opposta, in quanto si mira evidentemente a dare possibilità di vita ad un'Europa unita, a far nascere una forza nuova nel mondo, a salvare il nostro continente dalla disintegrazione provocata dalla guerra. Una Europa disintegrata è fatalmente motivo e fomite di guerra, un'Europa consolidata è garanzia di pace se in una tale Europa rivive la volontà di indipendenza dei singoli popoli. La politica dei comunisti, secondo l'on. La Malfa, è concepibile soltanto in una Europa disintegrata, ma l'Europa sta uscendo da questa condizione di pericolo nell'interesse e per fortuna di tutti.

Pare che i comunisti accettassero l'impossibilità di una rinascita europea, ed in questo senso avevano fatto i loro calcoli. Seguivano pertanto una certa politica che era in loro diritto perseguire: ma questa politica è fallita ed è impossibile non constatarlo. Non è ormai più questione di opinioni, di valutazioni e di apprezzamenti personali: l'Europa esiste, vive e vivrà. I comunisti quindi facciano i conti con questa nuova realtà, adeguino la loro politica alla situazione nuova.

La Malfa non pensa che l'Unione Sovietica voglia aggredire l'Europa, egli non si lascia sedurre da una facile terminologia approssimativa e piuttosto precisa che possiamo scontare una modificazione della politica sovietica; quando si tratterà di fronteggiare un'Europa unita, Mosca comprenderà che non valgono i mezzi usati fino ad ora, del genere di quelli che hanno provocato la crisi di Berlino. Egli ha fiducia nella serietà della politica sovietica, è certo che nessuno voglia giocare le sorti del mondo in un'avventura di guerra.

Nasce l'Europa, il Patto Atlantico ne è uno strumento, l'Italia deve essere presente, partecipe di tutto ciò che sia europeo. Nulla di quanto è europeo le deve essere estraneo a cominciare — ha detto — dal patto di Bruxelles. Ha chiesto formalmente al Ministro degli Esteri di promuovere un'azione diplomatica per la nostra adesione a quel patto, in quanto europeo; ha detto che d'ora innanzi l'Italia non sia più assente da nessuna delle future combinazioni europee. Concludendo, ha osservato di trovare molto strano che i socialisti di Nenni non si curino di essere presenti dove e quando nasce l'Europa; giudica un tale atteggiamento del tutto assurdo ed incomprensibile, in assoluta contraddizione con le loro premesse ideologiche e con le vitali esigenze di un partito.

Lontano da ogni dilettantismo e da ogni retorica, il discorso di La Malfa è stato fino ad ora il contributo certo più notevole alla chiarificazione del problema. Fornirà base di meditazione agli stessi comunisti, che non molto facilmente riusciranno a sfuggire alla forza dei sillogismi oggi proposti: ostacolare il moto dei popoli europei verso l'unione non è possibile che mediante una guerra. Può dirsi difensore della pace chi lo vuol contrastare?

V. G.

La C.G.I.L. non proclamerà lo sciopero generale di protesta

Roma, 14 marzo.

Si è parlato in questi giorni di vaste agitazioni ed addirittura di uno sciopero generale per protestare contro l'adesione al Patto Atlantico, ed oggi era corsa voce che determinazioni così gravi avrebbe dovuto adottare il Comitato esecutivo confederale, convocato per stasera alle 19.

Quando, poco prima delle 21, l'on. Di Vittorio ha lasciato Montecitorio, abbiamo potuto intrattenerci con lui: «Sono effettivamente giunti alla Confederazione — egli ci ha detto — numerosi telegrammi di commissioni interne di stabilimenti che esprimono la preoccupazione delle masse lavoratrici per il passo che il governo, con l'avallo della maggioranza parlamentare, sta per compiere: non possiamo pertanto non esaminare la situazione e per questo abbiamo posto l'argomento all'ordine del giorno».

«Due soli sono gli argomenti che tratteremo in questa sessione dell'esecutivo: replica alla lettera della Confindustria, che è di tono assai moderato, e situazione nel Paese alla vigilia dell'adesione al Patto Atlantico. Credo di poter dire che non hanno alcun fondamento le voci che l'esecutivo proclamerà uno sciopero generale di protesta. Forse qualche componente l'esecutivo avanzerà tale proposta, ma comunque un'eventuale decisione spetta al Comitato direttivo. Quello che invece faremo è di lanciare un manifesto ai lavoratori — già schematizzato — nel quale esporremo le nostre preoccupazioni per l'adesione al Patto».

Il gruppo democristiano ha ultimato l'esame della politica estera dopo un documentato intervento dell'on. Piccioni sui risultati positivi dell'azione diplomatica italiana, approvando un ordine del giorno degli on.li Spataro e Taviani sul quale è tuttora aperta la votazione: a stasera 230 erano i voti favorevoli e 3 i contrari (Dossetti, Gui e Del Bo). I gronchiani, cioè gli aderenti alla cosiddetta corrente di «politica sociale», si asterranno dal voto.

Al Viminale si è avuta oggi una limitata attività. L'on. De Gasperi ha ricevuto il dimissionario ministro del Commercio Estero Merzagora e gli on. Saragat ed I. M. Lombardo. Il sen. Merzagora ha ripetuto all'on. De Gasperi di voler lasciare la carica, «ma di non voler creare imbarazzi durante un dibattito così importante». La sostituzione di Merzagora (si dice che gli succederebbe l'on. Malvestiti, democristiano di sinistra, attuale Sottosegretario al Tesoro), sarà quindi rinviata a metà della settimana prossima e non si esclude allora qualche altra modifica di gabinetto: si parla ad esempio, del passaggio dell'on. I. M. Lombardo al Tesoro, mentre al Ministero dell'Industria e Commercio tornerebbe l'on. Togni.

Nel campo dell'attività dei partiti, si registra una riunione di esponenti socialdemocratici svoltasi oggi presso l'on. Saragat. Vi hanno partecipato i Ministri Lombardo e Tremelloni ed i membri effettivi e consultivi della direzione del P.S.L.I. della cosiddetta corrente di destra.

Ultimo tentativo contro Kravcenko

La difesa presenta nuovi documenti provenienti dagli archivi sovietici - Forse mercoledì la chiusura

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 14 marzo.

Mosca ha vibrato un altro colpo contro Kravcenko. Sono stati comunicati oggi al Tribunale alcuni nuovi documenti che vengono dagli archivi sovietici, per il tramite naturalmente della difesa di Lettres Françaises. I più importanti di questi documenti sono un questionario riempito da Kravcenko nel gennaio 1943, e un rapporto del '44 su alcune pretese malversazioni dell'esule. Dal questionario, che è riempito di pugno dal Kravcenko, secondo le deduzioni degli avvocati comunisti risulterebbe che egli non ha mai occupato posizioni elevate nella gerarchia tecnica russa. Ma l'avvocato Izard, riservandosi di parlare alla fine del dibattito su tutti i nuovi documenti, ha subito osservato che dal questionario del '43 si può dedurre l'appartenenza di Kravcenko alla gioventù comunista sempre contestata dalla difesa.

Tardiva scoperta

Quanto al rapporto sulle malversazioni, è difficile giudicare di che cosa si tratti. Secondo il documento Kravcenko avrebbe stornato a proprio profitto una somma totale di 147.000 rubli. La malversazione sarebbe avvenuta nel '42 a danno del Trust industriale di Kiev dove Kravcenko era ingegnere capo, e sarebbe consistita esattamente nell'incasso abusivo di grosse fatture dovute dalla amministrazione militare al Trust. Le autorità sovietiche dichiarano di avere scoperto l'imbroglio solamente nel '44, dopo la fuga da Washington del disonesto ingegnere. La rivelazione, calcolata proprio per gli ultimi giorni del processo, è stata accolta con un certo scetticismo. Alcune ricevute sono annesse al rapporto e portano la firma di Kravcenko. Bisognerà ascoltare le spiegazioni che l'interessato darà per il tramite dei suoi avvocati o personalmente.

L'udienza è la più scialba avvenuta finora. Kravcenko è malato e molti suoi ammiratori venuti con una copia di «Ho scelto la libertà» per ottenere un autografo tornano indietro delusi. Anche l'avv. Nordman è ammalato. Il pubblico è meno numeroso del solito, distratto e un po' annoiato. Solo la questione dei nuovi documenti solleva per un momento viva curiosità nell'aula. Poi l'udienza ricade in un ritmo monotono scandito dalla voce del primo difensore di Lettres Françaises, l'avvocato Brugnier. I maggiori difensori, Blumel e Nordman parleranno soltanto domani e dopodomani. La difesa comincia, come è nell'uso, col più giovane e meno conosciuto degli avvocati.

Questi è un amico del «marchese rosso», Dastier de la Vigerie; è un giovanotto elegante, alto, dalla voce sottile e sempre uguale. Appartiene al gruppo di comunisti e comunisteggianti mondani e salottieri e conserva una certa dignità e pacatezza di linguaggio anche quando, forzando il suo temperamento, si lancia in una invettiva. L'avv. Brugnier rifà tutta la storia di Kravcenko che ascoltiamo ormai per la trentesima o quarantesima volta, raccontata prima dai testimoni e poi dagli avvocati nelle opposte versioni dei sostenitori e dei nemici. Il Kravcenko di Brugnier è tutto nero, cattivo marito, cattivo padre, plagiario dei progetti altrui nelle fabbriche, malversatore del denaro pubblico, pessimo soldato, pessimo funzionario e alla fine traditore. E' naturale che i testi sovietici, avviliti e smentiti da Izard e da Heiszmann, siano ora esaltati come esempio di una nuova umanità. Riferiremo, come esempio, quello che disse il difensore della deposizione della signora Gorlova: «L'ex-moglie di Kravcenko vi ha raccontato con tono rassegnato, distaccato e dignitoso, le brutalità da lei subite... Kravcenko, che nel suo libro si commuove alla sola vista di un bambino, non ha mai una parola di affetto per il figlio abbandonato; e con volgare sfrontatezza qui in udienza ha offerto di garantire alla madre di questo figlio una vita prospera e tranquilla. Naturalmente l'offerta è caduta nello sdegnoso silenzio che meritava».

Noti episodi

Questo ingegnere secondario, questo malversatore, si maschera come alto funzionario e, per motivi personali, per evitare le punizioni che lo attenderebbero in Russia a causa delle sue malversazioni, tradisce il suo Paese: l'avvocato giunge all'attacco, conclusione dopo aver ripetuto a uno a uno gli episodi tanto discussi che già conosciamo. Ma l'arringa non può finire senza mettere nuovamente a contrasto la virtù dei veri figli del popolo dei fedeli di Stalin con la viltà e la bassezza dei rinnegato.

Brugnier — Gli uomini sovietici sono liberi: sono come il regime li ha fatti. Voi avete visto qui Romanov, Vassilenko, il generale Rudenko e gli altri sono liberi di una libertà non formale ma reale: quella nella quale nessun uomo è sfruttato da un altro uomo. L'avvocato cita un lungo brindisi di Stalin che esalta i cittadini sovietici e chiede l'assoluzione con la formula più netta per Wurmser e Morgan: «In definitiva la libertà deve riconoscere i suoi fedeli».

Così finisce la più breve e la più noiosa udienza del processo Kravcenko. Il Presidente, dopo aver brontolato un poco per l'assenza dell'avv. Matarasso che doveva prendere la parola dopo Brugnier, rinvia a domani. Non si sa se entro mercoledì il processo potrà essere chiuso.

Domenico Bartoli

Un'offerta di 50.000 dollari per una chiesa a Hiroshima

Città del Vaticano, 14 marzo.

Cinquantamila dollari sono stati offerti da un benefattore americano che vuol serbare l'incognito per l'erezione di una chiesa cattolica ad Hiroshima. Con tale offerta il benefattore ha voluto ricordare la memoria delle vittime del bombardamento atomico. «Gli americani hanno effettuato il bombardamento; gli americani devono aiutare a ricostruire il monumento».

Una lettera della CGIL in risposta alla Confindustria

Roma, 14 marzo.

La C.G.I.L. ha inviato alla Confindustria una lettera di risposta circa le basi delle prossime trattative. In essa si confuta la tesi industriale che l'accantonamento della «non collaborazione» deve servire come termine essenziale di un accordo; «la non collaborazione» — viene detto — «è un istituto legale che discende dal diritto di sciopero». Per quanto riguarda le osservazioni di carattere economico la C. G. I. L. dichiara di aver effettivamente servito gli interessi del Paese seguendo una politica economica di sviluppo produttivo; aumentando le capacità di acquisto delle grandi masse lavoratrici — si afferma — si determina una tonificazione del mercato interno ed uno stimolo per l'aumento della produzione. La C.G.I.L. chiede poi che gli assegni famigliari vengano portati ad un valore di acquisto approssimativamente eguale a quello del 1941 e circa il problema della rivalutazione delle categorie chiede che le differenze scalari fra le varie categorie siano proporzionate alle qualifiche dei lavoratori.

Venerdì sarà conosciuto il testo definitivo del Patto

Le impressioni in America per le reazioni dei comunisti italiani

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 14 marzo.

I ministri degli Esteri di Danimarca e Islanda conferiscono a Washington in merito alla probabile adesione dei loro Paesi al Patto Atlantico. I negoziati vengono seguiti con acuta attenzione da questi osservatori, data l'importanza strategica delle due nazioni. Si prevede intanto che più innanzi nella settimana si avranno nuovi sviluppi relativi all'ammissione nel sistema atlantico dell'Italia e del Portogallo.

Bjarni Benediktssen, ministro degli Esteri islandese, conferirà con Dean Acheson. E' noto che il punto su cui Reykjavik desidera avere assicurazioni prima di decidere l'adesione al Patto è quello relativo alle basi: l'Islanda spera che i Paesi negoziatori accettino senza difficoltà il suo punto di vista, e non esigano l'uso di basi islandesi in tempo di pace.

Gustav Rasmussen, ministro degli Esteri danese, ha dal canto suo conferito oggi con il vice-segretario di Stato, Ernest Gross. Partecipavano al colloquio l'Ambasciatore danese a Washington, e gli addetti militari dell'Ambasciata. Anche da parte americana erano presenti, oltre al consigliere di Dean Acheson, Bohlen, alcuni esperti militari.

Domattina Rasmussen si incontrerà con Acheson. Entro la giornata egli — salvo imprevisti — partirà per New York diretto in patria.

La questione delle basi che preoccupa il Governo di Reykjavik è assai importante anche per il Portogallo. Si apprende infatti che il Governo portoghese ha chiesto la scorsa settimana all'ambasciatore americano, Lincoln Macveagh, di precisare se i Paesi negoziatori chiederebbero l'uso di basi portoghesi in tempo di pace qualora Lisbona aderisse al Patto. Secondo le medesime fonti, Macveagh ha replicato tranquillizzando in proposito le autorità portoghesi.

L'interesse mostrato dal Portogallo per il Patto Atlantico viene sottolineato con soddisfazione nei circoli diplomatici di Washington. Si dà per sicuro che entro la fine della settimana Lisbona comunicherà qualcosa di definito al Dipartimento di Stato.

Oltre alle conversazioni fra i responsabili americani e gli inviati danese e islandese, la cronaca degli sviluppi dei negoziati registra stasera queste fasi:

1) i paesi negoziatori stanno ultimando i preparativi per cui venerdì potrà esser reso di pubblica ragione il testo del progetto definitivo del trattato. I «negoziatori» si riuniranno anche domani;

2) negli ambienti responsabili di questa capitale si pone nel massimo rilievo che la campagna scatenata dai comunisti italiani contro la partecipazione del loro Paese al Patto si estenderà probabilmente ad altri Paesi dell'Europa occidentale. In particolare per ciò che concerne l'Italia, non si esprimono dubbi circa la adesione del Governo De Gasperi al Patto, malgrado le pressioni della minoranza di estrema sinistra;

3) uno speciale rapporto preparato per l'Associazione di politica estera rileva che lo storico trattato assicurerà le Potenze firmatarie contro ogni eventuale risorgere della politica di aggressione tedesca, così come le garantisce per il caso di attacco comunista.

Una interessante notizia che circolava in serata è quella secondo cui gli Stati Uniti e la Danimarca hanno già raggiunto un accordo di massima circa le basi groenlandesi. Le basi sarebbero poste a disposizione di tutte le Nazioni del Patto Atlantico in caso di necessità, secondo un piano che sarebbe elaborato di comune accordo dalle Potenze firmatarie.

Questo per quanto riguarda i più recenti passi verso la stipulazione del grande accordo occidentale. E la Russia? Gli esperti americani si chiedono come reagirà il Cremlino alla conclusione del Patto. Tralasciando per ora quelle che potranno essere le reazioni politiche e propagandistiche si avanza l'ipotesi che, sul piano diplomatico, Mosca manifesti la sua opposizione denunciando il trattato di alleanza anglo-russo del 1942, e il trattato franco-russo di mutua assistenza del 1944. Il patto con Londra dovrebbe rimanere in vigore fino al 1962, quello con la Francia sino al 1964.

Le congetture circa l'atteggiamento sovietico brancolano un poco nella nebbia, dato che non si può ancora farsi un'idea ben chiara di quel che significhi il rimpasto operato nelle alte sfere della politica russa.

Oggi è giunta la notizia della sostituzione del più giovane esponente del Politburò, Nikolai Alekseivich Voznesensky, nella carica di presidente della commissione di stato per la pianificazione. Egli è stato anche allontanato dalla posizione di vice-premier, e questo ha ulteriormente confuso la situazione agli occhi degli osservatori occidentali.

Le teorie sul rimpasto disposto da Stalin si contano a dozzine. Ma anche coloro che meglio conoscono il mondo e il sistema sovietico ammettono onestamente di non riuscire a farsi un'idea di quel che succede dietro le mura del Cremlino.

Edoardo Depuri

LA SVEDESE AMICA DI GIULIANO

Un appuntamento a duemila metri

Il fermo mutato in arresto - Sequestro di importanti documenti

Palermo, 14 marzo.

Intorno all'arresto della signora Maria Cyliakus, giornalista svedese, si hanno i seguenti particolari: la signora Lannby Carin Tecla Maria divorziata Cyliakus fu Gben e di Erixan Lili, nata a Linkoping il 13 aprile 1916 è stata denunciata al Procuratore della Repubblica di Palermo per rispondere dei reati di: oltraggio alla legge italiana di P. S., resistenza e violenza a ufficiali ed agenti di P. S. nonchè per danneggiamenti. La signora è stata tratta in arresto ed associata al locali carceri femminili delle Benedettine. La signora Maria Cyliakus era venuta in Sicilia nel novembre scorso e, tramite alcune persone che si erano frapposte, era riuscita ad avere un abboccamento con il bandito Salvatore Giuliano, abboccamento che poi è durato tre giorni durante i quali la signora, nella sua qualità di giornalista, ha avuto modo di assumere notizie sulla banda e di ritrarre con la sua macchina fotografica, i componenti la banda e lo stesso Salvatore Giuliano in varie pose che poi sono state pubblicate nei resoconti di un esteso servizio giornalistico comparso su alcuni giornali italiani e stranieri.

Dopo la presa di contatto con Salvatore Giuliano, la giornalista svedese lasciò la Sicilia e ritornò a Roma. Risulta che essa aveva un appuntamento con il capobanda Salvatore Giuliano per il giorno 6 marzo scorso, alle ore 15 in località Montaciello, e cioè una rocciosa montagna che si trova alle spalle di Montelepre, alta circa duemila metri. Per poter essere presente all'appuntamento, la giornalista svedese ha fatto ritorno a Palermo qualche giorno prima della data fissata e, senza prendere alloggio in città, si è recata direttamente nella cosiddetta «zona Giuliano» ed è andata raminga di contrada in contrada, trascorrendo le notti all'addiaccio nelle campagne e al riparo nei pagliai fino a che, domenica alle ore 10, nei pressi di Montelepre, alcuni agenti di P. S. in servizio di perlustrazione fermavano la donna perchè sprovvista del necessario permesso di soggiorno in quanto cittadina straniera.

Avendo la giornalista svedese nel corso dell'interrogatorio insultato, come è noto, i funzionari in particolare e la polizia italiana in genere, e avendo infranto un vetro per scavalcare una finestra nel primo tentativo di fuga, ed essendosi ribellata contro i carabinieri nel secondo tentativo di fuggire effettuato all'ospedale ove era stata accompagnata per la medicazione delle ferite riportate battendo con i pugni contro le lastre di vetro della finestra, è stata trattenuta; e il funzionario di servizio della Questura, non tollerando ulteriori insulti, ha disposto che la Cyliakus venisse associata alle carceri.

Stamane il suo fermo è stato tramutato in arresto e il verbale dal quale risultano il reato di oltraggio e quello di resistenza alla forza pubblica, è stato inoltrato al Procuratore della Repubblica.

Invitata ieri, nel corso dell'interrogatorio a deporre sul tavolo tutto quanto essa aveva nelle tasche, la giornalista, in un primo tempo, si è rifiutata; ma poi ha consegnato tre polizze del Monte dei Pegni di Roma dalle quali risulta che essa ha impegnato, in questi ultimi giorni, una sua macchina da scrivere portatile, un binocolo e un braccialetto d'oro.

Tanto nelle tasche che nella borsetta gualcita e nel tascapane che la Cyliakus portava, non è stato rinvenuto danaro. Nel tascapane sono stati trovati invece importanti documenti di carattere riservato, tanto che l'ufficio della Questura, dopo averli attentamente esaminati, ha disposto per l'invio di essi a Roma al Ministero competente per ulteriori accertamenti. Nel tascapane sono state rinvenute anche una trentina di fotografie ritraenti tutte il bandito Giuliano in pose varie, in una delle quali, in primo piano, spiccava la stessa Maria Cyliakus la quale aveva scritto in calce le seguenti parole: «A Salvatore Giuliano che ha più paura di me donna che di tutti gli altri, polizia compresa».

Questa fotografia avrebbe dovuto essere consegnata, per ricordo, a Giuliano dalla stessa Cyliakus il giorno 6 scorso all'appuntamento al quale, come si vede, il capo bandito è mancato.

Risulta che durante il suo andare ramingo per le contrade monteleprine, la giornalista ha avuto modo di parlare con vari cittadini i quali affermano di averla vista armata di una pistola del tipo Beretta. Addosso alla signora e nel suo bagaglio non è stata però rinvenuta alcuna arma. All'atto del suo fermo la Cyliakus aveva un aspetto molto disciolto con fili di paglia nei capelli e molto fango rappreso sui vestiti.

Passo del ministro svedese presso il ministro Sforza

Roma, 14 marzo.

L'arresto della giornalista Maria Cyliakus è stato oggetto di un colloquio fra il Ministro degli esteri Sforza e il Ministro di Svezia a Roma.

Alla richiesta di notizie in proposito la Legazione di Svezia ha dichiarato: «Abbiamo incaricato un nostro rappresentante di chiarire la situazione in cui è venuta a trovarsi la nostra connazionale e chiedere, eventualmente, alle autorità di polizia di rilasciarla. La signora Cyliakus non è una giornalista molto nota in Svezia, ma i suoi servizi sono stati anche pubblicati da giornali italiani. A seconda della relazione che riceveremo sul caso e degli elementi che emergeranno, faremo i passi che riterremo più necessari per la protezione dei nostri connazionali».

CRONACA CITTADINA

Ieri alle 18 in piazza S. Carlo

Comizio socialcomunista contro il patto atlantico

Piazza San Carlo era ieri quasi completamente gremita quando verso le 18 una rappresentante dell'U.D.I. ha pronunciato il primo discorso di protesta contro l'adesione al Patto Atlantico. Gli oratori parlavano ad un microfono che ampliava eccezionalmente la voce, da un palco circondato e sormontato da cartelli, drappi e insegne d'ogni genere. Il pubblico ha interrotto spesso con applausi.

Dopo la delegata dell'U.D.I., hanno fatto brevi dichiarazioni di adesione dirigenti dell'A.N.P.I., dell'Alleanza Giovanile, delle Ragazze d'Italia. Più ampio il discorso di Strobino (P.S.I.), il quale ha annunciato che alla decisione del Governo, il movimento operaio risponderà con misure del suo organo direttivo. Secondo Garavini (P.S.I.), dei Consigli di gestione, gli industriali italiani vogliono risolvere la crisi con la guerra: egli ha invitato gli operai a segnalare le eventuali ordinazioni di carattere bellico alle rispettive fabbriche.

Una certa sorpresa ha provocato l'apparire sul palco, dell'assessore Maiorca, uno dei dirigenti torinesi del P.S.L.I., il quale ha però subito dichiarato di parlare non tanto a nome del suo partito, quanto nella sua qualità di membro dell'«Associazione obiettori di coscienza». Molti applausi alla sua affermazione di voler «seguire la propria strada nel caso che la destra del P.S.L.I. non rinsavisca».

Un'ovazione ha poi salutato il discorso dell'avv. Marziano Guglielminetti, segretario della federazione P.S.I. Più che ai socialisti e ai comunisti, l'oratore si è rivolto agli incerti, «a coloro che stanno ai margini della piazza», sostenendo che la D. C. è venuta meno alle sue promesse del 18 aprile e che il Patto significa guerra, anche civile; ha concluso con un appello ai morti di tutte le guerre, nel cui ricordo tutti devono unirsi per realizzare la pace.

Oratore ufficiale era il sen. Negarville. Egli non ha lesinato gli aggettivi all'indirizzo di De Gasperi e di Sforza, «responsabili di una politica disastrosa», ed ha impostato la sua tesi sul piano politico-diplomatico, sostenendo che l'U.R.S.S. persegue una politica di pace. «Nel settembre scorso, essa ha proposto all'O.N.U. la riduzione degli armamenti e la rinuncia all'impiego della bomba atomica; in gennaio, Stalin si è dichiarato disposto a firmare una mozione di pace: è questa — ha chiesto il sen. Negarville — politica di guerra? Perchè allora, il Patto Atlantico?».

Comunque, la partita non sarebbe ancora decisa: secondo l'oratore, la maggioranza parlamentare — che ha votato per l'adesione al Patto — può sfaldarsi. «Bisogna battersi — ha perorato il senatore comunista — per distruggere la cambiale firmata dal Governo, con la mobilitazione delle masse che dovranno questa volta agire con tutta la loro energia, con tutto il loro coraggio, poichè la lotta sarà eccezionalmente dura».

Anche i chimici fanno lo sciopero a scacchiera

Un incontro tra le delegazioni dell'Amma, della Fiom e dei sindacati liberi ha avuto luogo ieri pomeriggio. In linea di massima, secondo quanto risulta, gli industriali avrebbero deciso di presentare controproposte scritte alle richieste economiche formulate dai metalmeccanici. Le relative tabelle dovrebbero essere trasmesse ai sindacati nei prossimi giorni.

Circa l'agitazione, domenica il direttivo della Fiom ha approvato un o. d. g. col quale si invitano gli impiegati ed i tecnici a rinsaldare i loro rapporti con gli operai. Un altro appello è stato rivolto dalla segreteria della Fiom ai disoccupati «che nuocerebbero sfavorevolmente — dice il comunicato — l'agitazione dei metallurgici perchè le richieste di aumenti salariali e l'agitazione in genere impedirebbero il collocamento di mano d'opera». Il sindacato contesta questa affermazione e afferma che appena risolta la vertenza in corso «sarà condotta la lotta a fondo contro le ore straordinarie nelle aziende».

Lo sciopero dei chimici, per il contratto di lavoro e la concessione di aumenti salariali, si estende. Oggi sospendono il lavoro per mezza giornata 7 mila dipendenti della Snia Viscosa, Saifta e delle aziende produttrici di olii, grassi e sapone. Nei reparti di filatura secondo le disposizioni del sindacato, lo sciopero sarà effettuato a scacchiera. Anche le maestranze delle aziende produttrici di gomma e delle concerie proseguiranno l'azione iniziata ieri con la sospensione del lavoro per mezza giornata. In questi stabilimenti viene applicato un complesso «programma di agitazione» fissato dal sindacato.

Lo sciopero ad oltranza è stato proclamato ieri dai dipendenti dell'I.N.P.S. che rivendicano la concessione di miglioramenti economici. Sono stati chiusi tutti gli uffici compresi quelli per l'assistenza ai disoccupati e ai tubercolotici.

La vicenda della ingente eredità lasciata dall'industriale Isaia Levi

Venti milioni e la villa di Stupinigi all'ospedale Mauriziano - Altre somme a opere assistenziali

Ci telefonano da Roma:

Solo domani giungeranno a Roma da Ivrea e da Torino alcuni nipoti di Isaia Levi, l'ex-senatore che al momento della sua morte ha lasciato tutto il suo ingente patrimonio alla Santa Sede. Solo allora si potrà sapere se il testamento verrà impugnato o meno. Infatti, a dare ascolto ai «si dice», sarebbe intenzione degli eredi, od almeno di alcuni di essi, di impugnare la volontà testamentaria di Isaia Levi, sostenendo che il vecchio senatore, a causa dell'età (il testamento è stato redatto nel 1947, quando cioè Isaia Levi aveva 84 anni), non era più in perfette condizioni mentali.

Il notaio Severino Urbani, presso il quale è stato depositato e aperto il 9 marzo scorso il testamento, non è dello stesso avviso. Secondo lui, Isaia Levi, quando il 16 giugno '47 ebbe compilato il documento, era nelle sue piene facoltà mentali, tanto che il testamento appare scritto con molta chiarezza e proprietà di termini e non lascia alcun dubbio sulla efficenza fisica e psichica dello scrivente.

La cosa che molto ha meravigliato il notaio Urbani è che i parenti di Isaia Levi presenti alla pubblicazione del testamento non sollevarono immediatamente alcuna obiezione, nè fecero parola ad una loro possibile futura impugnazione. Fino ad oggi, comunque, la volontà del defunto non è stata eseguita, poichè si attende la autorizzazione della Direzione dei Culti, dipendente dal Ministero dell'Interno, autorizzazione necessaria, perchè come erede universale nel testamento risulta essere il Pontefice.

Il documento che consta di tre cartelle scritte a macchina, alle quali ne venne aggiunta una quarta, sempre scritta da Isaia Levi il 12 dicembre '47, è indirizzato a «Sua Santità il Pontefice, regnante all'epoca della mia morte». Il Papa viene nominato mio erede universale, dopo averlo scongiurato di adoperarsi per allontanare dal mondo la guerra.

Con questo testamento, Isaia Levi ha deciso che siano dati all'Ospedale Mauriziano di Torino venti milioni oltre la grossa villa di Stupinigi con annesso terreno per la costruzione di ricoveri ospedalieri per bambini di ogni religione, ed un istituto per le malattie dell'infanzia. Sono stati assegnati inoltre due milioni più tutti i terreni circostanti alla Casa del bambino di Torino, già costruita a spese del Levi. Inoltre l'ex-senatore ha lasciato un milione per gli ebrei vecchi di Torino inabili al lavoro.

Al Pontefice è stata lasciata la lussuosa villa di via Po a Roma, perchè sia destinata ad un istituto religioso di importanza mondiale, con preghiera che essa venga chiamata «Villa Giorgina», in ricordo della figlia del Levi morta giovanissima. Il testamento conclude con l'avvertenza che gli altri beni sono lasciati al Pontefice per opere di beneficenza in pieno accordo con la moglie Nella Coen, la quale potrà abitare uno qualsiasi degli stabili.

Quattro anni fa, quando i C.L.N. intesero colpire i «profitti di regime», il patrimonio dell'ex-senatore corse il rischio di essere sequestrato. E fu allora che si potè stabilire a quanto ammontavano i beni «visibili», bloccati dal Tribunale di Torino in attesa di decisioni che poi non vennero. Si accertò che Isaia Levi possedeva, fra l'altro, alcuni palazzi e ville in diverse città italiane (Milano, Torino, Bologna, Sanremo, Roma), due tenute agricole, l'intero pacchetto azionario della S.A.P.E.M. (produttrice delle stilografiche Aurora) e quasi tutte le azioni dell'editrice Zanichelli. Fu calcolato che il valore di questi beni, rappresentanti una parte (non si sa quanto cospicua) dell'intero patrimonio, ascendesse a circa un miliardo. Oggi è perlomeno il doppio.

Un episodio interessante nella vicenda di questa fortuna avvenne a Roma nel 1943: quando i tedeschi si recarono alla villa di via Po per impadronirsi degli oggetti preziosi, trovarono la immediata opposizione del Vaticano, che riuscì ad impedire il saccheggio dimostrando trattarsi di proprietà ecclesiastica.

Sei rapinatori nella gabbia 12 ricettatori a piede libero

Il quartier generale della banda - Armati e mascherati misero a sacco due case in S. Maurizio - I derubati venivano minacciati, legati e imbavagliati

Sei individui che avevano formata una banda che commise una serie di rapine e di furti nel Canavese ed a Torino, sono comparsi ieri mattina in Corte d'Assise (Pres. Caccia, P. G. Ottello, canc. Terminelli). A questo gruppo si sarebbero dovuti aggiungere ancora tre individui; ma uno è deceduto e degli altri si conoscono soltanto i nomi: Maggiorino e Armando. Insieme a costoro, che devono rispondere complessivamente di ben 17 reati, sono pure comparsi a piede libero, dodici ricettatori.

I detenuti sono: Luigi Arduino di Giovanni, Giuseppe Martinetto fu Giuseppe, Domenico Turbo fu Raffaele, Concetto Impoco fu Olivan Battista, Luigi Magnocavallo di Vittorio, Giuseppe De Maria di Domenico. Costoro frequentavano una trattoria di corso Regina Margherita; in questo locale si conobbero, strinsero amicizia e, in seguito, si unirono in associazione a delinquere. La trattoria divenne, in un certo senso, il loro quartiere generale poichè ivi architettavano le loro imprese e di lì partivano verso le località dove dovevano effettuarle.

Il 15 gennaio del '47 agenti del Commissariato di polizia Madonna di Campagna, fermavano il Turbo e l'Impoco i quali confessarono di aver preso parte ad una rapina commessa a S. Maurizio quattro giorni prima, e denunciarono gli altri complici che furono arrestati il giorno dopo a Nole dove si erano nascosti in un fienile. A questa rapina presero parte sei individui, di cui alcuni mascherati, armati di due pistole e di uno «sten». Penetrati nella casa di certo Carlo Bozzola, lo legarono e gli misero quindi a sacco la casa. Portarono via 19 mila lire, una bicicletta, una motocicletta, un fucile da caccia, oggetti vari e titoli per 564 mila lire. Il De Maria respinse le accuse mossegli contro da due suoi compagni, Martinetto e Arduino; ma gli indizi contro di lui erano così gravi che, non soltanto gli si imputò questo reato, ma venne riconosciuto come capo della banda.

All'altra rapina presero parte, secondo l'accusa, il Martinetto, l'Impoco, il De Maria e l'Arduino. Costoro nella notte del 21 dicembre, entrarono in casa del fattore Giuseppe Larini a S. Francesco al Campo, lo legarono ad una sedia e lo imbavagliarono e quindi si impadronirono di oggetti vari per 50 mila lire. Nel corso degli interrogatori a cui poi gli imputati sono stati sottoposti, è parso però che il De Maria — il quale è assistito dall'avv. Giorsetti — non fosse il capo della banda e che anche alle rapine non abbia partecipato. L'accusa gli sarebbe stata mossa da due suoi compagni per addossare la maggior parte della responsabilità su di lui e attenuare la propria. Oltre alle rapine, per le quali la pena a norma del decreto 8 agosto 1946 n. 64 parte da 20 anni di reclusione, costoro commisero una serie di furti di cui alcuni con scasso; dall'atto di S. Francesco al Campo, il 10 gennaio del '47 l'Arduino, il Martinetto, l'Impoco e il Magnocavallo, rubarono 18 galline e un'oca che vendettero poi alla proprietaria della trattoria di corso Regina Margherita.

Difendono gli imputati gli avvocati: Carnoletto, Rango D'Aragona, Mamini, Fusi, Giordano, Basterio, Alessandri, Beriotti, Griffa, Marzoloni, Vercetti, Agosta, Astore, Romagnoli, Bardesocco, Biggio.

Cento denunce di furto contro tre elegantoni

I due uomini e la donna venivano in auto da Milano per derubare i negozianti torinesi

Da molto tempo ormai, da un anno esattamente, giungevano alla Squadra Mobile decine e decine di denuncie. Erano negozianti di stoffe i quali avevano ricevuto la sgradevole visita di ladri, ma non di ladri con la fiamma ossidrica da scasso: ma di due tipi eleganti e di una signora dall'aspetto impeccabile i quali entravano nel negozio, osservavano la merce, discutevano, poi uscivano senza comprar nulla o dopo aver comperato roba di poco valore.

Ma, uscito il terzetto, i negozianti, invariabilmente, s'accorgevano di essere stati derubati di tagli di stoffa: uno dei tre, o addirittura tutti i tre, erano riusciti a ghermire un «taglio» e a nasconderlo sotto il pastrano o la pelliccia. Ormai le denuncie erano più di cento. La Mobile aveva accertato che i lestofanti erano di Milano o che, per lo meno, provenivano da quella città. Una fitta rete di indagini andava estendendosi dal Piemonte alla Lombardia.

Finalmente la Mobile poteva andare a colpo sicuro. Ieri pomeriggio il brigadiere Platania, con alcuni uomini, fermava al primo casello dell'autostrada Torino-Milano una «balilla» proveniente dalla nostra città, su cui si trovavano i tre ricercati: la 45enne Ginetta Guidi di Isidoro, da Milano, già arrestata più volte per reati analoghi; Mario Mongardini di 39 anni da Roma (che si è qualificato «attore cinematografico»); e Filiberto Frisolo fu Francesco di 36 anni, da Milano.

La Guidi elevava roventi proteste, gli uomini s'imbestialivano, urlando rossi come gamberi: «Ma noi siamo dei galantuomini!». Ma sotto i sedili venivano trovate dieci o dodici pezze di eccellente stoffa.

— Dove le avete «pizzicate»?

— Brigadiere! Ma queste sono offese! Le abbiamo comperate!

— Dove, se è lecito?

— Veramente... non ce ne ricordiamo... Ah, ecco! Le abbiamo acquistate da uno sconosciuto...

Tradotti in questura, i tre avventurieri hanno finito col confessare. Da un anno campavano — e bene — con i proventi della loro attività.

Si appende ad una forca da lui stesso costruita

La macabra fine del decoratore Emanuele Berruto, ha impressionato, per la forma in cui si è svolta, tutta Moncalieri. Non aveva che 44 anni; era nato a Torino, ma abitava a Moncalieri con la famiglia: la moglie e tre figli, di cui il primo aveva 19 anni e l'ultimo soltanto 2. Era sceso sabato nel pomeriggio in cantina, «Vado a spaccare della legna» aveva detto. Invece egli era andato a fabbricarsi una rozza forca, alla quale poco dopo, con una corda, si appendeva. Fu il suo secondo figlio, Antonio, d'anni 14, a dare il terrificante allarme. Un urlo e un grido: «Il papà s'è impiccato!».

Circa i motivi che hanno indotto il Berruto a uccidersi, si annoverano le sue preoccupazioni per una malattia che egli riteneva inguaribile e per le precarie condizioni di salute della moglie.

Spettacolo benefico per i mutilatini alla Pro Cultura Femminile. - Domani sera, alle 21, nella sala di via Carrera 11, Bettina Lupo rievocherà il nostro Ottocento romantico, con la collaborazione di Anna Maria Sisto, Gaspare Pace, Augusto Barella e Bianca Colombino.

Il rinvio della giornata siciliana — La giornata siciliana, indetta a Torino per giovedì 17 corrente, è stata rinviata a data da stabilirsi.

Fa il noviziato in carcere per aver trovato un portafoglio

Di un incidente, tra bacchico e strano, sta occupandosi il Commissariato di Borgo Dora. Iermattina, verso le 11, spariva al proprietario d'un negozio di vetrerie e d'oggetti di cristallo, in via Borgo Dora 35, il portafogli contenente, oltre i documenti personali, una ventina di biglietti da mille e un assegno di 80.000 lire. Smarrimento? Borseggio?

Verso le 15, mentre il proprietario del portafogli cominciava a mettersi il cuore in pace, si presentava a lui certo Giovanni Piraddu, d'anni 34, sardo. Aveva un aspetto strambo: era semplicemente ubbriaco. Ma nella mano stringeva un portafogli. «E' il mio!» gridava il negoziante. «L'ho trovato in mezzo alla strada» replicava balbettando il Piraddu. Il proprietario ispezionava il portafogli: l'assegno di 80.000 c'era, ma i 20 biglietti da mille non si vedevano più. «Eppure l'ho trovato così...» ripeteva il Piraddu. Il negoziante accettava la fortuna com'era, e regalava anche mille lire al restitutore.

Questi - come si è saputo poi - rientrava in una osteria, dove aveva lasciato alcuni compagni di bicchierata, e faceva il resoconto della visita. Gli amici, indignati, gli gridavano: «Il negoziante ti deve anche il 10 % di mancia per l'assegno! Torna da lui e fatti dare altre 8000 lirette. Brinderemo insieme!».

Il Piraddu, ebbro e stralunato, tornava dal negoziante e gli esponeva le sue pretese. Questi rispondeva per le rime, insistendo sulla sparizione delle 20.000 lire. Il sardo dava allora in ismanie, spaccava i vetri, si feriva alla testa... Una scena furiosa! Intervenivano tre agenti di P. S. che portavano il Piraddu all'ospedale, per le necessarie medicazioni e poi in camera di sicurezza. Il Commissario di Borgo Dora sta indagando ora sul misterioso ritrovamento di questo famoso portafogli che se non era vuoto, non era neppure pieno.

Per i bimbi di via Moncrivello

Offerte ricevute ieri per i bimbi di v. Moncrivello: N. N. L. 1000; avv. Vitale, 1000; dott. E. R., 5000; P. G., 1000; Maria Teresa e Umberto Gamba, 500; Rosanna, Giuliano e Danilo, 1500; In memoria di Gallino Innocente, il fratello, cognato e amici, 5000; Per i bimbi di via Moncrivello, 1000; Albina Gianotti, 500; La piccola Piera per ottenere una buona guarigione, 500; In memoria della sorella T. C., 300; Pierucclo (indumenti), 1000 - Totale 15.000 - Somme precedenti 170.150 - Totale generale L. 185.150.

Per l'Esercito della Salvezza il nostro lettore Febe Allosio ha inviato (in memoria dell'ing. Giuseppe Viani) la somma di lire 3000, e il signor A. Miniotti lire 360. **Totale L. 3360**, che inviamo — giusto il desiderio degli offerenti — al Quartier Generale dell'Esercito della Salvezza, a Roma.

Una conferenza su Broferio terrà questa sera, alle 21, nel salone di via Cavour 8, la prof.ª Jolanda Audino Launa Dentis.

ECHI DI CRONACA

L'ARTE DEL MANGIARE ha avuto una enorme influenza nella storia del mondo cominciando da Eva. Ha avuto un solo punto nero: i disturbi nella digestione prima della scoperta del *Pirosan*. Con questo rimedio scompaiono: acidità, bruciori, crampi dello stomaco. *Pirosan* in tutte le farmacie.

LE SCARPE popolari sono arrivate, costano da L. 1400 a L. 1900 quelle comuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2200 a L. 3900 quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la *Cooperativa Calzatura, via Cottolengo 22 Torino.*

10 RATE MENSILI VESTITI, IMPERMEABILI e soprabiti. Fatevi eleganti uomini, signore e bambini. Confezioni su misura con tagliatori diplomati. Modelli esclusivi. Stoffe di lusso e per tutte le borse. Massima serietà. Dalla fabbrica al consumatore. Visitateci. *C. A. I. T., via Basilica 6 interno, Torino.*

MOBILI DA 10 FINO A 30 RATE senza aumento delle migliori camere massiccie da L. 48.000, le rustiche da 36.000, le chippendal, '700, '900, salotti, cucine e specialità tinelli, ai prezzi più bassi, in confronto alla qualità. Al *Mobilificio Subalpino, via Barbaroux 11.*

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, via *Monginevro 66*, 1.o piano dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano, via Sardegna 56*. Telefono 401-070.

MARCHESI equivale a fiducia! Marchesi significa tutto l'abbigliamento maschile di fiducia: impermeabili; abiti; soprabiti; costumini per comunione e scuola. Chiedete gratis Catalogo generale *Marchesi piazza Castello 51.*

OREFICERIA OROLOGERIA vende a prezzi imbattibili e acquista a prezzi massimi *Oro Gioie Brillanti. Orologeria Panchia, corso Vittorio Emanuele 45*, (di fronte Cinema Ambrosio Porta Nuova).

LIQUIDAZIONE SCONTO 30%. *Mostra d'Arte Artigiana, Via Lagrange 9.* Tel. 49-188, ambientazioni complete e mobili intarsiati del nostro artigianato piemontese. Facilitazioni.

PICCO SARTORIA. Stoffe confezioni di lusso. Facilitazioni. *Via Gioberti 35*, telefono 45 801.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica esposizione *via Belfiore* angolo *via Galp. Calusa*. Facilit. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Martelero, via Galvani 20 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12: Giovani concertisti - 12,35: Canzoni - 13,25: Musica operistica - 13,55: Arti - 14,20: Borsa di Torino - 17: Il grillo parlante - 17,30: Al vostri ordini - 18: Canti Freulani - 19,30: Musica da camera - 19: Orchestra napoletana - 20,32: «La vecchia signora di Bayeux», di Georges Simenon (adattamento radiofonico di S. Dosay) - 21,15: Orchestra - 21,50: «Locanda della luna», commedia musicale di Guido Caglini, musiche di A. Cuscinà - 23,30: Musica da camera.

Rete rossa - Ore 13,35: Orchestra - 14: Dischi - 14,30: Orchestra - 15,55: Cinema - 17: Strumenti a fiato - 17,30: Concerto - 19,35: Canzoni italiane - 19,30: La voce del lavoratori - 20,32: «Scene di vera», a cura di Umberto Calosso; 20,50: «Boris Godunov», di Modesto Mussorgsky.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperature: minima:* + 1,8; *massima:* + 19,1; *media:* 8,8; *umidità:* 60%; *pressione:* 748,0. *Vento ovest debole, cielo quasi sereno.* Previsioni: *Poco nuvoloso in mattinata, nuvoloso nelle ore pomeridiane, con tendenza ad aumento del vento. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Sordello Franco, a. 2; Imballo Concetta m. Ferrero, a. 60; Bava Matilde v. Raineri, a. 84; Ferro Carlo, a. 61; Borello Giuseppe, a. 84; Bianco Carmelina m. De Paoli, a. 44; Poggio Emilia, a. 16; Benedetti Raffaele, a. 58; Franchello Elisabetta, a. 77; Caiandra Maria v. David, a. 68; Nol Edoardo, a. 1; Dassen Leopoldo, a. 66; Bruno Franco, a. 65; Bertola Elisabetta v. Arbore, a. 86; Croce Roberto, mesi 4; Baseri ecc. Giuseppe, a. 73; Marchero Giovanna, a. 18; Isoleraman Caterina, a. 72; Bordiglia Laura, mesi 1; Vignoe Maria m. Ferrassi, a. 72; Adamani Gerolamo, a. 64; Gianolio Malvina m. Garbollon, a. 59; Narlora Guglielmo, a. 66; Verna Carolina m. Prono, a. 81; Sacchi Mario, a. 77; Sciarrillo Concetta, mesi 11; Corino Vincenzo, a. 62; Baldiardi Vittoria v. Scarpetta, a. 83; Cavaliere Bartolomeo, a. 49; Lupo Emilio, a. 65; Nayar Agostino, a. 74; Piazza Elisabetta v. Alosio, a. 79; Chiriotti Luigi, a. 55; Del Macchia Beatrice m. Travasi, a. 44; Demeter Paolo, a. 84; Prudenzano Maria m. Ghirardello, a. 78; Golfarini Aimiro, a. 49; Martino Giovanni, a. 86; Novel Luigi, a. 88; Vitali Giovanna m. Spina, a. 59; Orlandi Emma, a. 56; Migliorini Guerrino, a. 72; Odorizi Giuseppina, a. 68; Martino Delia, a. 2; Roomelo Maria, a. 84; Bovio Giovanni, a. 81; Barberis Giuseppe, a. 79. Morti 47 - Nati 27

BORSE

L'apertura ha lasciato intravvedere un mercato debole, che si è ulteriormente appesantito col volgere della riunione. Offerte di voci primarie, in particolare di Fiat e di Montecatini, non hanno trovato argine in una contropartita foggevole, il che ha ridotto al minimo l'attività di mercato. Ricercate in apertura le Snia. Nei settori azionari si sono avute generalmente chiusure al minimi, con perdite di rilievo dal precedente listino.

Titoli	12	14	Titoli	12	14
Rim 02	70 —	70 —	Fiat	418 50	404 50
Ren3½	77 80	77 75	Isotta	42 —	38 50
» 1. e	77 90	77 75	Savigl.	1050	1052
Red3½	71 80	71 60	Metalm.	348 —	345 —
» 1. n.	71 80	71 60	Icesi	242 —	242 —
Ren5%	97 40	97 30	Mara.	2000	2000
» 1. e.	97 30	97 55	Fiscie	673	675 —
Red5%	92 70	93 50	Ilva	326 50	330 —
» f. n.	92 70	93 50	Ansaldo	248	247 —
Ric3½	71 60	71 60	Tricotes	7110	7005
» c. e.	71 90	71 60	Fibre 1	3370	3330
» 5%	92 45	92 [illegible]	Oir	4350	4450
» 1. n.	[illegible]	[illegible]	Schiap	[illegible]	[illegible]
Bon50-I	100 —	100 —	Ante	1640	1680
» 50-II	100 05	100	Rom.	197	[illegible]
» 51-I	100 50	100 50	M.pont	2210	2180
» 51 6	97 20	97 30	Montini	276	275 —
Bu. 50	99 825	99 875	Zucch.	1245	1245
Fer3%	320 —	320	Unica	414	400 —
Cr. 4%	460 —	460	Cert.It	[illegible]	2870
Imm4½	665 —	675	Burgo	3800	3800
Irl4½	967 —	967	Pom R.	3350	3350
Tor4½	419 —	420	Toro P	708 —	708 —
»5% 23	404 —	404	N.A.I.	9800	9800
»5% 37	[illegible] —	[illegible]	Stella	104 50	103 [illegible]
S.Paolo	449 —	448	Valder.	5575	5575
»4 %	448 —	447	Mir. II	[illegible] —	790 —
» 5,5%	[illegible] —	366	Seda	1156	1145
Migl.	374 —	374	Borda	45 —	43 —
»4 %	379 —	370 —	Ferrar	425 —	433 —
Mol3½	407 —	407 —	Siam	393 —	385 —
» 7%	472 —	471	Wurl.	415 —	413 —
Pir. 5	940 —	940	Paran.	900 —	900 —
Fat 5	1985	1985	Clford	990 —	990 —
Olivetti	1015	1018 5	Prizi	150 —	146 —
B. Com.	9000	[illegible]	Saffa	1300	1300
» Tor.	8650	8550	Lig.gio	525 —	515 —
[illegible]	2400	2400	Talco	4250	4250
[illegible]	2572	[illegible]	[illegible]	12.300	12.300
For. M.	137 —	132	Colon.	4050	4025
Italgas	51 75	51	Piaso	1265	1265
[illegible]	1280	[illegible]	Lanza	4005	4005
Terni	595 —	595 50	Ambrola	1320	1320
P.O E.	436 —	439	Acq. P	1367	1350
[illegible]	450 —	440	Flore	372	372 —
[illegible]	[illegible]	3300	Beni S.	4500	4500
[illegible]	1670	[illegible]	Bilte	5500	5500
Morelli	690 —	687	Wiam.	4700	4700

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, cheq. 574; Svizzera 141. Valute invariate.

SPETTACOLI

AI CARIGNANO: *Incantesimo di Filippo Barry*

Anche la troppa ricchezza può essere una servitù. Non è una scoperta, è l'argomento di innumerevoli romanzi, commedie, favole. Meglio vivere nei campi, nei boschi, in una capannuccia, liberamente, con un affettuoso cuore vicino, che nei palazzi dei re. Tema antico, e abbastanza sfruttato. Questa commediola americana di Barry, *Incantesimo*, che ha figurette garbate, un dialogo svelto, fuggevoli accenni di facile commozione (e un terzo atto alquanto superfluo) ripete dal più al meno la vecchia storia. Siamo a New York, nella gran casa dei Seton, banchieri illustri e ricchissimi, pei quali non v'è altro scopo all'esistenza, nè altra moralità, che quella di far quattrini. I sogni? V'è nel palazzo dei Seton una stanza dei giuochi; semi-abbandonata ormai perchè i ragazzi si son fatti grandi; ed è l'unico luogo in cui essi furono un giorno felici. Quella stanza è il rifugio di una delle figlie Seton, Linda, che vi ritrova se stessa, la bimba di un tempo, quella semplicità, quella chiarezza, quell'aspirazione alla vasta luce del mondo. E' un'idealista Linda? E' uno spirito asbiatico, una creatura che preferisce ciò che vi può essere d'improvviso, nuovo e profondo nell'esistenza, ai miliardi di papà.

Ma in casa c'è un'altra ragazza, Giulia, vivace, un po' spregiudicata, un po' eccentrica, com'è costume delle ereditiere americane, almeno secondo i giornali illustrati e i film sentimentali. Giulia ha incontrato Johnny in montagna, e se ne è innamorata. Questo Johnny è un giovane povero ma allegro, desioso di vivere più che di lavorare, che vorrebbe andar vagabondo tra cei e chimere, e contemplare, scoprire, fantasticare, poichè questo solo conta, e il resto non vale gran che. Anch'egli si innamora, o gli pare, e non sa che Giulia è una Seton, ossia qualcosa di irrimediabilmente diverso da lui. Con quelle sue spensierate teorie, e l'istinto della felicità, sincero, spavaldo e cordiale, egli penetra dunque, senza volerlo, nel fortilizio dell'alta finanza, immaginate come va a finire? Il padre di Giulia è prima sdegnato, poi conciliante, e quasi intravede in Johnny un futuro collaboratore, e Giulia (tutta suo padre) dopo il subitaneo capriccio, rientra in se stessa, giudica che il ragazzone possa tuttavia diventare, anche lui, un produttore di dollari, e così, ma solo a questo patto, si avvia a prenderselo per marito. Tremendo equivoco. Ma c'è Linda. L'errore, fuggevole errore della sorte fu di fare incontrare Johnny con Giulia: era Linda quella che lo attendeva. Ma l'errore è presto rimediato. Non c'è che da combinare l'ultima scena, con una spensierata fuga di Giulia e la fuga di Johnny e dell'amabile Linda.

La Compagnia Torrieri-Carraro ha rappresentato questa commedia con discreta vivacità, senza tuttavia ottenere quell'apertura e spregiudicatezza di toni, quella festevolezza, anche nel sentimentalismo, che è propria di tal genere di spettacoli. La Torrieri ha avuto tuttavia, specie nel secondo atto, momenti davvero felici. Sempre sicuri il Carraro, la Ferro e il bravo Sabbatini. Vivi gli applausi. — g. b.

Piccole Volpi, con Torrieri-Carraro

La Compagnia Diana Torrieri-Tino Carraro, diretta da Ernesto Sabbatini, stasera, alle 21, darà l'ultima recita in onore di Diana Torrieri-Tino Carraro con «Piccole Volpi» di Lillian Hellmann.

La Compagnia di Laura Adani, Ernesto Calindri, Mario Pisu, Franco Volpi con Lina Volonghi inizierà le recite giovedì sera, alle 21, con la novità «Nata ieri» (Born Yesterday) di Garson Kanin (regia di Guido Salvini). In repertorio sono le altre novità: «La voce della tortora» (The Voice of the Turtle) di John Van Druten; «Rebecca» (La prima moglie) di Daphne Du Maurier; «Il marito non conta», brillantissima di Roger Ferdinando; «Aimè, ovvero un cuore e due pistole» di Arrigo Coubier. Riprese: «Il ventaglio» di Carlo Goldoni; «Divorziamo» di Vittoriano Sardou; «Catene» di Allan Langdon Martin; «Il frutto acerbo» di Roberto Bracco e «Ho sognato il Paradiso» di Guido Cantini.

Il Teatro del Sole (Colore Culturale. - Palazzo Carignano) ha iniziato ieri sera un ciclo di rappresentazioni. Piccola la sala (cento posti, e di qui il nome), minuscolo il palcoscenico. Un gruppo di volonterosi attori, Claudio Pino, Nora Pangrazy, Livia Eusebio, Gianni Bonagura, Maria Aogrini, hanno recitato la *Mirra* dell'Alfieri. Mirra era la signorina Eusebio, che abbiamo notata per una malinconia di accenti, fragili, nervosi, che penetrarono e avvolsero di grazia i detti strazianti. Ardua impresa rappresentare l'Alfieri, Vincenzo Ciaffi, regista dello spettacolo, ha trattenuto e reso aussiramente discorsivo il rotto tumulto dei versi, modulandone il fraseggio con eloquente misura ed efficacia. Scenografia di Felice Casorati. Pubblico plaudente.

Al LUX: *Sergente immortale, di J. Stahl*

Perchè il protagonista, un giovane scrittore (certo inedito, data la sua timidezza), imparasse che la vita è lotta, non c'è voluto meno della seconda guerra mondiale. Nel deserto africano, forse anche più tremenda del nemico, è la natura. Il giovinotto che non metteva insieme tanto coraggio da dire «ti amo» alla ragazza del suo cuore, si tempra e si trasforma; e maestra gli è la necessità, che lo mette alla testa d'una pattuglia sperduta nel mare di sabbia e torturata dalla sete, dopochè il sergente che la comandava, un uomo di ruvida scorza ma di ammirevole energia, ferito si è dato la morte per non ritardare il cammino dei suoi uomini. Lo spirito di questo valoroso si trasfonde nel timido soldato-scrittore chiamato a succedergli, il quale, contro la sua natura, con fermo polso e con freddo coraggio, salverà la sparuta pattuglia abbattendo tutti gli ostacoli. Viziato da una conclusione artificiosa e sproporzionata, il film è azzeccato negli episodi guerreschi e nelle scene che ritraggono i patimenti dell'errabondo picchetto. Con un efficace Henry Fonda, Maureen O'Hara e Thomas Mitchell.

Al Conservatorio domani sera, alle 21, il pianista dodicenne Carlo Carri eseguirà il secondo concerto con musiche di Liszt, Beethoven e Bach.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 serata in onore di Torrieri-Carraro con «Le piccole volpi» di Lillian Hellmann. Ultima recita.
Alfieri: Domani sera ore 21 prec. grandi spettacoli internazionali Wanda Osiris. Serata beneficenza.
Nuovo: 21 Compagnia Nino Taranto nella Rivista «Nuvole».
Metropolitana (v. Roma) Domani Gianduja. La fata Smeraldina.
Galleria Fogliato via Mazzini 9. Mostra postuma pitt. C. Gheduzzi.
Club La Florida (p. Solferino, 1, 40-822) 17 Thè, 21-1 Allegrìa! suoi soliti cant. Laris-Macocco.
Sala Gay: 17 e 21 Orch. Carascar negro Monrazzi canta A. Araldo, Angelini e la sua Orchestra oggi, giovedì e venerdì.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. Loli. Cant. M. Carmen, G. Rossi.
Smeraldo Danze: ore 17 thè e 21 Due Orchestre Ortuso-Bertone.
Platano Dancing Lutrario ore 21-24 Orchestra M.o Fanni.
Principe: 21 Orch. Orsetti, canta E. Beltrami. Direz. Chriga.
La Serenella: ore 21 Orch. Seraclni, canta Elio Lotti.
Augusteo 17-21 Orch. Cancuss.
Cin-Cin Danze P. Suga, ore 21.
De Benedetti Danze: ore 21.
Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.
Soleila: 21-24 Orch. Martra.
Ideal Danze (t. 53-470) ore 21-3 Orch. Marchetti; canta Colombo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I forzati della gloria» Robert Mitchum, B. Meredith.
Ariston: «Totò nella fossa dei leoni», V. Carmi, P. Carnera.
Astor: «L'impostore» J. Gabin, P. Van Eyck. Regia di J. Duvivier.
Corso: «Fabiola», M. Morgan, M. Simon. Ultimo ore 21,30.
Doria: «Una lettera all'alba», F. Giachetti, J. Serena, O. Villi.
Lux: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: technicolor M.G.M «Torna a casa, Lassie!», D. Crisp, E. Taylor, Lassi. Spettacoli dalle 14,30. Mattinate 10,30 e L. 135.
Nuovo: Vedi spettacoli teatrali.
Torino: «Fabiola» Michèle Morgan, M. Simon. Ap. 10, Ult. 21,30.
Vittoria: «Vento selvaggio» technicolor, Ray Milland, Paulette Goddard. Spettacoli ore 14, 16,30, 19. Ultimo 21,45.

Alessandro: «Ritorna se mi ami», Robert Taylor, Walter Pidgeon.
Alpi: «Cavaliere misterioso».
Augustus: «Olimpiadi di Londra 1948» in tecnicolor.
Faro: «I conquistatori» technic. Dana Andrews e Brian Donlevy.
Hollywood: 2 marinai e 1 ragazza.
Ideal: «I conquistatori» tecnicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.
Lamarmora E' fuggita una stella.
Massimo: «Olimpiadi di Londra 1948» in technicolor. Ultime.
Nazionale: 2 marinai, 1 ragazza.
Principe: «Ritorna se mi ami», Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 22.
Statuto: 2 marinai e 1 ragazza.

Asti: Appuntamento a Miami, col.
Olimpia Ebreo errante, Gassmann.
Po: «Piccolo mondo antico» Valli.
P. Nuova: La commedia è finita.
Regina: Diavoli rossi e Varietà.
Romano: Porto delle tentazioni.
Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Sentatlos: «Gioia di vivere».

Colosseo: «Ritrovarsi» C. Colla.
Italia: «Prigioniero del terrore».
Moderno: «Denaro e sangue».
«Fra diavolo». 2 films.
Piemonte: «Sangue all'alba».
Spezia: «Falchi del fiume giallo».
Esperia: «Zingari» S. Granger.
Imperiale: Amanti nel sogno. Var.
Italiano: Senza famiglia Ap. 19.
Viareggio: Terrore Ovest (Cagney)

Eliseo: «Il conte di Essex» technicolor. Bette Davis, Errol Flynn.
Frejus: Predoni El Paso, Varietà.
S. Paolo: Maschera Cesare Borgia.

Corallo (t. 60-391) Ap. 19 «4 passi fra le nuvole» G. Cervi, Benetti.
Medium: «Il vagabondo» Macario.
V. Veneto Belva umana (Pidgeon)

Astra: Anime in delirio (Crawford).
Excelsior: «Fiamme nella jungla».
Incontro calcio Italia-Portogallo.
Odeon: «I miserabili» 2ª episodio.
Star: «Fuga a due voci». Berhi.

Adua: Fred il ribelle e Varietà.
Aurora: «10 piccoli indiani».
Brasile: «La grande avventura».
Fortino: «Avventura» con Clark Gable, Greer Garson e Rivista.
Nord: Grattacielo tragico. Stewra.
Palermo: «Ribelle del West» L. 60.
Sociale: «Marito ideale», techn.

Apollo: «Grand Hotel Astoria» e Partita calcio Italia-Portogallo.
Diana Venere peccatrice (Lamarr).
Dora: «Passaggio a Hong Kong» e match Italia-Portogallo.
Lutetia: «L'ebreo errante».
Roma: «Le vie del peccato» e match Italia-Portogallo.

VITTORIA — ULTIME REPLICHE del Technicolor *VENTO SELVAGGIO* di Cecil B. De Mille con RAY MILLAND PAULETTE GODDARD

Corso e Torino — Un trionfo che non declina: **FABIOLA** con MICHELE MORGAN — Il film italiano che contende ai colossi stranieri il primato del successo

ASTOR — Il capolavoro americano di J. DUVIVIER **L'IMPOSTORE** con Jean GABIN, Ellen DREW

Cin. PRINCIPE — Un film grande ed emozionante **RITORNA SE MI AMI** con Robert TAYLOR, Walter PIDGEON, Red SKELTON

LUX — *Una avventura che rimarrà nel vostro ricordo* — *Il sergente immortale* — H. FONDA - M. O' HARA — Thomas MITCHELL

Le marionette del teatro Gianduja, dei fratelli Lupi, preparano per domani, alle 16,30, nella Galleria Metropolitana di via Roma, «La Fata Smeraldina», nuovo spettacolo ispirato ad una fiaba orientale. Gli spettacoli della settimana sono al mercoledì e giovedì, sempre alle 16,30, mentre sabato (giorno festivo) e domenica si avranno due rappresentazioni alle 15 e alle 17,15.

Università Popolare — Le lezioni del prof. Guido Quazza e seguenti riprendono in via Princ. Amedeo.

AMLETO

L'abbandono di Ofelia

Per vivere della propria vendetta Amleto ha giurato a se stesso di cancellare «dal libro della sua memoria tutti i vani segni» e «le forme e i ricordi» che il passato vi ha inciso. Un ricordo solo: ciò che il padre gli ha ordinato di fare; un pensiero e un proposito solo: fare. Ma nel libro della sua memoria sta un'immagine impressa con segni più profondi di ogni altra: l'immagine di Ofelia. Amleto ama Ofelia con tutte le forze dell'anima sua; e glielo ha detto, glielo ha scritto più volte, in versi, in prosa. «Dubita che la verità sia falsa, ma non dubitare mai del mio amore». «Finchè la macchina mortale sarà sua, Amleto sarà sempre di Ofelia». Il dolore per la morte del padre non ha potuto far dimenticare, il disgusto per l'incesto della madre e il disprezzo per la fragilità femminile non sono riusciti ad appannare quell'immagine di ideale purezza. Ofelia è l'unico fiore rimasto nel deserto della sua anima.

Ora il processo della vendetta è incominciato. Amleto ha assunto «il comportamento strano e singolare» che ha divisato; «la trasformazione» è avvenuta. «Nell'aspetto e nell'animo — è il re che lo nota — egli è tale ormai che più non assomiglia a quello che era». Ma così amore e vendetta si vengono a porre come termini antitetici. E l'amore serra Amleto in un cerchio che egli non può risolvere se non con lo spezzarlo. Conservare nei colloqui con Ofelia quella maschera che ha assunto con gli altri? Non sarebbe più amore, e a distruggerlo nella donna amata sarebbe lui stesso. Buttare via quella maschera? Sarebbe la rivelazione della falsità del suo atteggiamento. Confidarsi con lei e rivelarle la terribilità del suo segreto? Ofelia è un fiore delicato che l'aura più lieve può reclinare. Il padre, saputo dell'amor del principe per lei, le ordina di opporsi alle sue visite e di respingerne le lettere? Ella, solo perchè il padre vuole così, piega il capo e obbedisce. «Vi obbedirò, mio signore». Il padre e il re tenteranno per mezzo di lei di penetrare il segreto di Amleto? Ella, solo perchè il padre e il re vogliono così, si presterà alle loro macchinazioni, senza pur domandarsi se, così facendo, non possa recar danno all'uomo che ama. Rivelare il proprio segreto ad Ofelia sarebbe fare di quella innocente uno strumento nelle mani dei propri nemici per la rovina del proprio piano.

Bisogna dunque strappare Ofelia dal proprio animo; e per strapparla non c'è che un mezzo: rompere con lei. Ma come strappare da noi la nostra carne? Ofelia è l'unico bene che in quel cadere degli affetti e in quel disgusto della vita gli sia rimasto; con lo strapparla via da sè andrà distrutta la parte migliore del suo essere. Ne prova una sofferenza inaudita, sovrumana; più è risoluto di troncare quel legame, più sente la tenacia di esso. Egli, che ha assunto per i fini della sua vendetta forme strane e quasi di pazzia, in quest'ora terribile della sua vita si sente veramente pazzo. Pure c'è in lui una forza di volontà che trascende ogni discussione sul mezzo che ha scelto. La necessità del fine impone la spietatezza del mezzo. Qualunque sia il prezzo della risoluzione, egli troncherà.

Ma ora che ha spinto la propria volontà all'estremo della sua risoluzione, nel momento di rompere per sempre, egli sente prepotente il bisogno di fare un'ultima concessione alla propria umanità. Prima di morire come amante, essere almeno per un minuto ancora amante. Andrà dunque per l'ultima volta da Ofelia. Ma andrà solo per vederla; non per parlarle. Una parola sola potrebbe diventare chiave al re per aprire profondità che gli debbono restare ignote. Parlare d'amore? dirle lo strazio della sua anima per l'abbandono? Sarebbe la contraddizione dell'atteggiamento che ha assunto, la rivelazione della falsità di esso, l'annullamento fin dal principio e per la bocca sua stessa dell'opera che ha impreso. Parlare da pazzo? Ma allora non sarebbe l'ultimo sguardo d'amore, non quell'ultima concessione che egli vuol fare al suo amore prima di staccarsi da esso. La contradizione ferrea che lo serra lo costringe al silenzio. L'ultimo colloquio con Ofelia non può essere che muto. Non un motto; nulla.

Con le vesti lacere, senza cappello, pallido, sparuto, traballante, e «con un dolore negli occhi, come se fosse uscito allora dalla dimora dei morti», egli si presenta a lei. La deve abbandonare e le «afferra con la mano un polso», la tiene stretta «con forza». Nel momento che l'abbandona la vorrebbe avvincere per sempre a sè. L'altra mano le posa sulla fronte, e si ferma così a fissarla in volto con una intensità «come se la volesse disegnare». Passano i minuti che paiono secoli in quell'atteggiamento di contemplazione adorante. Poi l'umanità della passione è più forte del proposito, ed egli emette dal petto «un sospiro sì profondo e sì dolente che paro squarci tutto il suo corpo e finisca l'essere suo». Ma il timore del momento di debolezza che potrebbe sopravvenire moltiplica la sua energia. Ed egli si stacca dalla fanciulla e si avvia per uscire. Il corpo in avanti, il capo indietro, ancora a guardare, guardare sempre la sua donna. Tutto l'amore moltiplicato di anni, tutte le gioie che ha avuto da lei, tutta quella dolorante passione si è concentrata nella intensità di quello sguardo e di quel minuto.

Mai egli è stato avvinto a quella donna come nel momento in cui si stacca da lei; mai l'ha amata di tanto amore come quando tronca quell'amore.

Amleto non parla. Chi parla e racconta quanto è avvenuto è Ofelia. E lo racconta, subito dopo l'impressione che ne ha ricevuto, al padre suo, a Polonio. Ofelia non comprende la causa dell'atto che Amleto ha compiuto. Amore? Dolore? Ella non sa. Sente solo che quel gesto, quella espressione sono rimasti nei suoi occhi, ed ella li rende con la parola come li ha veduti e li vede. Il suo racconto è la fotografia di ciò che è stato. Ma poichè il racconto è di tanta potenza e la ingenuità della raccontatrice di tanta sincerità, quella potenza e quella ingenuità ingigantiscono l'atto e il personaggio che lo ha compiuto. Amleto si dismisura e balza fuori in tutta la sua sublimità.

Qui è fondata la grandezza di Amleto, personaggio tragico per eccellenza. Il suo destino è di non essere compreso. Le azioni che compie intorno a sè parranno di empio e di crudele, perchè il movente di esse egli non lo può rivelare. E non può, perchè il manifestarlo sarebbe tradire la propria missione.

Così si compie il sacrificio di Ofelia. Già da questo momento ella è un fiore divelto dalle radici della vita. Quanto segue non è che il compimento fatale di ciò che qui è stato inesorabilmente segnato. Amleto ha finito, per lei. Gli atteggiamenti posteriori nei due incontri che ancora seguiranno, saranno a lui indicati dalla forma della follia che ha assunto. Le affermazioni, le negazioni, il «vi ho amata una volta», «non vi ho amata», le finzioni, i dileggi, le crudeltà fino al consiglio di «ritirarsi in convento», fino alla momentanea apparenza di un ritorno a lei nella scena dei comici, per deviare in quell'istante l'attenzione del re da un determinato ordine di fatti, ogni parola e ogni atto non saranno che necessità impellenti della situazione in che egli, nella prosecuzione del suo piano, si verrà man mano a trovare. E di punzecchiatura in punzecchiatura, di dileggio in dileggio, di crudeltà in crudeltà, sarà proprio lui che con l'ucciderle il padre farà perdere a lei veramente la ragione e la spingerà nella fossa. Dopo averle distrutte le illusioni le distruggerà la vita. Ma quando il fato, per lo svolgersi delle forze da lui stesso scatenate all'adempimento della propria missione, si compirà, e Amleto, ignaro del disastro con le sue mani stesse procurato, improvvisamente vedrà calare Ofelia nella tomba, e vedrà la madre, proprio la madre sua, spargerle di fiori la fossa, mentre aveva sperato di fiorirle il letto nuziale il dì che il suo Amleto ve l'avesse condotta sposa diletta, allora la passione, durante tutto quello svolgersi di eventi con uno sforzo eroico di volontà tenacemente contenuta, prorompera nel più possente grido onde uomo abbia mai espresso la grandezza del proprio amore per una donna: «Ho amato Ofelia. L'amore di quarantamila fratelli non potrebbe uguagliare, con tutta la sua forza, l'amore mio».

Alfredo Frassati

IL DIARIO DEL DUCA D'AOSTA

La tragedia dei feriti chiusi in un cerchio di fuoco

Nella precedente puntata il Duca d'Aosta descriveva gli inizi del drammatico accerchiamento che condusse alla resa dell'Amba Alagi. Oggi leggiamo quale fu il dramma suo, intimo, costretto ad arrendersi, pur con qualche possibilità di resistere ancora, da ragioni di alta umanità. Le sue posizioni erano piene di feriti esposti al fuoco infernale dell'artiglieria nemica, destinati al macello qualora le orde indigene fossero passate attraverso i varchi aperti dalle cannonate. E' un episodio nel quale il dovere militare e la coscienza civile si trovano di fronte in attimi dolorosi.

AMBA ALAGI, 7 maggio 1941. — *Piove un po'. Radi piovaschi. Mettiamo fuori i teli per raccogliere un po' di acqua e poterci lavare una volta tanto. Ras Seium, con alcuni ufficiali inglesi, è arrivato a Mai Ceu. Così il cerchio si stringe sempre più intorno a noi. Sono preoccupato per il servizio sanitario. Ho già 50 morti e 550 feriti che fra poco non saprò dove mettere. Voglio fare montare un ospedale da campo verso Enda Kerkos e sgomberarli tutti lì. Temo che questo sarà il mio tallone di Achille.*

8 Maggio. — *Sveglia, alle ore 3 con un bombardamento infernale fino alle 6 per un attacco sulla sella Macundai e sullo sperone a sud-ovest. Vedo la fanteria nemica che combatte con un nostro piccolo posto. Situazione poco allegra. Un aereo ci mitraglia a poco più di mille metri. Vedo un ufficiale che si difende a bombe a mano. La nebbia ci avvolge; fa buio.*

Quando vedo, come questa sera, la mia grotta piena di feriti... Credo di sì, per il nostro buon nome e per l'onore della bandiera... Nasi resiste bene, non chiede nulla e fa tutto il possibile in silenzio ed umiltà...

9 Maggio. — *Giornata relativamente tranquilla. Vedo però le pattuglie nemiche aggrappate sotto il costone dell'Amba Uokelà. Se mettono una mitragliatrice lì mi fanno stare allegro, perchè ho solo un piccolo muretto a secco basso. L'impianto è quanto mai pittoresco perchè è una finestra che domina da trecento metri il terreno circostante. Sembra l'isola misteriosa di Verne. Perdo il Falagà e l'Amba Cuncia, sono completamente chiuso da tutte le parti.*

10 Maggio. — *Ancora più freddo. Vento gelato, non si sa come fare per scaldarsi. Cammino su e giù per la cengia. Pattuglie nemiche ci serrano da ogni lato e ci assaggiano. Lo sento dal fuoco di fucileria e bombe a mano, che si sviluppa ogni tanto lungo la linea. Un po' di nervosismo c'è, e per un rumore, un'ombra, tutto il fuoco si scatena. Mi hanno disertato in massa duecento ascari. Non reggono al tormento del bombardamento degli aerei e dell'artiglieria.*

11 Maggio. — *Alle 8 si scatena, fino alle 22, un inferno di fuoco sul fronte di Uokelà. Mi arriva la poco lieta notizia che i miei due ospedali sono stati presi dalle formazioni indigene. Essi erano protetti da un battaglione di autieri... Per fortuna i ribelli venuti, salvo qualche fucile asportato, non hanno toccato gli ospedali nè il personale addetto. Questa è la cosa che più mi preoccupa.*

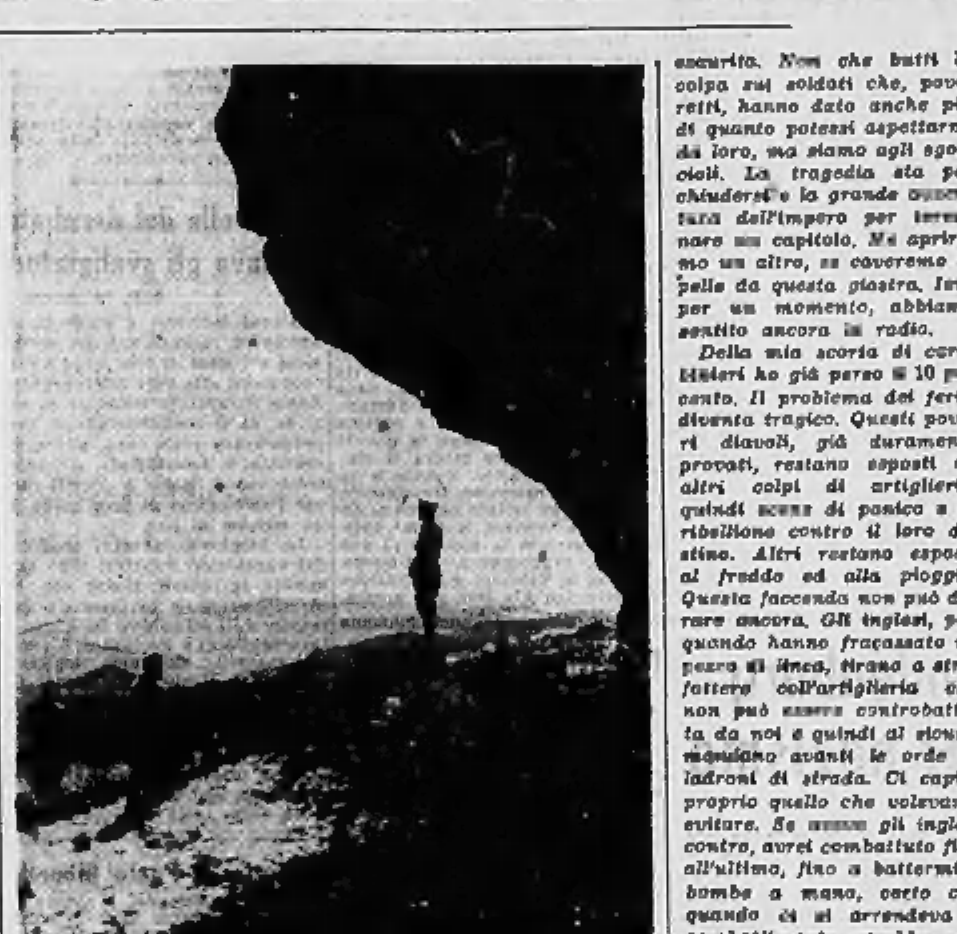
12 Maggio. — *Parecchi attacchi su vari punti respinti. Non si riesce a star fuori che pochi minuti per volta, perchè appena gli altri vedono un po' di movimento sparano fior di cannonate. Ore 12, vedo dalla mia balma col binocolo un attacco di abissini su una quota vicino al Kerarsi. Corrono, si dimenano, sparano, ma non avanzano... Non fa niente. Preferisco perdere non onore... Ho, a conti fatti, 4000 uomini e 36 cannoncini da 75 e da 65; c'è poco da stare allegri; ma non fa niente.*

13 Maggio. — *Sono in grave difficoltà per i feriti che ho continuato a mandare agli ospedali oltre la linea. Circa 100, ieri sera, sono stati riuniti e messi sugli autocarri in condizioni non liete fra pioggia e fango. Poi sono partiti. Il viaggio è breve, ma complicato essendo fuori delle linee. Tutto questo deprime il morale dei sani e se non riesco a risolvere questo problema, finisce che devo cedere. Sarebbe un guaio.*

I dipendenti mi mettono davanti al caso di coscienza, del sacrificio della gente, sempre che vi sia una qualche speranza di stato o di vittoria vicina.

E' molto duro per me, ma bisogna ancora tenere. Volpini ha girato i comandi ieri sera e trova aria depressa. Decido di mandare un parlamentare agli inglesi per i feriti.

14 Maggio. — *Si deve tenere a qualunque costo ancora. Volpini è veramente prezioso; sotto le cannonate va calmo, gira i comandi, raccoglie lo spirito e le cose essenziali per permettermi poi di agire e rimediare.*



Il Duca in osservazione da una caverna dell'Amba Alagi

Più tardi. — *Dalle prime ore del pomeriggio vedo qualche centinaio di abissini inquadrati da inglesi che passano sul costone a sud-est del Kerarsi. Incominciano ad andare a ventre delle nostre posizioni. L'artiglieria nemica si è poi messa a fare l'inferno. Verso le 17 vedo con ansia gli abissini che si arrampicano su indisturbati e salgono un salto di roccia di 10 metri. La linea è intaccata. Non abbiamo riserve. Alle 20 il settore chiede rinforzi. Si racimolano poche diecine di uomini sfiniti di nessuno affidamento. Alle 22 mando Volpini al Kerarsi per vedere cosa si può fare, perchè perderlo è grave.*

15 Maggio. — *Volpini rientra alle 3 di questa mattina con queste notizie: dei 780 uomini che presidiavano il Kerarsi, ne restano 170. Il resto è [illegible]. La truppa è stanca. I telefoni non funzionano più, le radio sono rotte, i servizi vanno a rotoli. Si va avanti con biglietti portati a mano. Tutto si sta sfasciando, però alcuni reparti come le artiglierie ed i carabinieri tengono ancora. I feriti aumentano e non posso più mandarli agli ospedali, perchè la strada è interrotta dai ribelli. Ho tentato di mandare un parlamentare verso sud per la questione dei feriti, ma non ha potuto passare per le pattuglie che ha trovato per strada. Vedo il fortino del Kerarsi, pieno come un uovo di gente che vi è salita. Adesso, di giorno, qui non ci possiamo più muovere.*

Alle 3 è rientrato Volpini; ho subito dato ordine di rinunciare al contrattacco e di salvare il salvabile delle armi portatili e dei cannoni del Kerarsi. Decisione quanto mai dura, ma la truppa è esaurita. Non che butti la colpa sui soldati che, poveretti, hanno dato anche più di quanto potessi aspettarmi da loro, ma siamo agli sgoccioli. La tragedia sta per chiudersi e la grande avventura dell'impero per terminare un capitolo. Ne apriremo un altro, se caveremo la pelle da questa piastra. Ieri, per un momento, abbiamo sentito ancora la radio.

Della mia scorta di carabinieri ho già perso il 10 per cento. Il problema dei feriti diventa tragico. Questi poveri diavoli, già duramente provati, restano esposti ad altri colpi di artiglieria, quindi scene di panico e di ribellione contro il loro destino. Altri restano esposti al freddo ed alla pioggia. Questa faccenda non può durare ancora. Gli inglesi, poi, quando hanno fracassato un pezzo di linea, tirano a strafottere coll'artiglieria che non può essere controbattuta da noi e quindi al sicuro, mandano avanti le orde di ladroni di strada. Ci capita proprio quello che volevamo evitare. Se erano gli inglesi contro, avrei combattuto fino all'ultimo, fino a battermi a bombe a mano, certo che quando ci si arrendeva il combattimento sarebbe cessato. Invece così devo mollare prima, perchè se le orde fanno tanto di entrare qui, è un macello generale ed i feriti li fanno a pezzi.

Mentre faccio questa riflessione, mi giunge un telegramma del duce...

«Roma, 14 maggio, ore 21,20. - Amba Alagi, 15 maggio ore 20,30.

«Circa ulteriore resistenza Amba Alagi, se non si riesce a sgomberare i feriti fate a un dato momento come la vostra coscienza di uomo e di soldato vi detta. Tutti conoscono ed ammirano la vostra tempra e tutti avranno piena comprensione per quanto deciderete. - Mussolini».

Tengo consiglio e decido di mandare un parlamentare per chiedere lo sgombero dei feriti. Se questo non mi viene concesso, sentirò le condizioni di resa. Trezzani e Montezemolo avevano le lacrime agli occhi e confesso che io avevo un dolore da crepare, anche se non lo facevo vedere. E' doloroso e tragico per un soldato dover mollare quando, sia pure senza speranza, sente di potere combattere ancora. Ma non posso tenere i feriti sotto le cannonate. Anche oggi è stato un inferno. Abbiamo avuto un colpo sul muro della caverna che ci ha fatto fare un bel salto. Ero in branda e mi sono sentito buttar fuori.

Ora prendiamo fucilate e raffiche di mitragliatrici appena si mette fuori il naso. Torniamo a fare i trucchi dell'altra guerra, come quello di mettere un berretto sul manico di un badile e farlo vedere fuori di una trincea. Ogni tanto siamo quasi asfissiati dai gas di scoppio delle granate e dal polverone che sollevano. Quelle che vengono vicinissime, fanno tremare per vari secondi le budella e le orecchie.

(Continua)

RITORNO DALL'AMERICA

Rossellini racconta

Grande contratto a Hollywood - Ritratto familiare della Bergman - "Alternerò un film in Italia con attori americani, a un film in America con attori italiani"

ROMA, marzo.

Rossellini era in trattative con gli americani da più di due anni; ma non aveva voluto concludere nessuna delle tre combinazioni che gli erano state proposte. Con Selznick, anzi, la cosa finì piuttosto male. Poichè il produttore americano insisteva nell'offrirgli uno di quei contratti con i quali Hollywood impastoia i propri scritturati, Rossellini che voleva mantenere ogni libertà nel lavoro, tagliò corto agli estenuanti negoziati confermando con un telegramma di non essere disposto a fare l'impiegato e chiedendo a Selznick se fosse piuttosto disposto a farlo lui: in tal caso gli avrebbe affidato la rappresentanza dei suoi film per l'America.

E' con questi colpi di testa nei quali, all'esatta conoscenza di dove vuol arrivare, si mescola un certo gusto per l'azzardo e un'estrosa strafottenza romanesca; è con queste «pazzie», come dicono alcuni, che Rossellini riesce a fare ciò che vuole. Rossellini mi racconta queste complicate storie di percentuali, di clausole e di alternative con la sorridente semplicità che mette in tutte le cose. E' tornato dall'America un po' smagrito, ma raggiante: è stato un grosso colpo, il suo, e ne misura tutta la importanza. Per la prima volta un europeo è riuscito ad ottenere da Hollywood un contratto, per così dire, all'italiana; un contratto grazie al quale, sulla base del solo soggetto, una grande casa di produzione come la RKO si è impegnata a distribuire il suo film in tutto il mondo con una percentuale del 22 per cento sugli incassi e a versargli un anticipo assai ingente. (Si parla, nientemeno, di seicentomila dollari).

«Ecco qui il contratto — mi dice. — E' un contratto da far perdere la testa, come tutti i contratti americani: ci son voluti dodici giorni per scriverlo. E ho fatto tutto da me, senza avvocati e senza interpreti». Nella cartella c'è anche il testo del soggetto; è un racconto di ventun pagine definito in tutti i particolari ad Hollywood, d'accordo con la Bergman, e che la stessa Bergman ha tradotto in inglese.

Mi spiega che il film verrà prodotto direttamente da lui per conto della Bero Film (una società che prende il nome dalla Bergman e da Rossellini) e sarà girato quasi tutto in esterni a Farfa, a Roma, a Messina e allo Stromboli. Vi si narra, come è noto, la storia di una profuga lettone che in un campo italiano di rifugiati conosce e sposa un soldato del corpo di guardia. Quando il marito viene congedato, la donna lo segue a casa, nell'isola di Stromboli, dove viene accolta dapprima con diffidenza e in seguito con sempre più aperta ostilità dai familiari e dai paesani, ciò che turba profondamente i rapporti fra i due sposi costretti a vivere in un penoso isolamento. La vicenda ha un finale assai drammatico e di alto valore spirituale.

Il film verrà girato il più presto possibile, non appena Rossellini sarà libero dagli impegni precedentemente assunti per dirigere «Aria di Roma» con Anna Magnani. Il complesso lavoro di preparazione è già cominciato con la partenza di un direttore di produzione per l'isola di Stromboli dove la «troupe» si fermerà una quarantina di giorni alloggiando su di uno yacht appositamente noleggiato. Sono previsti, inoltre, quattro giorni di permanenza a Messina, sette nel campo di rifugiati di Farfa e sei a Roma dove saranno riprese alcune scene alla stazione e per le strade.

L'arrivo della Bergman, che si trova attualmente ad Aspen, una stazione di sport invernali nelle montagne del Colorado, è previsto per la seconda metà di questo mese. «E' una donna eccezionale, sensibilissima, piena di slanci e di umanità, timida, modesta, semplice. Nei venti giorni che ho passato nella sua villa di Beverly Hills ho imparato a conoscerla e ad ammirarla. Poichè ha una sola persona di servizio, passa quasi tutta la mattina da buona madre di famiglia a pulire e a mettere in ordine la casa per la quale ha una cura straordinaria. Il pomeriggio prende lezioni di francese e di musica, segue gli studi della figliola e fa qualche breve passeggiata. La sera sta in casa col marito, un eccellente chirurgo: sentono la radio e vedono dei film a passo ridotto. Non è una vita divertente; ma è la vita di Hollywood dove, contrariamente a quanto si crede, non si va mai nei locali pubblici tipo Mocambo e ci si incontra soltanto nelle case il sabato sera».

La lunga permanenza ad Hollywood ha permesso a Rossellini di concretare anche altri progetti. Finito il film con la Bergman, girerà a New York, con Anna Magnani, un film sul quartiere italiano che si intitolerà probabilmente «Malbourry Street». Poi tornerà in Italia per girarne un altro con la Bergman o con Charles Boyer. «Ad ogni modo — conclude — è questo ormai il mio piano di lavoro: alternare un film in Italia con attori americani a un film in America con attori italiani. Non farò che film internazionali, per il mercato internazionale: e spero di poter presto chiamare altri a collaborare con me in questa grande impresa destinata a consolidare definitivamente il posto che la nostra cinematografia ha conquistato nel mondo».

e. c.

Penna di fagiano su un cappellino sportivo inglese

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DEL GIOIELLIERE

Il mistero dei preziosi che non si sono più trovati

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 14 marzo.

L'udienza è stata aperta da un personaggio di cui si è molto parlato in periodo istruttorio e nell'attuale processo, quell'Emilio Torre di 43 anni, da Genova. Era l'uomo d'affari, il galoppino fidato del Mazzarello, a giorno di tutti i suoi traffici e anche di quelli amorosi.

E' imputato a piede libero del furto dei due portafogli del defunto Mazzarello, del suo taccuino contenente gli appunti degli affari e dei clienti, e di 900 grammi d'oro; e inoltre di illecito commercio di valuta e di evasione dal carcere di Marassi il 25 aprile del 1945.

L'imputato, dopo aver fatto la storia dei suoi affari iniziali col Mazzarello, racconta che costui, un giorno, gli disse di aver concluso in una casa di appuntamenti una bella ragazza che gli piaceva. E questo fu veramente un cattivo affare, perchè si trattava di Corinna Grisolia.

Il Mazzarello aggiunse che costei era l'amica del gioielliere Storaci e che voleva sommargliela. Infatti poco dopo la sposava.

Il Mazzarello, da commesso di oreficeria, si era messo a lavorare da solo, e il Torre, che era perito specializzato in avarie marittime, e che per la guerra era rimasto senza lavoro, si unì volentieri a lui dandogli cinquantamila lire da investire in commercio.

Naturalmente conobbe la Grisolia, che veniva spesso in ufficio, e capì che i due coniugi non andavano d'accordo, un po' per il temperamento della donna e anche perchè egli era suggestionato dai suoi genitori, i quali vedevano di malocchio quella donna che era entrata di galoppo nella vita del figlio. Però questi aveva fiducia nella moglie, perchè alla sera, chiudendo l'ufficio, le affidava il denaro e i preziosi, avendo timore dei bombardamenti notturni. Il Mazzarello, nei giorni precedenti il delitto, gli diede un anello di sei grani del valore di centomila lire per trattarne la vendita a un cliente. Se l'era fatto dare alla sua volta dal Benvenuto, anche questi trafficante in preziosi, e di questo anello si parlerà poi molto. L'affare non fu però concluso e la mattina del 17 febbraio, cioè il giorno del delitto, il Torre restituì in ufficio l'anello al Mazzarello, il quale se lo mise nel taschino del panciotto.

A questo punto entra in ballo una ragazza, una certa Mannelli, amica del Mazzarello. Pare lo consolasse molto dei tradimenti della moglie col Poerio. Torre, del resto, aveva anche lui un'amante. A domanda del Presidente, narra che il Mazzarello non portava mai il denaro nel portafogli, ma nelle tasche dei calzoni (fu trovato con le tasche rovesciate). La mattina del 17 febbraio egli disse che teneva in tasca duecentomila lire, ma credo che non le avesse, esclama il Torre, perchè, chiestogli di pagarmi un mio vecchio credito per un anello che gli avevo venduto, fece orecchie da mercante; quando aveva denaro, pagava i suoi impegni, sempre.

Si arriva finalmente alla scoperta del delitto. Incontrò a mezzogiorno i coniugi che si avviavano verso casa. Il Mazzarello lo avvertì, senza farsi sentire dalla consorte, che sarebbe venuto in ufficio un po' tardi, perchè alle 14 aveva un appuntamento con la Mannelli. Invece lo attendeva la morte!

Il Torre andò a colazione al ristorante De Ferrari, e dopo andò a farsi radere la barba da un parrucchiere del centro. Il Torre, arrestato tra i primi sospettati, deve a questo suo «alibi», o per lo meno alla sua barba, se non ebbe guai maggiori. Verso le 14 era già in ufficio, quando ricevette una telefonata dalla Ballarini, moglie del Benvenuto, la quale lo avvertì che avevano aggredito i coniugi Mazzarello nel loro alloggio. Vi si recò subito accompagnato da un amico. La signora gli raccontò l'avvenuto, dicendo che, vedendoli, potrebbe riconoscere i suoi aggressori. Chiesta se avessero rubato, rispose: «Non so, nel guardaroba del corridoio vi erano dei gioielli e non saprei se ci sono ancora». Il Torre racconta che, accompagnato da un agente, andò a rovistare nel guardaroba e trovò vari preziosi in un pacco, che consegnò alla Grisolia, la quale gli disse pure che nella sua borsetta di pelle teneva duecentomila lire. Però tale somma non fu trovata.

In particolare richiamò l'attenzione del Procuratore di Stato sul fatto che il portafogli repertato (dei due che il Mazzarello avrebbe dovuto avere in tasca), conteneva la fotografia della Mannelli, ed era perciò [illegible] per ovvie ragioni, toglierlo dalla circolazione. Il magistrato gli avrebbe allora dato il portafogli da esaminare, ma non conteneva nè fotografia nè denari. In principio si ritenne che la esistenza del ritratto fosse un pretesto del Torre per avere tra le mani il portafogli, ma fu una semplice supposizione. In sostanza egli nega di essersi trattenuto denari e oggetti appartenenti al defunto.

Il Presidente ha dato poi lettura dei precedenti interrogatori del Torre il quale effettivamente ha assai attenuato in udienza, oggi, i suoi giudizi sulla Grisolia, che già qualificò «donna di carattere chiuso, cinica, fredda, sprezzante nei confronti del marito e capace di qualsiasi azione». Anch'egli vide la Grisolia, dopo il delitto, con le vesti tutte intrise di sangue e con le calze rotte ai ginocchi e anch'esse insanguinate. Inoltre presentava alcune graffiature alle gambe e in particolare una scorticatura al polpaccio destro lunga un dito.

Il Presidente ha mosso quindi una serie di contestazioni al Torre.

— Diceste — gli osserva — che salvaste, di dosso al cadavere, tutto il salvabile. Che cosa avete salvato? Nè denaro nè brillanti; e ne aveva due di valore, uno con un anello nel taschino e l'altro sciolto nel portafogli. Voi stesso assicuraste, secondo i vostri precedenti interrogatori, che in tasca il Mazzarello doveva avere duecentomila lire. Stamane invece diceste che fu una sua fanfaronata.

Il Presidente contesta ancora al Torre che nel pomeriggio stesso si recò nello studio di via Carlo Felice, di cui aveva la chiave, e che la Grisolia, quando ciò seppe, disse, «E' mia convinzione che si sia recato in ufficio per rubare».

L'ultima contestazione verte sulla sua evasione dal carcere di Marassi, il 25 aprile del 1945, in occasione della liberazione dei detenuti politici.

— Uscimmo tutti — risponde il Torre — politici o no. E io sono stato l'ultimo a uscire.

Il Presidente nota: — O primo o ultimo, basta che siate uscito.

ERCOLE MOGGI

La "TIRRENIA" attua il suo programma

Istituzione del Servizio Cumulativo ferroviario-marittimo dal Continente a Palermo - Migliorate le comunicazioni fra la Liguria, la Sardegna e la Corsica

Da numerosi viaggiatori che dal Continente si recano a Palermo, e viceversa, era stato da tempo lamentato il mancato ripristino del Servizio Cumulativo Ferroviario Marittimo, il quale, attraverso il rilascio del biglietto unico di passaggio arreca notevoli vantaggi.

Per una esatta valutazione dell'importanza di tali benefici, riteniamo sufficiente far rilevare che con l'istituzione del Servizio Cumulativo Ferroviario Marittimo, si riunirà, fra l'altro, ad ottenere:

— un sensibile accorciamento nella durata del viaggio dal Continente alla Metropoli Siciliana, o nel percorso inverso, la qualcosa riveste particolare interesse, specialmente per coloro i quali, per ragioni di affari, sono costretti a svolgere una periodica attività a Roma;

— l'eliminazione per il possessore del suddetto biglietto dell'inconveniente di vedersi assoggettato a ripetere delle pratiche e delle formalità le quali — è ovvio — verranno effettuate unicamente al momento del rilascio del citato biglietto cumulativo. Ciò a prescindere dal vantaggio economico che è di non trascurabile entità.

Vivo compiacimento desterà pertanto la notizia che questa incresciosa lacuna è stata ormai superata in seguito al felice risultato delle pratiche all'uopo svolte dalla Direzione Generale della Società di Navigazione «Tirrenia» con la Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Infatti, a datare dal 15 corrente mese di marzo, verrà riattivato, il Servizio Cumulativo Ferroviario Marittimo per il trasporto dei viaggiatori fra il Continente e Palermo, e viceversa.

Come è risaputo, le comunicazioni marittime fra Napoli e Palermo, e viceversa, hanno ripreso dal 21 gennaio u.s. la vecchia periodicità giornaliera ed alle stesse sono adibite le celeri e lussuose Motonavi «Giosuè Borsi», «Calabria» e «Città di Tunisi» le quali impiegano appena 12 ore per la traversata Napoli-Palermo e viceversa.

E' da notare che il servizio ferroviario in coincidenza a Napoli, con il postale di Palermo tanto nel viaggio di andata come in quello di ritorno, gode: il privilegio di essere servito da treni cui vengono agganciate vetture pronte sulla banchina dove si ormeggia la Motonave. Ma il continuo, diligente, accurato studio che la benemerita Società «Tirrenia» ripone al miglioramento dei servizi da essa gestiti e — conseguentemente — al graduale soddisfacimento delle nuove esigenze della propria, vasta clientela, non si limita soltanto a favorire le comunicazioni fra il Continente e Palermo. A datare infatti dal 6 corrente una altra importante realizzazione, ripetutamente auspicata e sollecitata, è stata alfine conseguita, e cioè l'immissione nel Servizio Settimanale diretto Genova - Porto Torres (con partenza tutte le domeniche alle ore 8,30 da Genova ed arrivo a Porto Torres l'indomani alla medesima ora) della bella e veloce Motonave «Civitavecchia» che dispone di lussuose e comode cabine di 1.a, 2.a e 3.a classe.

Infine, un non meno favorevole successo incontrerà, indubbiamente, il ripristino attuato il 9 corrente della linea Genova, Livorno, Bastia, Porto Torres, con partenza da Genova ogni mercoledì ed arrivo a Porto Torres ogni sabato. Nel viaggio di ritorno la nave lascerà Porto Torres la domenica per arrivare a Genova, dopo aver approdato a Bastia e Livorno, il martedì mattina.

A tale linea, con la quale viene ad essere ripristinato il desiderato collegamento Italia-Corsica, è stata adibita altra moderna e veloce Motonave, cioè la Motonave «Olbia».

Questo rifiorire di attività da parte della Società di Navigazione «Tirrenia» alla quale è affidato un settore di traffico particolarmente delicato e di così vasta importanza nazionale ai fini delle comunicazioni marittime fra il Continente e le Isole Maggiori, suscita un particolare interesse e merita di essere seguito assai attentamente.

ULTIME NOTIZIE

I problemi militari al convegno dei bruxellisti

Un commento del "Times,, all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 marzo.

Bevin è arrivato in ritardo di 10 minuti alla conferenza dei cinque bruxellisti che si è radunata oggi per esaminare i preliminari del Patto atlantico e discuterne le questioni militari in rapporto ai piani di difesa preparati dalle cinque potenze dell'Unione occidentale.

Per questa loro riunione straordinaria i bruxellisti sono venuti a Londra in fitta schiera: Schuman accompagnato da numerosi esperti, Spaak ha portato con sè il consigliere barone De Gruben e il ministro delle finanze Bastin; l'Olanda ha mandato il ministro degli esteri Stikker e della difesa Schokking e quello delle finanze Lieftick; il Lussemburgo è presente col ministro degli esteri Bech e il primo ministro Dupong in funzione di ministro delle finanze.

E' questa la più importante riunione tenuta dai cinque bruxellisti perchè essi dovranno decidere la loro scomparsa virtuale per fondersi nella più grande sigla del Patto. Inoltre i cinque dovranno esaminare il resto finale della costituzione del consiglio dell' Europa e prendere una decisione per la convocazione di una conferenza plenaria dei 10 paesi occidentali per la composizione del consiglio e la preparazione dell'assemblea consultiva. Poichè i cinque ministri degli esteri non potranno partecipare a questa conferenza fissata a Londra per il 18 marzo perchè saranno in viaggio alla volta di Washington per firmare il Patto atlantico, sembra certo che la conferenza per il consiglio dell' Europa sarà una conferenza di ambasciatori; vi parteciperanno gli ambasciatori delle cinque potenze firmatarie del trattato di Bruxelles e quelli delle potenze invitate: e cioè Italia, Svezia, Norvegia, Danimarca e Irlanda. Quando poi i cinque ministri degli esteri torneranno da Washington esamineranno le raccomandazioni preparate dalla conferenza degli ambasciatori e fisseranno la prima riunione del consiglio dell' Europa che sarà tenuta a quanto pare a Strasburgo.

Il comportamento dell' Italia davanti all'invito di entrare nel Patto viene presentato dal «Times» nel suo editoriale come «un esempio per la conferenza dei bruxellisti che si raduna oggi a Londra per decidere la parte dell' Europa nel Patto atlantico». Il «Times» ricorda che i comunisti sono ancora in Italia «una formidabile minoranza»; se «una seria scissione si è verificata nel piccolo ma importante partito saragatiano», lo stesso partito democristiano, aggiunge il giornale, «contiene una minoranza di dubitosi i quali o sperano in una irraggiungibile neutralità o, come Gronchi, pensano che l'Italia non dovrebbe unirsi al Patto atlantico senza prima ottenere concessioni sostanziali dalle potenze occidentali come le colonie o la revisione del trattato di pace».

Il «Times» scrive poi che «con la sua decisione di accettare l'invito di entrare nel Patto atlantico De Gasperi ha mostrato coraggioso e abilissimo». Alla Camera egli ha promesso di consultare il Parlamento prima di firmare il Patto chiedendo di ottenere la autorizzazione di aprire negoziati. La decisione finale deve essere lasciata al popolo italiano. Nessuno fa delle pressioni all' Italia perchè si unisca al Patto, ma tutti le offrono di accoglierla a braccia aperte se essa decide di aderire. Questi eventi contengono tuttavia, osserva il «Times», una chiara morale per i ministri occidentali oggi radunati a Londra. Vi è una grande spiegabilissima paura di guerra fra l'immensa maggioranza dei popoli che non sentono nessuna attrazione per il comunismo. Questa paura è talvolta espressa con un futile pacifismo o con una non meno futile ricerca di neutralità». «Bisogna rendere doppiamente chiaro per l'Europa il pacifico scopo delle potenze occidentali e mostrare al mondo la loro forza collettiva».

Parecchie conferenze importantissime saranno tenute nelle prossime settimane. Fra queste vi è la conferenza dei ministri degli esteri del Commonwealth britannico per esaminare l'estensione delle difese delle potenze democratiche occidentali dall' occidente alla zona del Pacifico e dei territori di tutto quello che si soleva chiamare impero britannico.

c. m. f.

E' morta la veggente Silvya

Le sue recenti profezie sulla tensione del mondo

Roma, 14 marzo.

In una clinica ove era stata operata si è spenta a 62 anni la veggente madame Silvya, al secolo contessa Bianca von Beck Rzikowsky. La contessa che era figlia di un colonnello generale dell'imperatore Francesco Giuseppe, da molti anni faceva parlare di sè i giornali di tutto il mondo per le sue straordinarie predizioni fra le quali le più importanti quelle delle due guerre mondiali. Dopo aver molto viaggiato, nel '47 si stabilì a Roma. Nel dicembre scorso, intervistata dai giornalisti, fece le previsioni per il '49, assicurò che l'anno sarebbe stato difficile, ma che non ci sarà guerra. «Avremo tuttavia — sono le sue precise parole — momenti in cui si sentirà nell'aria l'uragano durante il quale la tensione delle forze in attrito raggiungerà l'acme». Per gli anni successivi, assicurava la veggente, saranno i piccoli paesi dell'Europa orientale quelli che «faranno traballare il gigante». Si continuerà così fra incertezze fino al '56, anno in cui comincerà la sua pace per tutti i popoli della terra «i quali si affratelleranno in una patria sotto il segno di Cristo».

La marcia di una madre col bimbo appena nato

Savona, 14 marzo.

Nel comune di Onzo, della vallata di Albenga, vive in disagiate condizioni economiche la contadina Fiorentina Vigoola, di 40 anni. La poveretta, trovandosi in stato di avanzata gravidanza, pensando di trovare assistenza e aiuto presso l'ostetrica comunale, partiva dalla propria cascina per raggiungere a piedi il comune di Ortovero, distante oltre due ore di cammino. Durante il tragitto, la Vignola veniva sorpresa dalle doglie del parto, a cui tentava disperatamente di resistere, nella speranza di raggiungere l'abitato. Senonchè, dopo avere percorso circa quattro chilometri di strada, le forze le venivano meno, per cui si accasciava sul margine della via e, senza alcuna assistenza, dava alla luce, dopo atroci sofferenze, una bambina. Raccolta e coperta con i propri indumenti la piccola creatura, l'infelice madre si rialzava dopo qualche istante e riprendeva il cammino, trascinandosi fino ad un isolato casolare, ove poteva ricevere le prime cure. Quivi, ravvolta la neonata in una coperta, raggiungeva, finalmente, il paese di Ortovero e l'abitazione dell'ostetrica Ida Iesi, che prontamente praticava alla neonata la respirazione artificiale. Purtroppo ogni cura riusciva vana, poichè la creaturina decedeva per il freddo. Anche la madre è stata immediatamente ricoverata all'ospedale di Albenga, in seguito all'interessamento del comandante della locale stazione dei carabinieri.

La sorella del derubato guidava gli svaligiatori

Asti, 14 marzo.

Alcuni individui a bordo di un autocarro, giungevano lo scorso anno nel mese di agosto, ad Agliano dinanzi alla villa dell'ingegnere Ennio Miragoli fu Giuseppe di anni 64, da Genova-Cornigliano. Essi penetravano nella casa, allora disabitata, e, indisturbati, si impossessavano di mobili e oggetti vari per l'ammontare di poco meno di un milione di lire.

Le laboriose indagini condotte dai carabinieri genovesi sono terminate in questi giorni con la identificazione e la denuncia dei responsabili del colpo e dei quattro favoreggiatori e ricettatori. Gli autori materiali del furto risultano essere Eva Miragoli in Parodi di anni 55, sorella del derubato; Vincenzo Pancella di Giovanni di anni 38, bracciante; Pasquale Lauria di Luigi di anni 34; Eugenio Mangoga di Francesco di anni 24 e certo Aldo, non meglio identificato, di 28 anni, tutti da Genova.

Il figlio di Hindenburg processato per nazismo

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 14 marzo.

(m.) Davanti alla sezione d'appello della Commissione di epurazione di Feelzen si è iniziato stamane un nuovo processo a carico del tenente generale Oscar von Hindenburg, figlio e aiutante di campo dell'ultimo presidente della repubblica di Weimar, l'ex-maresciallo che nella prima guerra mondiale sconfisse i russi nella battaglia dei laghi Masuri. Oscar Hindenburg è accusato di attiva partecipazione alla presa di potere da parte di Hitler, di partecipazione alla stesura del tanto discusso testamento di suo padre (nel quale il vecchio maresciallo esortava il popolo tedesco a schierarsi al seguito del dittatore) e di avere richiesto e favorito la scelta di Hitler quale successore di suo padre con un discorso pronunciato alla radio tedesca il 17 agosto 1934.

Ha deposto per primo il sostituto del presidente del governo della Sassonia meridionale, dott. Gerek. A richiesta del presidente se è in grado di spiegare come mai il maresciallo Hindenburg sia giunto ad appoggiare Hitler, il teste risponde: «Il figlio del presidente in molti colloqui avuti con me ha sempre manifestato la più decisa avversione per Hitler; inoltre posso dire che lo stesso presidente del Reich non ha mai creduto a un lungo potere del dittatore. Egli mi ha precisato il proposito il suo pensiero con queste parole che io ricordo come se fossero state pronunciate ieri: Mio caro giovane amico, questo appuntato in otto settimane sarà sotterrato».

Subito dopo la seduta è stata rinviata.

Il "messia,, Krishna Venta è arrivato a Londra

Londra, 14 marzo.

(f.) E' arrivato a Londra dall'America e precisamente da Denver, nel Colorado, il profeta evangelista Krishna Venta con la sua bellissima moglie. Il profeta ha passato ampiamente i 50 anni ma è alto, aitante, con una capigliatura fluente e una barba solenne se pur alquanto brizzolata; lo sguardo da dominatore. E' vestito come un Cristo da quadro secentesco con una tunica crespo azzurro foderata di bianco e cammina a piedi nudi. Sua moglie ha 34 anni è bellissima e vestita nell'insieme in modo alquanto fantasioso di bleu poudré con cuffia bianca da monaca clarissa scarpe senza punte color mordoré.

Oggi il profeta ha girato per il West End scortato dalla moglie e da due accoliti a piedi nudi sotto una pioggerella di marzo. Fuma ma non in pubblico e porta al polso destro un orologio di fantasia. Pare che il profeta abbia in America più di 80 mila seguaci. Non so in che cosa consista la sua predicazione; ma i suoi seguaci lo chiamano maestro e Krishna afferma di essere già vissuto 1900 anni fa e di non avere nè età nè nazione. Sua moglie era una mormona che lavorava come segretaria nella cattedrale mormonica della città sul lago Salato; hanno quattro figli e la loro casa procede su un orario bizzarro: pranzo alle 17 e cena a mezzanotte con i discepoli. Krishna dice di avere un messaggio per i londinesi ma lo darà soltanto se i londinesi andranno a lui.

La vertenza della "Ducati,, è stata risolta a Bologna

Bologna, 14 marzo.

Lo stabilimento Ducati di Borgo Panigale, che il 28 febbraio scorso aveva chiuso i battenti motivando il provvedimento con le continue agitazioni di personale e con la mancanza di finanziamenti, verrà riaperto domattina. Al termine di una riunione tenutasi oggi in Prefettura e durata circa otto ore, è stato infatti raggiunto l'accordo su tutti i punti della vertenza, con reciproca soddisfazione delle parti, le quali hanno dichiarato di voler riprendere l'attività in un'atmosfera di reciproca collaborazione, che valga a intensificare la produttività della azienda.

Parte dei 1100 operai della Ducati, che davanti alla Prefettura avevano atteso per tutto il giorno l'esito dei colloqui, hanno manifestato la loro gioia nell'apprendere che domattina, dopo due settimane d'interruzione, potranno riprendere a lavorare.

Un lutto di Paolo Monelli

Bologna, 14 marzo.

Alle 15 di oggi si sono celebrati i funerali di Elena Monelli, sorella dello scrittore Paolo Monelli. Il feretro è stato trasportato nella chiesa di San Paolo in Ravone, da dove ha proseguito per la Certosa.

Al caro collega, così duramente colpito, la famiglia de "La Stampa" porge le più affettuose condoglianze.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Invasa da 5000 braccianti una tenuta nel Modenese

Modena, 14 marzo.

La vastissima estensione di terreno nei pressi di S. Felice, di proprietà del conte di Carrobbio, è stata invasa stamane da circa 5000 braccianti che da una ventina di Comuni della «bassa», distanti anche venti e più chilometri, erano stati convocati dalla sezione della Federterra per compiere lavori di dissodamento non autorizzati. Da Modena giungevano prontamente forze di polizia che, prima ancora di portarsi nella tenuta, determinavano lo spontaneo allontanamento di circa 3000 operai i quali avevano accettato di partecipare ai lavori solo perchè li credevano autorizzati. Anche i rimanenti 2000 non opponevano la minima resistenza all'arrivo degli agenti e carabinieri, abbandonati, immediatamente, gli attrezzi di lavoro, si incolonnavano sulla strada dove venivano sottoposti a una sommaria perquisizione.

Nessuno dei presenti che potesse assumersi la responsabilità organizzativa dell'arbitraria azione si presentò all'invito rivolto dagli ufficiali di polizia. Pure che la manifestazione fosse stata organizzata è troppo chiaro: sembra che si sia voluto cercare di dar lustro, con poderose forze dimostrative, ai lavori del comizio della terra svoltisi domenica a Modena. Sintomatico il fatto che per assistere all'evento erano stati invitati, da ogni parte d'Italia, rappresentanti della stampa di sinistra.

Nelle prime ore del pomeriggio la zona poteva essere sgomberata. Circa 400 operai del luogo che, da tempo, stanno effettuando autorizzati lavori di miglioria nella tenuta, hanno continuato l'opera loro. Sono state fermate 16 persone, fra cui i funzionari della C. d. L. di Modena, Meldola, Finale e Mirandola. Gli attrezzi sono stati sequestrati.

Ieri, alle 16,30, è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia,

Giovanni Giordana

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio la moglie **Piera Bravello**, i figli **Germana** e **Giorgio**, la sorella **Tersilla**, le cognate **Emma** e **Ida**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 9,30 in Agliè Canavese partendo dall'abitazione di Torino, corso Inghilterra 41, alle ore 8,30. Non fiori, ma opere di bene. Si dispensa dalle visite.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, Impiegati e Maestranze della Soc. per Az. «I.C.A. - Industria Confezioni Abbigliamento», annunziano con profondo dolore la perdita del compianto signor **GIOVANNI GIORDANA**, che fu per tanti anni apprezzato collaboratore ed ineguagliabile Maestro.

Gli amici **Accornero, Bidone, Rogetto, Cazaro, Dunetti, Lombardi, Penna** e **Vallora** si associano al dolore della famiglia per l'irreparabile perdita del signor **GIOVANNI GIORDANA**.

Adriana e **Guido Ferrino** si uniscono al grande dolore della Famiglia per l'irreparabile perdita di **GIOVANNI GIORDANA** che ebbero carissimo.

Impiegati e **Maestranze** della **Sicea** di Genova prendono viva parte al dolore del loro amministratore sig. **Giorgio** per la perdita del padre **GIOVANNI GIORDANA**.

Angela Giulia Boeri e **Uberto Vagnone** prendono parte al dolore del loro Procuratore signor **Luigi Serazzi** per la perdita della Mamma signora 23619

Serazzi Maria n. Vigone

I **Collaboratori** e **Dipendenti** della **Vagnone & Boeri** si associano al lutto del Procuratore della Ditta signor **Serazzi Luigi**.

Compagnia Italiana Macchine Speciali e **Collaboratori** tutti partecipano al dolore del sig. **Luigi Serazzi**, Consigliere d'Amministrazione.

La **S. A. Feltrificio Subalpino** prende viva parte al dolore del suo Sindaco sig. **Serazzi Luigi**.

Ieri si chiudeva la vita buona e semplice di

Casanova Giuseppe Prospero

lasciando nell'angoscia la moglie **Casanova Luigia n. Faussone** con la mamma **Gamba Margherita ved. Faussone**. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 14,30 partendo da via Caraglio 4.

Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al loro immenso dolore.

Alle ore 17 cristianamente decedeva

Antonio Sormano
Chimico-farmacista

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Angiolina Tardilli**; i fratelli dott. **Guido**, avv. **Riccardo**, dott. **Silvio**; i nipoti, il cognato, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 9,30.

Graglia (Biellese), 14 marzo 1949.

La **S. A. Venchi-Unica** ha il profondo dolore di annunziare il decesso della signora

Beatrice del Maschio Traversi

amorata moglie del signor **Raffaello Traversi**, Dirigente delle Vendite.

Nel primo doloroso anniversario della perdita della cara 23680

Nina Negri Fissore

il marito **Giulio**, i figli **Gianni** e **Teresina** ed i parenti tutti la ricordano. Giovedì 17 corrente, dalle ore 7,30 alle 9, verranno celebrate Messe in suffragio nella chiesa di S. Giovanni in corso Vittorio Emanuele ang. via Madama Cristina.

Nel primo anniversario della morte di 1980

Rosina Fila

il marito, i figli, le sorelle, i fratelli e parenti tutti, ravvivano la dolce memoria della loro adorata, indimenticabile estinta. La Messa di suffragio sarà celebrata giovedì 17 corr., alle ore 9,30, nella chiesa parrocchiale di Cossato.

Il 16 marzo 1944 sacrificava eroicamente la sua giovinezza per la libertà d'Italia, barbaramente fucilato dai nazifascisti sulla piazza d'armi di Ceva, il Partigiano

Giuliano Paradisi
Medaglia d'Argento al V. M.

La famiglia ed i parenti tutti lo ricordano con immutato dolore a chi lo conobbe e gli volle bene. Un requiem alla sua memoria.

Ieri alle ore 20 cessava di battere il cuore generoso e buono di

Serramoglia Guglielma vedova Comm. Ernesto Rubino
di anni 88

La piangono angosciati i figli: **Riccardo** con la moglie **Salino Maria** e figli; **Olga** col marito **Rota Vittorio** e figli; **Dante** con la moglie **Faverio Virginia** e figlio, nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Netro mercoledì 16 alle ore 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Netro, 15 marzo 1949.

La moglie e i figli del compianto

Temporini Pietro

nella impossibilità di rispondere personalmente a tutte le manifestazioni di cordoglio loro pervenute, esprimono la più viva gratitudine per le prove di affetto tributate all'indimenticabile estinto e per la partecipazione al loro dolore.

Pinerolo, 16 marzo 1949.

Giovedì, 17 corr., alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di San Secondo, sarà celebrata la Santa Messa di trigesima in suffragio dell'anima della compianta

Vittoria Asinari Marchisio

Si ringraziano le cortesi persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Il **Consiglio Comunale** di **Châtillon** e **dipendenti**, e la **cittadinanza** tutta, annunziano il decesso, dopo breve e cruenta malattia, del

Cap. Piero Ciaccardo
Sindaco del Comune

guida intelligente ed integerrima dell'Amministrazione, e si associano al grande dolore della famiglia. I funerali avranno luogo a Châtillon mercoledì 16 marzo alle ore 10. 1978

Dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi cari 23637

Barberis Giuseppe

L'annunziano, angosciati, la moglie **Andreo Maria**, il figlio **Antonio** con moglie e bimbi, la figlia **Margherita** ved. **Pasqualetto**, il fratello, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo dal vecchio ospedale S. Giovanni, martedì 15 alle 16,30 (via S. Massimo).

Oggi si è ricongiunta al suo **Dino** ed ai figli **Franco** ed **Enzo**

Rina Gatta Sacchetti

La piangono con infinito dolore i figli **Bruna** con la consorte **Olga Gatta** e bimbi, **Paolo**, il fratello **Renzo** e famiglia ed i nipoti tutti. I funerali martedì 15 alle ore 8,45 da via Leopardi 12, poi la cara salma riposerà in Ivrea. 1979

Milano, 13 marzo 1949.

La **Direzione Generale della RAI Radio Italiana**, la **Direzione Compartimentale di Torino** ed i colleghi tutti di lavoro si associano al dolore della famiglia nell'annunciare la morte di

Luigi Chiriotti
dipendente di Radio Torino

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Bava 45.

E' serenamente spirato il giorno 11 corr., in Luserna S. Giovanni, all'età di 92 anni, l' 31966

Ing. Vittorio Ravenna

Ne danno il doloroso annunzio, a funerali avvenuti, come da espresso desiderio dell'estinto: i nipoti, pronipoti e parenti tutti, unitamente alla affezionata sig.na **Massa Margherita**.

La mamma, **Maria Monelli Antonini**, ed il fratello **Paolo** partecipano la morte di

Elena Monelli

avvenuta la notte del 13 marzo in Bologna dopo lunga e dolorosa malattia.

Bologna, via Fanghi 1.
Roma, via XX Settembre 3.

Le famiglie **Palumbo** e **Aprile**, nell'impossibilità di farlo personalmente, profondamente riconoscenti, ringraziano parenti, amici e conoscenti che, con la loro presenza, con fiori e con scritti, presero parte al loro dolore per la morte del piccolo

Michele

La famiglia **Barrera**, di Robassomero, profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto data al compianto

Giuseppe

ringrazia tutti coloro che presero parte al suo immenso dolore

Commento al campionato di calcio

Giornata favorevole all'Inter

La ventottesima giornata di campionato non è stata ricca di fatti eccezionali. Delle dieci partite, sette sono state vinte dalle squadre che giocavano sul proprio terreno, due si sono chiuse alla pari, ed una sola ha visto la vittoria dell'undici ospite. Anche in fatto di punteggio, i consuntivi si sono tenuti entro limiti alquanto modesti: cinque squadre hanno segnato tre reti, sei si sono accontentate di due, sette hanno spedito un solo pallone in rete, e due — combinazione proprio due fra quelle che ultimamente avevano dato segni di prolificità — non hanno segnato affatto. Senza poter venir definita come fiacca e come opaca, la domenica può quindi venire considerata come di ordinaria amministrazione.

In essa, il fatto saliente è determinato dalla diminuzione di un punto nel distacco fra colui che detiene il primo posto in classifica e chi guida il gruppo degli inseguitori. Da sei punti che era, il distacco in questione è sceso a cinque, è ritornato ad essere cioè quello che era prima della partita internazionale di Genova. L'interesse sta, più che altro, nel modo in cui la cosa è avvenuta.

Sia il Torino come l'Internazionale giocavano fuori casa, il primo a Roma, ospite della Lazio, il secondo a Modena. Il primo ha trovato tempo poco favorevole nel senso morale del termine, ambiente tempestoso, come spesso succede alle squadre che vincono troppo. Non c'è di peggio che stare troppo a lungo in posizione di comando per alzarsi gelosie ed antipatie. I granata hanno dovuto accontentarsi di un pareggio per due a due: tutti i punti sono stati segnati nel primo tempo, il secondo è stato battaglia pura. L'Internazionale ha trovato una atmosfera più calma a Modena, è partito a sprone battuto, e sua è l'unica vittoria fuori casa della giornata. In poco più di mezz'ora già si trovava in vantaggio per tre a zero; poi, alla ripresa si è addormentato un po' sugli allori, ed il Modena ha potuto diminuire di due punti il distacco.

Forse è stata, questa di Modena, la partita in cui il giuoco ha assunto il tono tecnico più elevato della giornata, chè altrove si è giuocato maluccio un po' dappertutto. Sotto questo aspetto, la gara disputatasi a Torino fra Juventus e Lucchese, è stata tipica: di consolante per i bianconeri essa non ha avuto che l'avanzamento dal sesto al quinto posto della classifica, grazie anche alla sconfitta contemporaneamente subita dalla Sampdoria a Trieste.

Giù, nelle posizioni di coda la situazione continua ad avere carattere di grande incertezza. Le due ultime classificate, Atalanta e Pro Patria hanno dato segni di risveglio, la prima pareggiando col Bologna e la seconda vincendo nettamente col Padova, e contemporaneamente coloro che le precedevano, Modena e Bari, si sono addormentati, mentre uno scivolone in basso ha preso il Novara perdendo per tre a zero a Palermo. Sarebbe prematuro esprimere un pronostico sulla questione della retrocessione, nello stato attuale della situazione: forse ad una decisione non si giungerà che nelle ultime giornate.

V. P.

Loik nuovo convocato all'allenamento degli Azzurri

Roma, 14 marzo.

Per l'allenamento di giovedì 17 a Firenze, la segreteria della F.I.G.C. ha invitato i seguenti giocatori: Becattini, Amadei, Fattori, Franzosi, Lorenzi, Boniperti, Parola, Annovazzi, Carapellese, Bacigalupo, Ballarin, Castigliano, Loik, Mazzola, Menti, Rigamonti, Grosso. Allenatrice la squadra del Siena.

Rispetto alla convocazione della settimana scorsa si ha la rinuncia a Cappello ed a Moroso e la chiamata di Loik. Sono pure invitati a Firenze l'allenatore Ferrero ed il massaggiatore Cortina.

Il rinvio della Sassari-Cagliari ciclistica non ha nociuto alla sua riuscita. Infatti, secondo quanto comunica l'Associazione corridori, ad essa hanno aderito la Benotto, la Legnano, la Ganna, la Viscontea, la Frejus e l'Atala. La casa Ganna parteciperà con i suoi atleti svizzeri, fra cui Croci Torti e Kobler, che daranno la nota internazionale alla gara, mentre la Viscontea allineerà la sua squadra al completo capitanata da Ricci.

Il monte premi del Totocalcio è di lire 174.199.089. Ai 1176 dodici sono toccate lire 74.026 e ai 21.533 undici sono toccate lire 4.045.

La nazionale turca di lotta, reduce dagli incontri sostenuti in Italia, ha affrontato a San Gallo la rappresentativa elvetica in un incontro che comprendeva cinque combattimenti di lotta greco-romana e tre combattimenti di lotta stile libero. I turchi hanno riportato quattro vittorie prima del limite e tre vittorie ai punti; gli svizzeri una sola vittoria ai punti.

Il Giro d'Italia farà tappa a Genova lunedì 30 maggio, proveniente da Montecatini.

Un accordo Novara-Livorno circa il "caso Tieghi,,

Livorno, 14 marzo.

Alcuni dirigenti dell'U. S. Livorno hanno avuto oggi un colloquio a Firenze con rappresentanti del Novara circa il caso Tieghi. Al colloquio era presente anche il presidente della Federazione ing. Barassi la cui mediazione ha permesso di raggiungere una distensione tale da preludere al raggiungimento di un accordo arbitrale. I rappresentanti del Novara hanno anzi dichiarato che esistono buone speranze per un prossimo scarceramento del Tieghi, essendo risultati infondati gli addebiti mossigli.

In vista dell'incontro internazionale Francia B-Italia che avrà luogo a Marsiglia il 27 marzo, la federazione italiana rugby ha convocato numerosi giocatori, fra cui Bonino e Arrigoni, della Ginnastica Torino.